

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

TEMPO DI BIENNALE.
CURIGER DIALOGA CON GIONI

POLONIA. COME GIRA L'ARTE NEL
PAESE PIÙ IN CRESCITA D'EUROPA?

GRECIA. COME GIRA L'ARTE NEL
PAESE PIÙ IN CRISI D'EUROPA?



Bimestrale - Sped. in A.P. 45% art. 2, c. 20 let. B - L. 662/96 - Roma

TUTTA LA NUOVA BERLINO
IN QUATTRO SCATTI

TAGLI ALLA CULTURA? DIECI
OPINIONI PER UN TALKSHOW

COSA DICE LO CHEF DEL MIGLIOR
RISTORANTE DI VENEZIA?

L'ENCICLOPEDIA DELL'ARTE.
LA PAROLA AD ABO

FREE ♦ ANNO I ♦ NUMERO I ♦ GIUGNO-LUGLIO 2011



ILEANA SONNABEND

UN RITRATTO ITALIANO

Peggy Guggenheim COLLECTION

Dorsoduro 701, Venezia
www.guggenheim-venice.it

29 MAGGIO - 02 OTTOBRE / 2011

orario 10.00-18.00, chiuso il martedì

Con il sostegno di

Intrapresæ
Collezione
Guggenheim

Institutional Patron:
BSI, Bancieri svizzeri dal 1873
Regione del Veneto

Aperol
Apice
Arcinea
Corriere della Sera
De Majo Illuminazione
Distilleria Nardis
Gruppo Pirelli
Hanger Design Group
Hausbrandt
Istituto Europeo di Design
Mapet
MST-Gruppo Maccalenti
Oracle
Rubell
Swatch
Tempra
Trend

Grazie a

HDG
Hanger Design Group

Con la collaborazione di

CORRIERE DELLA SERA

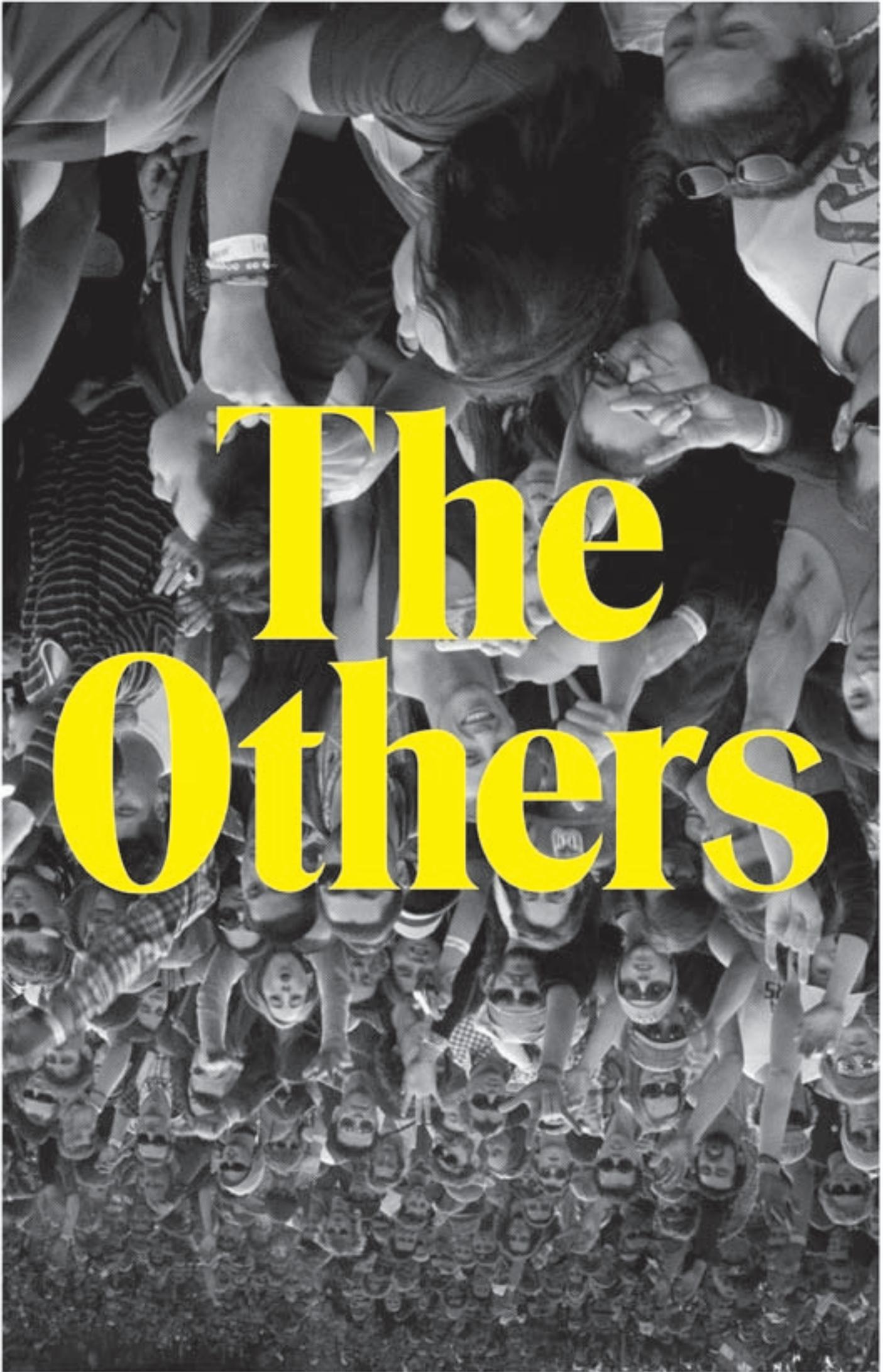
Media partner



Andy Warhol, Ileana Sonnabend, 1973, The Sonnabend Collection.
© Andy Warhol Foundation for the Visual Arts, by SIAE 2011

www.theothersfair.com

Turin, November 4-6, 2011



Turin, November 4-6, 2011

www.theothersfair.com

villaGiulia

V E R B A N I A

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE

CORSO ZANITELLO, 8 - 28922 VERBANIA

2 LUGLIO 25 SETTEMBRE 2011

da mercoledì a venerdì ore 14 - 19

sabato e domenica ore 11 - 19

info: 0323 557691 - 329 975545 - www.craavillagiulia.com



JOCELYNE ALLOUCHERIE

UNA REALTÀ FLUTTUANTE



HANS HARTUNG

BOEING, 1970



COSÌ

FONDAZIONE ERMANNOCASOLI. TRASFORMIAMO LE FABBRICHE IN SPAZI

DI PRODUZIONE ARTISTICA FACENDOCI GARANTI CON LE AZIENDE E IL MONDO DELL'ARTE DEL VALORE SCIENTIFICO

L'ARTE

DI QUESTE ATTIVITÀ. PORTANDO GLI ARTISTI IN FABBRICA

INNESCIAMO ORIGINALI PROCESSI DI INNOVAZIONE CHE RAFFORZANO CREATIVITÀ E COESIONE. L'ARTE

S'INDUSTRIA

CONTEMPORANEA ROMPE I PARADIGMI DEL PENSARE COMUNE E CREA CONTESTI ESPERENZIALI APERTI E INNOVATIVI.



MASSIMILIANO
TONELLI

SA

ono passati più di due anni dall'ultimo cataclisma che l'Italia ha subito. Un terremoto di medio cabotaggio che, però, in un Paese come il nostro, rintanato in case antiche prive di manutenzione o in case moderne tirate su al risparmio, ha distrutto trecento esistenze e reso inabitabili migliaia di abitazioni. Lasciamo sullo sfondo il dramma umano, le vittime, lo scandalo della ricostruzione, la filiera delle responsabilità, le cricche e appaltopoli. Roba da telegiornale. Pensiamo piuttosto alla città dell'Aquila: centro storico di valore, fiera città di montagna, polo universitario ad alto tasso di gioventù, capoluogo di un territorio che faticosamente uscito dal novero delle "regioni meridionali". L'Aquila è stata cancellata, resa inaccessibile, trasformata in immenso set dell'incapacità gestionale delle amministrazioni, ridotta a villaggio fantasma. Disabitato. Cosa più di questo avrebbe dovuto scatenare la voglia di creare e produrre da parte di creativi e organizzatori? E invece...

Eppure, le reazioni ai precedenti eventi sismici, in un Paese generoso in quanto a scosse, non si erano fatte pregare. **Il terremoto del Belice generò disastri ma anche energie, e ci fu poi Alberto Burri, Gibellina e non solo. Il terremoto dell'Irpinia generò disastri ma anche energie, e ci fu poi Lucio Amelio, gli artisti da tutto il mondo fecero il loro Terrae Motus e non solo. Qual è la risposta che la comunità artistica del Paese ha dato alla tragedia che ha colpito l'Abruzzo?**

Qualcosa c'è stato, certo. Pier Luigi Sacco (lui, abruzzese) si fece promotore di un momento importante un anno fa con Mario Airò. Giuseppe Stampone (lui, abruzzese), con il progetto *Saluti da L'Aquila*, ha dato il suo contributo e ha scelto di non ignorare gli accadimenti. L'unico museo a puntare l'attenzione su questo tema? Il piccolo ma lucido Ciac di Genazzano (sperduto borgo del Lazio). I famosi galleristi di Pescara? Non pervenuti. Le istituzioni? Non ne parliamo. Neppure una realtà come Fuori Uso, che sarebbe stata perfetta per coordinare un'utopistica grande mostra nella città-fantasma, ha trovato spazio. E che dire dei grandi musei. Macro e Maxxi hanno sede a Roma che, per quantità di abitanti provenienti da quelle terre disgraziate, è la più grande città abruzzese d'Italia. Niente anche qui. Forse ha vinto la cronica mancanza di denari? Forse ha vinto uno stupido dualismo Pescara-L'Aquila, che ha impedito iniziative comuni di stampo regionale? Forse non esistono più animatori culturali vogliosi di intraprendere strade faticose? Epperò il giornalismo ha reagito, la tv d'inchiesta ha reagito, la saggistica ha reagito, il cinema (almeno due i docufilm memorabili) ha reagito. L'arte lo ha fatto in maniera frammentata, debole, senza crederci, senza impatto.

E non vorrei che questo reagire tiepido verso i grandi temi della storia presente stia diventando un tratto distintivo dell'attuale atteggiamento di artisti&curatori. Visto che due indizi fanno una prova, non possiamo ignorare la *reazione-zero* verso gli stravolgimenti geopolitici che hanno interessato il Nordafrica nei mesi scorsi. È cambiato il mondo, ci sono state stragi di innocenti, bombardamenti aerei, campi di concentramento, dittatori deposti dopo decenni, il nostro Paese coinvolto in una guerra contro un'ex colonia. Ma in troppo pochi si pongono il problema di rielaborare il tutto mediante la propria ricerca. Fa eccezione –ma infatti sta in Francia– il collettivo artistico Claire Fontaine: una recente opera è un neon rosso che riproduce in arabo la frase del ragazzo tunisino che si diede fuoco in piazza e che avviò la rivolta in tutto il Maghreb: *dignity before bread*. La dignità prima del pane. Un tema che ha qualcosa a che spartire anche con la nascita di questo nuovo giornale. Benvenuti.

Come

leggere Artibune

Gli editoriali del nostro magazine saranno sempre due. Non un confronto, ma un raddoppio. Uno sforzo che facciamo e che riteniamo importante: "costringere" personalità che del settore non sono a confrontarsi con le nostre tematiche più o meno di settore. Una volontà di allargarci a chi ci guarda da fuori. O quantomeno di non chiuderci a riccio nei nostri incomprensibili ragionamenti.



ANDREA
GRANELLI

Q

arte è da sempre un elemento essenziale nella storia di un popolo e per l'Italia ciò è ancora più vero, vista la ricchezza e diffusione del suo patrimonio. Questa persistenza del patrimonio dipende non solo dalla nostra capacità di crearlo, ma anche dalla nostra abilità (e volontà) di conservarlo. Questa tradizione si origina da un rapporto profondo con la terra e la sua materia – tipico di una diffusa cultura artigiana – ed ha legami antichi: “*Chi demolisce un muro sarà morso dalla serpe*”, recita l'*Ecclesiaste*. Ma **l'arte – e in generale la cultura – nei tempi di incertezza e di crisi viene sempre guardata con scetticismo e sufficienza**. La concezione platonica dell'arte – diseducativa e falsa (imitazione di un'imitazione) – è sempre in agguato. Oggi il dibattito sulla cultura è infatti stereotipato e quindi polarizzato. Ma la ricchezza della cultura, il suo polimorfismo, i suoi molti strati di senso non posso essere imprigionati in un arido – e talvolta comodo – riduzionismo, usato ahimé non solo dai suoi detrattori (“*la cultura è inutile*”, “*la cultura è un lusso che non possiamo (più) permetterci*” ...) ma anche dai suoi paladini ed estimatori (“*la cultura è il nostro petrolio*” ...). Anche la difesa “alta” della cultura fatta dagli intellettuali tende spesso a porla al di fuori del dibattito, suggerendo alla controparte di seguire la nota massima del *Tractatus*: “*Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere*”. Ciò non contribuisce alla comprensione intima del fenomeno e soprattutto a un suo corretto indirizzo. E quindi i tagli del governo, dove la cultura è trattata come una qualsiasi voce di bilancio (fra l'altro considerata spesa corrente e non in conto capitale...), ma anche l'incapacità di chiudere o razionalizzare i moltissimi musei deserti, atto considerato sacrilego, “anti-culturale”. Ma il rapporto cultura-sviluppo è un rapporto profondo ed esteso che va indagato con meno preconcetti e schematismi. La cultura può contribuire non solo allo sviluppo personale dei cittadini, ma anche a quello sociale (la convivenza, la tolleranza), a quello tecnologico (il patrimonio culturale – per la sua unicità e fragilità – è uno straordinario laboratorio a cielo aperto dove sperimentare tecnologie innovative) e a quello economico. Che fare dunque? Si deve accettare la contaminazione che i linguaggi e i sogni giovanili possono portare all'arte colta e la sfida portata dalle nuove tecnologie; si deve collegare maggiormente l'arte con i processi creativi che alimentano la cultura materiale contemporanea (interior design, moda, enogastronomia...). Si devono far fluire più liberamente opinioni, sensibilità e aspirazioni, creando dibattiti e non monologhi. Perché **il gusto artistico non è più il prodotto di uno schema educativo imposto a tavolino e forzato dalla didattica, ma una proprietà emergente**: dipende infatti sempre di più dall'interazione di tendenze spesso caotiche e talvolta addirittura opposte, che a un certo punto – come in ogni sistema complesso – producono uno schema di senso, lo selezionano, lo rafforzano. A una prima lettura, molte di queste tendenze sembrano irriducibili: arte colta vs cultura *grass-root*, produzione autoriale vs lavoro collettivo, fruizione passiva vs partecipazione alla creazione. La sfida della contemporaneità è però superare queste apparenti antinomie per arrivare a una nuova sintesi.

Presidente e fondatore di Kanso, è stato in passato fondatore di tin.it e direttore scientifico della Domus Academy

arte essenziale

—
karla black

—
gianni caravaggio

—
alice cattaneo

—
thea djordjadze

—
jason dodge

—
francesco gennari

—
ian kiaer

—
helen mirra

—
federico ferrari

7 may–25 september 2011

collezione **m**aramotti

via fratelli cervi 66 – reggio emilia – italy
tel. +39 0522 382484
info@collezionearamotti.org
www.collezionearamotti.org

MaxMara

LA MENTE È UN PAESE LIBERO.

MAXXI ARCHITETTURA

NATURE

Francesco Venezia / UN Studio / Campo Baeza / West8
febbraio 2011 - gennaio 2012

UNIVERSO RIETVELD

Architettura Arte Design
aprile - luglio 2011

YAP MAXXI

Young Architects Program
giugno - ottobre 2011

HEART-MADE

Architettura Contemporanea in Cina
luglio - ottobre 2011

RE-CYCLE

Strategie per la casa, la città e il pianeta
novembre 2011 - marzo 2012

MAXXI ARTE

MAXXI ARTE_COLLEZIONE

Il confine evanescente
febbraio - novembre 2011

MICHELANGELO PISTOLETTO

Da Uno a Molti, 1956-1974 e Cittadellarte
marzo - agosto 2011

INDIAN HIGHWAY

settembre 2011 - gennaio 2012

OTOLITH GROUP

ottobre 2011 - marzo 2012

inoltre

Masbedo, Jacob TV, People Like Us,
Martha Colburn, Trisha Brown

noncogitaperkinder
Ph. A. Oni



MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO

MAXXI - VIA GUIDO RENI, 4 A - ROMA

www.fondazionemaxxi.it



MINISTERO
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ
CULTURALI



partner



partner tecnologico



partner per
l'attività didattica



sponsor MAXXI Architettura



institutional XCI



MADE IN ITALY E IDENTITÀ NAZIONALE

1961 / 2011 Cinquant'anni di **saper fare italiano**
attraverso il Premio Compasso d'Oro ADI

Palazzo delle Esposizioni

Via Nazionale, 194

MACRO Testaccio, La Pelanda

Piazza Orazio Giustiniani, 4

Roma dal 31 maggio al
25 settembre 2011

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Promossa da



Ministero
dello Sviluppo
Economico

Prodotta da



ESPOSIZIONE
PERMANENTE
DEL MADE IN ITALY
E DEL DESIGN
ITALIANO

Fondazione Valore Italia

UNICITÀ D'ITALIA

www.unicitaditalia.it

In collaborazione con

ADI ASSOCIAZIONE
PER IL DESIGN
INDUSTRIALE

FONDAZIONE ADI

ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Creative Roma

azienda speciale
PALAEXPO

FONDAZIONE ROMA

MACRO



CORRIERE DELLA SERA

Marsilio

Terna

APPUNTAMENTO PER CHI HA VOGLIA DI FARE

CRISTIANO
SEGANFREDDO

◆ Maggio è stato il mese delle conferme a supposizioni, teorie empiriche e visioni che da anni coltivo. Ho visto la gente che davvero, davvero si è stancata degli alibi. Che non ne può più della sequenza di lamentele e recriminazioni. Che non ce la fa più a dichiarare il refrain banale del Paese che non c'è, più. Che si è stancata dei convegni da 18 relatori in 3 ore come dei picchetti, inutili, d'onore. Delle mostre, inutili. Degli articoli, inutili. Della tiritera artista, gallerista, vernissage, uguale a iban o cc. La gente ha detto basta. Basta. Ai compromessi come agli interessi da catering. Basta con l'eventificio culturale. E se siamo qui, su queste nuove pagine di cui condividiamo la forza e la scelta, è anche per dire basta. Per accerchiare il potere trito e ritrito che si manifesta ovunque, che sia l'editoria o la galleria, il padiglione nazionale o l'ufficio del sindaco o quello del conservatore. E dargli due schiaffi in faccia. Sia chiaro, quelli da rianimazione, mica quelli da fronte del porto. Cari amici, bisogna tornare a rischiare. A mettersi in gioco. A provare. E a fare. Non è più il tempo del *learning by doing*, ma del *making*. Non è tempo di proclami, ma di fatti. Non è un inno neoromantico o post-hippie. Ma una necessità condivisa del nuovo Paese. E questa si sente ovunque. Siamo in tanti, tantissimi. E come dimostra *Artribune*, si può fare, se si vuole. Anche in due mesi. Perché la preconditione della produzione culturale è la capacità di operare scelte pericolose, come scrivono Sacco e Caliendo. Di lasciare il marketing e la comunicazione autoreferenziali e tornare a generare. A produrre. In questa situazione di precarietà e di instabilità, qualcosa sta succedendo. Paradigmi che cadono. Scelte impensabili diventano pensabili. Ma adesso ci vuole uno scarto. Ognuno nel suo piccolo. Tante infinite best practice si devono unire. In favore di un Paese che deve fare un *reload*. E che ha bisogno di luoghi di incontro e confronto. Di piattaforme di pensiero attivo. *Artribune*, a cui dedico un tributo prenatale e per cui fiducioso, spero diventi il luogo di riferimento e di sintesi di chi ha voglia di fare. In Italia.



NUOVE VIE PER RACCONTARE L'ARCHEOLOGIA

FABIO
SEVERINO

◆ Viene prima l'uovo o la gallina? Domanda amletica stavolta anche per la cultura. Spesso ci si lamenta della poca affluenza di pubblico presso beni culturali anche di inestimabile valore, sia sociale che storico (oltretutto economico). Meno spesso ci si interroga sulle motivazioni. Soprattutto l'arte antica, in particolare l'archeologia, il più delle volte risulta incomprensibile. Il tempo ci ha lasciato pochi ruderi, segni frammentari e sparsi che, agli occhi di un non addetto ai lavori, rimangono indecifrabili e forse disordinati. La genialità di Piero Angela e di Paco Lanciano ha prodotto una soluzione: la ricostruzione, attraverso luci e suoni, di tutto ciò che manca in una scenografia archeologica. Il risultato è un'ambientazione accogliente, accattivante ma soprattutto intelligibile, sempre accompagnata dalla voce narrante over di Angela che ne descrive le funzioni e gli usi. Il tono del giornalista è così familiare, inconfondibile - e per di più è da anni associato all'informazione scientifica e storica -, che aggiunge una completezza alla comunicazione forse ineguagliabile da altri narratori. Il duo Angela-Lanciano ha già sperimentato questa tecnica in diversi siti archeologici. Il più famoso sono i sotterranei di Palazzo Valentini, nei quali è stata rinvenuta una villa romana. La sede della Provincia di Roma si è così arricchita di una strepitosa testimonianza della Roma antica, raccontata a tutti in forma strabiliante. Il successo ininterrotto di pubblico ne è la prova tangibile. Adesso è stato fatto un ulteriore passo. Nell'ultima applicazione di tale tecnica, presso il sito etrusco Unesco di Cerveteri "la Banditaccia", si è ritenuto opportuno chiedere a tutti i visitatori attuali e potenziali le motivazioni della visita e della non visita. E, attraverso la descrizione della nuova tecnologia, sono stati chiesti i benefici percepibili. I risultati delle indagini, che ho condotto personalmente, hanno dell'incredibile. Nel prossimo autunno ci sarà la presentazione delle tombe dotate degli allestimenti multimediali: vedremo se anche in questo luogo meraviglioso, ma da molto tempo trascurato, un nuovo modo di raccontarle può attrarre l'immenso pubblico potenziale che è stato rilevato.



QUANDO LA CULTURA CREA SVILUPPO

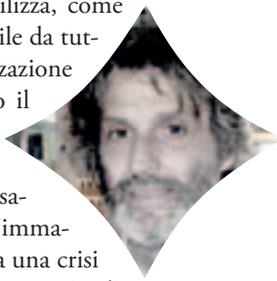
PIER LUIGI
SACCO

◆ Sono molte le ragioni per cui in questi ultimi vent'anni l'Italia è rimasta sorprendentemente indietro sul terreno della sperimentazione di modelli di sviluppo locale a base culturale. E dire che ci sarebbero state tutte le condizioni per far sì che il nostro diventasse un vero laboratorio d'avanguardia sul tema. Partendo da questa constatazione, può essere utile iniziare una riflessione che vuol essere soprattutto un confronto con altre esperienze che hanno avuto luogo e che si stanno tuttora svolgendo altrove, non tanto per alimentare un "disfattismo comparativo" (ormai di moda quanto, in sé, sterile), ma piuttosto per mettere in campo idee ed elementi per ridare slancio al nostro Paese stanco e disorientato, per aprire nuovi spazi di opportunità, per alimentare una nuova sensibilità verso la cultura, i cui segni sono andati progressivamente definendosi e diffondendosi nel corso degli ultimi anni, come una reazione costruttiva al vuoto di idee e alla modestia e alla ripetitività di tanti progetti di sviluppo la cui ragion d'essere rifletteva troppo spesso piccoli giochi di interessi locali. È sempre difficile dare un senso al confronto con realtà diverse, perché è vero che ognuna fa storia a sé. Ma è anche vero che le nuove idee nascono spesso dall'adattamento creativo di altre idee, e che allo stesso tempo, per un Paese che si è abituato a pensare che con la cultura non si mangia e che tutto ciò che conta per dare sostenibilità economica sono grandi eventi e alberghi pieni, può essere stimolante e forse anche incoraggiante rendersi conto del fatto che le cose, invece, sono molto più complesse, interessanti e ricche di possibilità rispetto a quanto suggerirebbero gli obsoleti schemi mentali della "valorizzazione all'italiana". Spero che avrete voglia di seguirmi in questo viaggio a puntate che ci porterà, di volta in volta, a puntare i riflettori su alcune esperienze intelligenti ed efficaci di sviluppo locale basato sulla cultura, europee e non, grandi e piccole, nate dall'iniziativa pubblica oppure da quella privata, alimentate da investimenti importanti oppure da risorse modeste, ma ben utilizzate. Più passa il tempo, più mi convinco che, se si dà una vera chance alla cultura come leva di sviluppo, non c'è da pentirsi. Voi cosa ne pensate? Il dialogo è aperto.



ZOLLETTE DI ZUCCHERO

MARCELO FALETRA ◆ Come resistere alla violenta trasposizione della realtà in immagine? Come sottrarsi a questa forma totalitaria di sparizione tattile del mondo? Siamo di fronte a un bivio quando si tratta di scegliere fra una vita reale (e frammentaria) e una virtuale. Un bivio che già Breton aveva prefigurato quando raccontò che un giorno Marcel Duchamp, andando dagli amici per mostrare una gabbia senza uccelli che sembrava essere riempita per metà da zollette di zucchero, nel sollevarla questi si meravigliarono che fosse pesante e si accorsero che le zollette di zucchero altro non erano che pezzetti di marmo. La sorpresa è qui l'equivalente della delusione che si prova di fronte a quel poco di realtà col quale è immaginato il mondo. Il mondo sfugge: nelle idee, nelle immagini, nelle rappresentazioni. È ovunque tranne che nel mondo, cioè nel reale. Si volatilizza, come oggi è ben esperibile da tutti, nella frattalizzazione del virtuale. Tutto il mondo è "online". Niente è "onreality". Spaesamento tattile nell'immateriale che provoca una crisi dell'oggetto o della materia, di cui si ha sempre meno esperienza, divenendo una pura funzione inutile. C'è ma non serve a nulla. Occorre però fare una distinzione. Per i surrealisti la volatilizzazione del mondo era un investimento sul possibile. La piccola lezione sul concreto che Duchamp fece agli amici era l'opposto di un mondo che si volatilizzava nella metafisica, per cui occorreva bilanciare l'immateriale del concetto con un poco di realtà. La materia controbilancia le fughe totalitarie delle rappresentazioni del mondo chiuse in una gabbia teorica. La procedura aforistica della realtà di Duchamp è l'inverso della procedura integralista della realtà virtuale. Duchamp drammatizza il reale, spostandone il senso; l'integralismo del virtuale genera un mondo devitalizzato, senza carne, senza sensazioni, dedrammatizzato. Lì una rottura dei rapporti metafisici del mondo con qualche zolletta di marmo travestita da zucchero: la realtà ha un peso; oggi un imperialismo del virtuale che non conosce contraddittorio, che sospende il mondo in un eterno liquido che è il campo di clonazione senza fine della realtà. L'integralismo del virtuale ricalca l'universalità del denaro attraverso cui tutto è commisurato allo scambio del valore astratto che esso incarna.



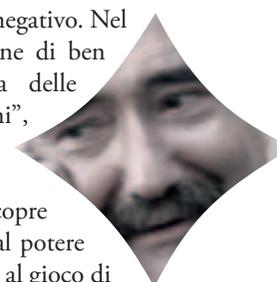
DI MURI E DI CAFFÈ

ALDO PREMOLI ◆ Chi arriva a Gerusalemme - da 2.000 anni - si dirige senza eccezione verso il "muro del pianto". È qui che gli ultra-ortodossi ebrei, gli haredim, raccolti in preghiera danno spettacolo con i loro meravigliosi costumi bianco/nero o crema/cammello sormontati da copricapi in feltro nero a falda larga o colbacco in pelo nero o marrone da cui spunta l'immancabile kippah. A Gerusalemme la scorsa Pasqua ho alloggiato al Dan Boutique Hotel, niente haredim qui, clientela internazionale, ma ugualmente, il sabato, non è possibile ottenere un caffè espresso, perché nel giorno del riposo non è permesso azionare il "motore" di un qualsiasi macchinario. Unica eccezione, gli ascensori: quello sulla sinistra era programmato per percorrere tutti i piani uno dopo l'altro, in modo automatico, per evitare che chi salga debba toccare i tasti e contaminarsi, mentre quello di destra, riservato ai "gentili", funzionava come al solito. L'espresso l'ho trovato al di là di un altro muro, a 5 chilometri di distanza, in direzione Betlemme. Il muro in questione è più basso di quello dove ci si rivolge in preghiera, ma più lungo: 725 chilometri. Per oltrepassarlo, il varco è identico a quello di un carcere di massima sicurezza: controllo documenti, metal detector, grate, garitte, camminamenti a labirinto... Da qui, in 15 minuti si raggiunge la Basilica della Natività. Conviene camminare, perché il percorso è istruttivo. Prima tappa, il villino lambito su tre lati dal muro: una stupefacente installazione dedicata alla follia umana. Da qui, per altri 500 metri scorre un nastro continuo di graffiti che portano la firma di artisti provenienti da ogni parte del mondo. La celeberrima colomba della pace con giubbotto antiproiettile di Banksy compare al primo incrocio presidiato dalla polizia palestinese, che qui è sotto il controllo di Fatha, in precario accordo con Hamas e in disaccordo con le frange salafite più estremiste. 200 metri più in là, finalmente l'Hotel de la Paix (!?) dove in fondo alla hall deserta un bar dotato di macchina tradizionale serve caffè espresso e dignitosi cappuccini anche al sabato. Dopo la sosta, volendo potrei raggiungere la Basilica, poco distante c'è anche il campo profughi di Dheisha (giunto alla terza generazione di nativi). Ma la ricerca del caffè mi è bastata. Il diavolo si nasconde nei particolari, in Israele.



MA WIKILEAKS E ARTE?

LORENZO TAIUTI ◆ Ridefinire i confini dell'hack-tivism in maniera non compiaciuta ma critica è uno dei problemi di oggi, sollevati fra gli altri dalla controversa figura di Wikileaks, che è forse il confine, il punto di crisi su cui si ri-processa l'idea libertaria di un'autogestione critica dei nuovi mezzi di comunicazione. Il dibattito su Wikileaks incendia letteralmente mailing e newsletter della rete, sia in positivo che in negativo. Nel suo essere un'azione di ben maggiore efficacia delle tante "simulazioni", "art hackerism" e "plagiarismi" vari, Wikileaks scopre le carte non solo al potere politico, ma anche al gioco di contestazione operato nella prima fase del web. Ora si apre la fase successiva: "l'hacker denuncia" si sostituisce alle tante provocazioni ormai innocue. Ma è Wikileaks "giusta" come vorremmo? Molti nella rete pongono dubbi e domande. Chi sorveglia che le esplosioni di notizie non vengano poi utilizzate e strumentalizzate nel gioco politico di sempre? Dall'altra parte (e su un terreno ben diverso) lo sviluppo di Youtube pone altre soluzioni del "social network". Mentre nessuno si aspettava l'invasione degli audiovisivi, Youtube ha creato una terza via fra i social network e la televisione, e forse una presenza del video aldilà della "tv" che si pone come un gigantesco archivio audiovisivo. Il "privato" diventa pubblico in una marea di "moving images" (una delle prime definizioni del cinema) che passano attraverso tutti i generi, dal video d'artista al video di famiglia, rari filmati d'avanguardia, documentari di musica jazz. La presentazione organizzata dal Guggenheim Museum di New York con la mostra *Playtube* ha proiettato video scelti da una giuria importante sulla facciata del museo come all'interno. Una cerimonia di sapore volutamente televisivo, con tutti gli autori (molti i dilettanti) che hanno sottolineato con enfasi l'unione fra cultura alta e bassa. Interessante azione, anche se il progetto museale non legge appieno i potenziali di Youtube. Youtube appare più "semplice" di Wikileaks. E sembra liberatoria la compresenza di un catalogo infinito di forme cinetiche. Ma bisogna slegarci dagli "hypes" che continuano a rendere surriscaldata la scena del web. Ci sono ragioni sufficienti per tenersi in continua sintonia, ma con i dovuti filtri critici.



ROMBERG

PAOLO FIORENTINO

BETUNIUM

A CURA DI
ITALO BERGANTINI E GIANLUCA MARZIANI

II GIUGNO / 30 LUGLIO 2011

**ROOM
BERG**

04100 LATINA /
VALE LE CORBUSIER / TORRE BACCARI
T +39 0773 604 788 / 0773 690 063
W www.romberg.it / E info@romberg.it

ORARIO DI GALLERIA /
MARTEDI / SABATO 17 - 21 /



CARDELLI & FONTANA artecontemporanea
via Torrione Stella Nord 5, Sarzana (SP)
T +39 0187 626374 galleria@cardelliefontana.com
www.cardelliefontana.com

FABRIZIO PREVEDELLO



MAY 18 - 20, 2012

MACRO Testaccio, Piazza Orazio Giustiniani, 4 - Roma

ROMA.

**THE
ROAD
TO
CONTEMPORARY
ART**

TUTELA E DESIGN: IL CASO FLOS-SEMERARO



Le opere di design sono tutelate in Italia dalla legge sul diritto d'autore, qualora "presentino di per sé carattere creativo e valore artistico"; dal 2001 la tutela d'autore è cumulabile con quella dei "disegni e modelli" riconosciuta dal codice della proprietà industriale, a condizione che la forma del prodotto sia anche nuova e abbia carattere individuale.

In materia di design si registra una interessante sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (27.01.2011), nel caso che vede contrapposta la Flos s.p.a. alla Semeraro Casa e Famiglia s.p.a., relativamente alla produzione e alla vendita della nota lampada Arco, progettata nel 1962 dai fratelli Castiglioni.

L'antecedente giudiziario di tale decisione è la causa pendente innanzi al Tribunale di Milano, dove nel 2006 la Flos ha citato in giudizio la Semeraro per aver importato dalla Cina e commercializzato in Italia il modello di lampada denominato Fluida, che imiterebbe tutte le caratteristiche stilistiche ed estetiche della lampada Arco, opera di cui la Flos detiene i diritti di sfruttamento patrimoniale.

Il Tribunale di Milano ha sollecitato l'intervento della Corte di Giustizia per fare chiarezza sulla disciplina applicabile alle opere di design, con particolare riferimento al regime transitorio introdotto per tutelare gli interessi di chi prima dell'entrata in vigore della nuova tutela d'autore produceva e commercializzava legittimamente prodotti uguali o simili alle opere di design prima non tutelate dal diritto d'autore oppure registrate ma

cadute in pubblico dominio per scadenza del periodo di protezione.

Al termine del procedimento la Corte di Giustizia ha stabilito che è contrario alla normativa comunitaria un regime transitorio che di fatto escluda la protezione di diritto d'autore per opere che abbiano i requisiti per godere di tale tutela.

Tale decisione, tuttavia, ha perso in parte di attualità poiché in pendenza del procedimento la legge italiana è stata nuovamente modificata. L'attuale assetto normativo prevede che la tutela d'autore delle opere del disegno industriale si estenda anche alle opere che, anteriormente alla data del 19 aprile 2001, erano oppure erano divenute di pubblico dominio. Tuttavia, precisa la norma (art. 239 Codice della proprietà industriale), "i terzi che avevano fabbricato o commercializzato, nei dodici mesi anteriori al 19 aprile 2001, prodotti realizzati in conformità con le opere del disegno industriale allora in pubblico dominio non rispondono della violazione del diritto d'autore compiuta proseguendo questa attività anche dopo tale data, limitatamente ai prodotti da essi fabbricati o acquistati prima del 19 aprile 2001 e a quelli da essi fabbricati nei cinque anni successivi a tale data e purché detta attività si sia mantenuta nei limiti anche quantitativi del preuso".

A oggi, dopo alterne vicende legislative, risulta rafforzata la tutela di diritto d'autore delle opere di design, poiché è stato notevolmente limitato il diritto di coloro che possono continuare a realizzare prodotti uguali o simili a opere protette dal diritto d'autore.

Due anni fa avevano invitato il popolo di The Pirate Bay a Venezia, per inaugurare la prima "Ambasciata dei Pirati", stabilendo il proprio quartier generale ai Magazzini del Sale, nei pressi di Punta della Dogana. Quest'anno, invece, occuperanno per una sera l'intera isola di San Servolo...

PADIGLIONE INTERNET 2.0:
ARRIVANO I PROIETTORI

Il Padiglione Internet torna in Biennale capitanato ancora una volta da Miltos Manetas, ma con un format tutto nuovo. Prendendo a prestito un'idea di Rafaël Rozendaal, altro vulcanico arti-

sta della "generazione internet", anche lui presente in laguna, Manetas trasformerà il Padiglione in un grande happening dell'era digitale.

Il format è ormai consolidato (si contano decine di edizioni dell'evento in tutto il mondo) e si chiama BYOB, acronimo di Bring Your Own Beamer, cioè "portati il tuo proiettore". Tutti gli artisti invitati - la lista comprende un centinaio di nomi - arriveranno sul posto dotati di computer portatile e proiettore

e improvviseranno il loro intervento coordinandosi al momento con gli altri. Il risultato è un caleidoscopio di immagini, luci, suoni, video e performance, in un ambiente informale e terribilmente *nerd*. La modalità collaborativa caratterizza non solo l'evento, ma anche l'organizzazione: accanto a Manetas e Rozendaal, infatti, figurano almeno una ventina di curatori, italiani e internazionali (tra cui Domenico Quaranta, Valentina Tanni, Caroline Corbetta, Angelo Plessas e Lev Manovich), due gallerie (Gloriamaria Gallery di Milano e A+A di Venezia), una fondazione (Fondazione March) e alcune realtà locali come l'Associazione E: e l'Accademia di Belle Arti di Venezia - Dipartimento New Media, che offre i suoi spazi di San Servolo per l'occasione.

Giovedì 2 giugno ore 19-24
Padiglioneinternet.com presenta BYOB Venezia
Isola di San Servolo
www.padiglioneinternet.com
www.byobworldwide.com

Yvon Lambert va in pensione
e cede il suo spazio a NYC.
Girandola di gallerie in vista a Chelsea?

La scena artistica newyorchese perde un caposaldo d'importazione parigina: Yvon Lambert, gallerista e collezionista, il 4 giugno chiude la sua galleria di New York e si ritira dall'attività galleristica per dedicare più tempo ai propri interessi e alla propria famiglia. Lambert aprì la sua prima galleria a Parigi nel 1966 e nel 2003 sbarcò a New York, ospitando mostre di artisti come Berline de Bruyckere, Idris Kahn, Andres Serrano, Patricia Piccinini, Kay Rosen, Candice Breitz e Carlos Amorales. Olivier Belot, direttore delle due gallerie Yvon Lambert, continuerà a guidare lo



spazio parigino, attivo con artisti come Anselm Kiefer, Louise Lawler, Jenny Holzer, On Kawara. Chi riuscirà ad accaparrarsi lo spazio di Lambert - 1.800 mq -, fra le tante gallerie in cerca di casa da quelle parti? Voci parlavano di uno spostamento di Haunch of Venison, la galleria di proprietà di Christie's, che si trova a Rockefeller Center. Se fosse stato così, sarebbe stato un ritorno di Emilio Steinberger, che lasciò Lam-

bert qualche anno fa per diventare direttore proprio di Haunch of Venison New York. E invece la sede newyorchese verrà spostata sì a Chelsea, ma in un altro spazio, risistemato dall'architetto Annabelle Selldorf, ancora più grande di quello di Lambert. La sede verrà inaugurata il 23 settembre.

Intanto anche Haunch of Venison Londra ha annunciato che a settembre traslocherà nella sua sede originaria in seguito a un ampio restauro. Il rinnovo ha fatto guadagnare 3.500 mq, permettendo alla galleria di organizzare mostre molto più ambiziose e progetti innovativi. L'inaugurazione dello spazio restaurato avverrà il 7 settembre con una personale di Adrian Ghenie, seguito a ottobre dell'iracheno Ahmed Alsoufani. -MARTINA GAMBILLARA
www.yvon-lambert.com

Giovani gallerie crescono.
Con un progetto di Jaša parte
la Project Room di Jerome Zodo

È giovane, eppure ha già inanellato le mosse giuste per crescere in fretta, con un'immediata apertura al panorama internazionale, sfociata nella partecipazione alle fiere di Madrid e Los Angeles. Alla galleria milanese Jerome Zodo mancava una Project Room, "accessorio" sempre più indispensabile per ampliare l'offerta, diversificando approccio e target. Ma ora arriva pure quella. Un garage normalmente adibito all'asilo delle autovetture, che diventa nucleo espositivo e sala di proiezione. Il nuovo spazio ha inaugurato con un appuntamento dal titolo *Bloom*, che fino a settembre vede protagonista l'intervento in loco del giovane sloveno Jaša.

www.jerome-zodo.com

Cos'ha in mente Terna riguardo
all'arte contemporanea?
Parte PTMarket, art index
dedicato ai partecipanti al Premio

Un monitoraggio settimanale sulle performance economiche di oltre 9mila artisti, big ma anche emergenti, che fornirà le quotazioni delle loro opere in Italia e all'estero e le gallerie di riferimento. Bene, ma chi lo fa, una delle tante *artprice* o *artvalue* che ultimamente stanno nascendo come funghi

Nel 1978 Luigi Carluccio lo invita alla 38. Biennale di Venezia nella mostra *L'immagine provocata*; nel 1985 Aldo Rossi lo chiama a fotografare alcuni luoghi della cultura veneta per il concorso internazionale della 3. Biennale d'Architettura di Venezia; nel 1993 Arturo Carlo Quintavalle lo inserisce nella 45. Biennale di Venezia, nella mostra *Muri di carta*, il cui catalogo gli viene dedicato a un anno dalla sua scomparsa. E quasi vent'anni dopo, la curatrice della sezione internazionale della 54. Biennale di Venezia, Bice Curiger, lo presenta nella mostra *ILLUMInazioni*. Chiediamo a Elena Re, curatrice per il Fondo di Luigi Ghirri, di offrirci una sintesi del percorso artistico ed esistenziale che ha portato questo fondamentale autore al successo di oggi.

LUIGI GHIRRI TORNA IN BIENNALE. ECCO PERCHÉ



Per avere una visione del percorso di Luigi Ghirri – al di là di ogni tappa del suo densissimo curriculum artistico – non si può prescindere da una riflessione sul suo pensiero. Per questo, basta anche un frammento di uno scritto come *Opera aperta*, in cui dice di “ricercare una fotografia che indichi non solo nuovi metodi per vedere, nuovi alfabeti visivi, ma soprattutto una fotografia che abbia come presupposto uno stato di necessità”, per poter visualizzare le coordinate del suo intero tragitto. La ricerca di un’immagine necessaria è stata in sostanza la tensione che ha animato tutto il lavoro di Ghirri, dal 1970 al 1992. E si tratta di una tensione a dir poco contagiosa, al punto da creare ampio coinvolgimento nello scenario internazionale dell’arte contemporanea. La mostra curata da Thomas Demand, *La carte d’après nature* al Nouveau Musée National de Monaco, ne è un esempio davvero eloquente, che sta avendo ulteriori importanti sviluppi. Anche il lavoro appassionato di gallerie come Massimo Minini in

Italia, Mai 36 in Svizzera o Reception in Germania è un riscontro di fatto essenziale. E così, la scelta effettuata oggi da Bice Curiger non può che rappresentare per tutto ciò un assoluto coronamento. Ma pensando al percorso artistico ed esistenziale di Luigi – e riguardando proprio ogni tappa e ogni risultato – non si può di certo prescindere da un incontro infinito, quello con Paola, che dal 1974 lo ha affiancato nel lavoro e nella vita, alla ricerca di un’immagine necessaria. Con la morte di Luigi Ghirri non si è quindi interrotta la forza propositiva della sua opera. Perché Paola Borgonzoni Ghirri ne ha portato avanti il progetto di valorizzazione, creando un gruppo di lavoro molto affiatato. Dal 1992 a oggi almeno 100 mostre e più di 20 libri monografici realizzati. Questo risultato lo dobbiamo quindi in buona parte a lei.

ELENA RE

(testimonianza raccolta da Valentina Grandini)

in rete? No, lo fa una grande azienda leader nel suo settore, che da qualche anno ha deciso di entrare con le energie (e anche con i capitali) tipiche di un colosso anche nel settore dell’arte, dando una bella scossa a mentalità spesso abituate a ragionare di orticelli e piccoli numeri. Lo fa Terna, il gigante dell’elettricità italiana, e i 9mila artisti di cui sopra sono proprio quelli che hanno partecipato, dal 2008 a oggi, alle tre edizioni del *Premio Terna*. Cliccando nella nuova sezione *PTMarket* – questo il nome del nuovo index – del sito www.premioterna.com, appassionati e collezionisti potranno dunque visualizzare la scheda dell’artista con curriculum e quotazione. Bene, una nuova voce – e così forte – che si aggiunge non può che arricchire l’informazione, anche in un ambito delicato e spinoso come quello delle quotazioni.

Ora la domanda che molti cominciano a porsi è: che intenzioni ha Terna sull’arte contemporanea? Va bene il premio, benissimo le cose complementari al premio, ottimo l’allargamento internazionale. Ma *Terna Active Gallery*, il software immersivo per riportare online le fiere d’arte? E ora l’osservatorio sul mercato degli artisti censiti? Non sarà che l’arte sta per diventare una voce di business dell’azienda e non più un investimento in comunicazione?

www.premioterna.com

“Sarà come il Guggenheim”. Presentato a Milano il Museo d’arte contemporanea di Libeskind

Avevamo già avuto modo di notarla negli ultimi tempi, l’escalation di rinnovata attenzione intorno al Museo d’arte contemporanea di Milano progettato da Daniel Libeskind nella zona dell’ex fiera, CityLife. Ora questa escalation trova il suo perché: il progetto definitivo è stato infatti presentato ufficialmente. Prima cosa, le date: inaugurazione fissata al 2013, tempi cortissimi ma plausibili se si pensa che l’ostacolo più grosso – i finanziamenti – è già superato, grazie agli oltre 45 milioni di euro già versati nel dicembre scorso al Comune dalla società CityLife come oneri di urbanizzazione di tutta l’area. Certo, c’è una piccola questione: non è stata messa manco la prima pietra... Altro ancora: spazio polifunzionale esteso su una superficie di oltre 7.600 mq, con quattro gallerie che da sole impegneranno qualcosa come 5mila mq (5mila mq di spazi espositivi non sono decisamente un granché per una città come Milano, ma tant’è), ampia lobby dalla forma circolare, e poi bookshop, ristorante, corte interna, giardino e terrazzamenti per esporre opere all’aperto. Quello che di certo non manca all’architetto statunitense è l’ambizione: dopo aver parlato di “concezione vinciana” dello spazio (e la cosa era abbastanza didascalica), ha lasciato intendere che il suo gioiello intende rivaleggiare con il Guggenheim di New York.

www.daniel-libeskind.com



SHIT PARADE di FRANCESCO SALA

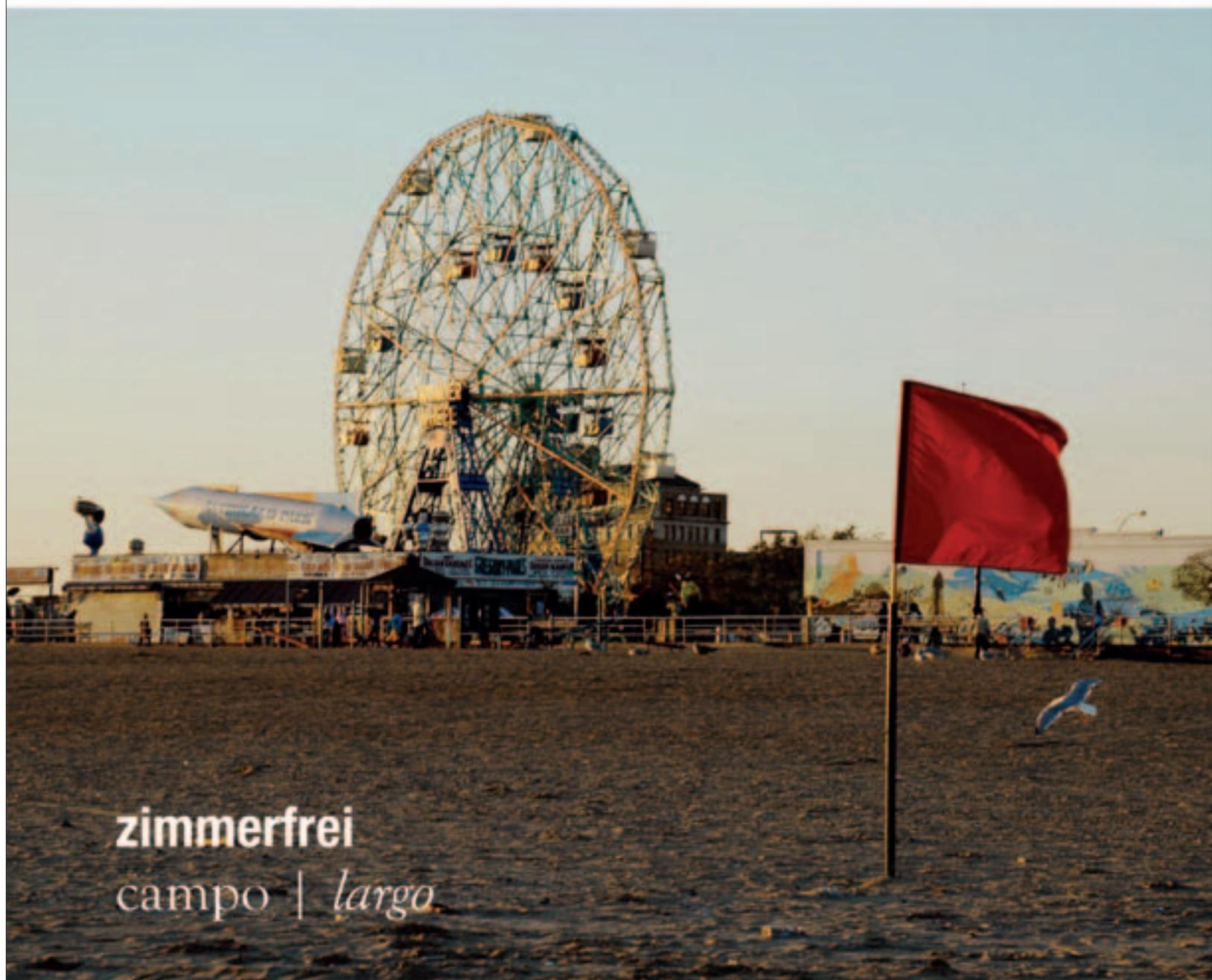
1. Gira su Facebook, a dire il vero abbastanza in sordina, il video girato alla festa per i 50 anni di Luca Beatrice. Open space sui tetti di Torino, dj set e danze felici. Un po’ stile *festa delle medie* a dire il vero, ma *de gustibus...* divertitevi a frugare tra chiccera e chinnò. Ma attenzione: impagabile il passaggio in cui il festeggiato scioglie un pacchetto e si ritrova, come dono, una penna... Gesù onnipotente, una penna! Dico: vai da Beatrice per il suo cinquantesimo compleanno e gli regali... una penna? Non è mica la cresima di mio cugino! Lanciamo allora il concorsone: mercoledì 4 aprile 2012 Luca Beatrice compie cinquantun anni. Arriviamo preparati all’ appuntamento. Suggesteci un regalo originale da fargli e noi glielo porteremo, puntuali che nemmeno il *tapiro* di Striscia.

2. Seni, tette, petto, mammelle, bombe, bocce, poppe, minne, zinne; pere, meloni, cocomeri (per i vegetariani); *boobs*, *tits*, *bosom*, *breast* (per gli anglofoni). Chiamatele come volete, ma *quelle cose* li sembra creino qualche imbarazzo in più di un museo lombardo. Eh già. Sarà quell’aria borromica e pestilenziale da Controriforma, ma il busto nudo di una donna pare generi (ancora!) qualche *pruderie*. Capita al Santa Giulia di Brescia, dove la mamma che allatta davanti a un Matisse viene invitata ad allontanarsi dal solerte personale di sorveglianza. Capita ai Civici di Pavia, dove la troupe di TelePace – emittente satellitare cattolica – inviata a documentare la mostra in corso sui *Leonardeschi*, glissa pudica sulla *Flora* a seno nudo del Melzi, così come su altre gioiose e festose rotondità rinascimentali.

3. Sarà che se dici Biennale, dopo l’ambaradàn con Sgarbi e Venezia, ormai ti viene da mettere in conto tutta una bella pletora di sfighe. Però quello che si dice sia successo ad Alessandria è una bella menata per davvero. Parte l’edizione 2011 della *Biennale di Fotografia*: appuntamento ricco, che va a braccetto con lo IED e si sposa con la Cina. Peccato che l’inaugurazione venga affrettata per motivi non eccezionalmente chiari (pare la necessità di assecondare gli impegni del *tagliatore di nastro* di turno); peccato che nel braccio di ferro tra Comune e organizzazione si tagliino all’ultimo un po’ di soldi e alla fine manchino una manciata di tecnici per completare la disposizione delle opere; peccato che, allora, si inauguri con l’allestimento ancora incompleto. E peccato che, dopo una paio di settimane dall’apertura, già si facciano i conti dei furti: un paio di proiettori e altrettanti schermi al plasma. Peccato: il lavoro messo in piedi da Sabrina Raffaghello meritava meno bastoni fra le ruote.

MAMbo

Museo d'Arte Moderna di Bologna



zimmerfrei
campo | *largo*

27 maggio - 28 agosto 2011

www.mambo-bologna.org



Regione Emilia-Romagna



amaci

con il sostegno di:

premio
Terna **03**

OPERE DI
GABRIELE BASILICO, RAFFAELLA CRISPINO, REGINA JOSE GALINDO,
KAARINA KAIKKONEN, TIGRAN KHACHATRYAN, PIERO MOTTOLA,
ALEJANDRO VIDAL, AMIR YATZEV

E UN OMAGGIO A
FABIO MAURI

DOCUFILM
"WARD 54" DI MONICA MAGGIORI

MOSTRA A CURA DI
RAFFAELE CAVARRO

ISOLA DI SAN SERVOLO, VENEZIA
4 GIUGNO - 17 LUGLIO 2011
DA MARTEDÌ A DOMENICA, ORE 11-18

INAUGURAZIONE
3 GIUGNO, ORE 20.30

WWW.SANSERVULO.PROVINCIA.VENEZIA.IT



ISOLA DI SAN SERVOLO



IL CAOS

#3 | I CONFLITTI



Fondazione SouthHeritage
per l'arte contemporanea

DOC.

documentalità, testualizzazione
e immaginazione teorica

Vincenzo Agnetti • Art & Language • Carl Andre • John Baldessari • Carlo Belotti • Joseph Beuys • Mel Bochner
Marcel Broodthaers • Sophie Calle • Maurizio Cattelan
e Paola Manfrin con Dominique Gonzalez-Foerster
Ugo Carrega • Guglielmo Achille Cavellini • Giuseppe Chiani • Jason Dodge • Fischli & Weiss • Liam Gillick
Fons Hickmann • Thomas Hirschhorn • Jenny Holzer
Ray Johnson • Christine Lemke & Jan Timme • Michael Lingner • Miltos Manetas/Francesco Bonami • Fabio Mauri • Dave McKenzie • Mevis & Van Deursen • Hans-Ulrich Obrist • Seth Price • Ed Ruscha • Tommaso Tozzi
Emilio Villa • Carey Young • Christopher Wool • Scott Zieher

a cura di Angelo Bianco
14 aprile | 4 giugno 2011
Fondazione SouthHeritage + Archivio di Stato / Matera
www.southeritage.org



Investiamo sul nostro futuro



Con l'intervista a Viktor Misiano, il festival dell'arte Contemporanea inaugura la rubrica *Lato C* in collaborazione con *Artribune*. E coglie l'occasione per raccontare con uno dei curatori più rappresentativi della scena russa, svelandone i lati inediti.

R-EVOLUZIONE RUSSA



Mercato, committenza, istituzioni pubbliche... cosa ci racconti di questa scena russa?

I cosiddetti anni Zero sono stati caratterizzati dall'idea di "stabilità" che vede uno Stato presente, attore della vita sociale e politica e culturale. Non si tratta di uno Stato assistenziale bensì di uno "Stato producer", interessato a intervenire in virtù di un ritorno, sia questo in termini economici o di immagine. La produzione di un sapere nuovo, di un valore aggiunto, il tema della formazione, vengono posti, in quest'ottica, su un secondo piano in favore della realizzazione di grandi progetti (biennali, celebrazioni, grandi mostre). Un altro aspetto interessante è senz'altro un ritorno del mercato, che gode di un certo benessere. Le gallerie fondate negli anni '90 sono sopravvissute e nel corso dell'ultimo decennio ne sono nate di nuove.

Come ha influito la caduta del Muro di Berlino sull'arte russa?

La caduta del Muro ha avuto un impatto maggiore sulla mia generazione, che ha vissuto in modo molto attivo questo evento, cercando di rielaborare, anche nel lavoro, gli impulsi che vi provenivano. La mostra che ho curato in quegli anni, un "quadriptico" intitolato *Progressive Nostalgia*, in Italia e in altri tre Paesi, mirava a interiorizzare quell'esperienza, a storicizzare e riassumere in un grande progetto d'arte la condizione postsovietica.

Quindi poca influenza sui più giovani?

Sì, penso che gli artisti più giovani siano lontani da questi temi, che più che altro cerchino di collocare la propria ricerca in una meditazione sugli anni '70, rielaborando quelle pratiche concettuali e minimal praticamente inedite per la Russia.

In che cosa si assomigliano la scena russa e quella italiana?

In questo momento Italia e Russia condividono la posizione nel contesto internazionale. Se è vero che l'Europa è nata in Italia (basti pensare al Rinascimento), dal Settecento è stata la Russia ad assumere, anche attraverso il comunismo, un ruolo predominante nella costruzione identitaria europea. Oggi, tuttavia, i due Paesi non giocano più un ruolo predominante nelle politiche globali e ciò si ripercuote sulla ricerca artistica. Se pensiamo all'ultima generazione di artisti, vediamo come in entrambi i casi abbiamo a che fare con una scena periferica. Ultimamente, però, gli italiani si stanno lanciando nel contesto transnazionale, mentre per gli artisti russi questo avviene raramente.

www.festivalartecontemporanea.it

Supermarket fieristico. E Art Basel fa un passo a Est, mangiandosi Art Hong Kong

Fin dalla sua nascita nel 2008, ART HK è stata chiamata "la terza Art Basel" per i grandi numeri che è sempre riuscita a raggiungere. Ora il soprannome è diventato

realtà: MCH Swiss Exhibition (Basel) Ltd., organizzatore di Art Basel e Art Basel Miami Beach, ha firmato un accordo con Asian Art Fairs Ltd, proprietaria di ART HK. Il gruppo svizzero diventerà azionista di maggioranza di Asian Art Fairs Ltd a partire dal 1° luglio. Art Basel entrerà quindi dalla porta principale nel mercato asiatico: attraverso l'unione delle competenze e dell'esperienza di entrambe le organizzazioni, darà la possibilità

all'MCH Group di costruire il principale evento artistico nella regione ed espandere la sua importanza nel mondo. L'edizione del 2012 manterrà il nome ART HK e anche la direzione di Magnus Renfrew, ma subirà una variazione nel calendario, ovvero dal 2 al 5 febbraio. Step successivo sarà quello di convertire ART HK al marchio Art Basel, ufficializzando così la nascita della terza piattaforma del leader mondiale delle fiere d'arte.



Da sempre ART HK ha visto la partecipazione di gallerie che la fanno rientrare a pieno titolo nel circuito internazionale. Da quest'anno sono subentrate David Zwirner, Acquavella and Blum & Poe, Yvon Lambert, Victoria Miro, Goodman Gallery dal Sudafrica, Vitamin Creative Space dalla Cina e l'indiana Nature Morte. E come non subire il fascino di Hong Kong? Art Basel, oltre a credere nelle potenzialità del mercato asiatico, ha colto l'occasione per uscire dai magri mercati di Europa e Stati Uniti, guadagnandosi un avamposto d'eccellenza in una Hong Kong che è diventata la terza piazza mondiale per l'arte. —MARTINA GAMBILLARA www.hongkongartfair.com

Giorno per Giorno, Res.ò, ZonArte. I programmi della Fondazione CRT per il 2011

Resta naturalmente valido l'impegno nel campo delle acquisizioni da parte della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea - CRT di Torino: fino a due anni fa sono stati spesi qualcosa come 30 milioni di euro, e dal 2002 al 2010 sono state acquistate 640 opere di 168 artisti. Dove finiscono? In comodato alla Gam e al Castello di Rivoli, e i dieci anni di attività della fondazione, festeggiati l'anno scorso, son planati anche in un bel catalogo edito da Archive Books, *Dieci anni e oltre*. Se poi andiamo alla stretta attualità, ossia al periodo dal 2010 a marzo di quest'anno, sono state totalizzate 27 acquisizioni per un totale di 1,5 milioni di euro, con nomi che vanno da Tom Sachs ad Anselm Kiefer (per quanto riguarda le opere in Gam) e da

Dorothy Iannone a Chris Burden (per il Castello di Rivoli). Ovvio che non mancano gli italiani: Nanni Balestrini, Sissi, Rà di Martino, Giuseppe Maraniello, Anna Maria Maiolino, Elisabetta Benassi, Marzia Migliora e Gianni Colombo. Ma la novità, o meglio la conferma per il secondo anno, è il sostegno a tre progetti: *Giorno per Giorno*, *ZonArte* e *Res.ò*. Che, insieme alla connection con *Artissima* e *Contemporary*, tracciano un quadro di indubbio impegno da parte della fondazione bancaria (certo, non mancano i punti dolenti o generatori di dubbi, come il finanziamento del grande complesso "multiculturale" alle ex OGR, ma non è questo il momento per ri-aprire la questione). Tornando ai progetti: *Giorno per Giorno* quest'anno si è concentrato su Alighiero Boetti, con eventi che hanno coinvolto tutte le realtà torinesi e oltre (Castello di Rivoli, Gam, Fondazione Spinola Banna, Barriera, Fondo Giov-Anna Piras, Accademia Albertina, Fondazione Merz, Pav, Fondazione Sandretto), culminando con l'*Alighiero e Boetti Day* il 28 maggio, che ha visto coinvolta anche la Fondazione Trussardi e, naturalmente, Artissima, di cui *Giorno per Giorno* è un'espressione targata Francesco Manacorda. *ZonArte* invece fa l'opposto, e quest'anno si espande in vari eventi, alcuni tesi a progettare la *Summer School* che prenderà l'avvio nell'estate del 2012, con una presenza attiva nelle giornate di *Artissima* (ed è forse la scommessa, poiché non sarà certo semplice coniugare l'aspetto più marcatamente e legittimamente "mercantile" della fiera con l'attività di *ZonArte*, che in buona sostanza mette a frutto la straordinaria esperienza dei dipartimenti "didattici" delle istituzioni e fondazioni piemontesi). Infine, *Res.ò* prosegue l'attività di scambio, mettendo in rete le realtà locali (Pav, Fondazione Spinola Banna e Cittadellarte) con omologhi stranieri (Capacete di Rio de Janeiro/San Paolo, Townhouse Gallery del Cairo, e a breve anche a New Delhi). I prossimi artisti coinvolti sono Dina Danish e Amilcar Packer (per la parte in), Alessandra Quaranta, Paola Anziché e la coppia Francesca Macri-Irene Pittatore (per la parte out). —MARCO ENRICO GIACOMELLI www.fondazioneartecrt.it

Il direttore giusto per Museion? Deve ancora nascere. Resta Letizia Ragaglia, ma ogni anno ci sarà un co-direttore nuovo di zecca

Una cosa è certa: nulla da queste parti è già scritto. Lungi da queste latitudini la pratica tipicamente italiana, o forse latina, che troppo spesso trasforma l'assegnazione di un incarico - o di una "poltrona", se vogliamo - in una semplice ratifica di scelte già fatte. Ma qui siamo nella "teutonica" Bolzano, e capita anche questo. Ovvero che nel procedimento di selezione per la direzione del Museion, dall'esame di numerose candidature non siano emerse "personalità in grado di soddisfare tutti i criteri richiesti dal bando e corrispondere alle peculiarità dell'istituzione e del territorio". Dunque? Spazio al "primo dei non eletti"? O - diononvoglia - alla chiamata diretta? Niente di tutto questo: il Collegio dei fondatori opta per un'inedita formula gestionale, che vedrà in futuro la direzione supportata da guest curator, che si alterneranno annualmente stabilendo di volta in volta un tema annuale, la mostra principale e il rispettivo programma collaterale. Tradotto: Letizia Ragaglia, alla guida di Museion come direttrice ad interim dal 2009, sarà direttrice "dimezzata", responsabile della gestione operativa ma ogni anno affiancata dall'ospite di turno. A proposito, ospite scelto da chi? www.museion.it

Shanghai, Italia. È Massimo Torrigiani il nuovo direttore di SH Contemporary

Che *SH Contemporary*, la fiera d'arte di Shanghai che in sole cinque edizioni si è guadagnata un ruolo





guida nel panorama asiatico e internazionale, fosse una creatura a forte caratura italiana era cosa nota, data la presenza di Bologna Fiere nel lotto dei fondatori e gestori della rassegna. Ora, con la presentazione della quinta edizione, programmata per settembre, l'italianità della fiera

segna un guizzo in alto, con la scelta di Massimo Toriggiani come direttore artistico, e l'ingresso di Davide Quadrio nel team curatoriale. Toriggiani, lunga esperienza come giornalista fra *Boiler e Rodeo*, è co-fondatore di Boiler Corporation, società editoriale indipendente basata a Milano e incentrata su cultura e arti visive contemporanee, editrice fra l'altro del trimestrale *Fantom Photographic*. Quadrio, che condividerà il ruolo con Defne Ayas e Qiu Zhijie, è uno dei massimi conoscitori della scena artistica asiatica, fondatore prima di Bizart e poi di Arthub, organizzazione impegnata nello sviluppo dell'arte in Estremo Oriente. www.sbcontemporary.info

Ad Villam. La Galleria Perugi lascia Padova e sceglie il borgo di Mulazzo

La mostra *Amateurs* - curata da Guido Bartorelli con opere di Antonio Guiotto, Damiano Nava, Kensuke Koike e Laurina Paperina - è stata l'ultima nella sede padovana della Galleria Perugi. In vista c'è infatti un trasferimento a Mulazzo, piccolo comune della Lunigiana con meno di 3mila abitanti. "Ci stiamo buttando in un nuovo progetto in un meraviglioso borgo medievale", ci racconta Andrea Perugi, "con l'idea di trasformare questo luogo in uno spazio aperto al contemporaneo. Sono il primo gallerista a crederci, ma so già di colleghi interessati a questa zona". Non rimane a questo punto da vedere chi sarà il prossimo a muoversi. -DANIELE CAPRA www.perugiartecontemporanea.com



Style e Icon. I due nuovi "maschili" italiani fanno finta che l'arte contemporanea non esista

Racconta l'uomo contemporaneo e le sue icone. O almeno così si fa introdurre nel comunicato stampa d'esordio. Sarà, ma le icone dell'uomo di oggi passano, a nostro parere, anche per un sempre più spiccato interesse per l'arte, l'immaginario, la creatività attuale. Però questa cosa viene completamente trascurata. Stiamo parlando di *Icon*, nuovo mensile maschile di casa Mondadori guidato da Emanuele Farneti. Una nuova uscita editoriale che

ha fatto il paio, nel mese di maggio, con quella del decisamente più curato *Style*, quest'ultimo di casa RCS (Rizzoli Corriere della Sera) e completamente ripensato graficamente da Tyler Brulé, quello che segnò un prima e un dopo nell'editoria degli stili di vita inventandosi anni fa *Wallpaper* e da qualche tempo *Monocle*. Anche *Style*, come *Icon* (il quale ha tra le cartucce un Cesare Cunaccia, ma lo utilizza per tutt'altro), trascura completamente l'arte e i suoi addentellati.

È una svolta nell'editoria generalista, che da una decina d'anni a questa parte aveva rincorso i linguaggi del nostro settore. Come mai la tendenza si è completamente invertita? È solo un caso? Le tematiche relative all'arte contemporanea hanno stancato i lettori oppure, ormai divenute mainstream e di dominio pubblico, hanno perso quell'allure di esclusività? Non esistono figure adatte, giornalmisticamente, a parlare a un pubblico di non addetti? Oppure le riviste e i siti d'arte sono ormai così ben scritti e ben distribuiti (ogni riferimento ad *Artibune* è assolutamente voluto) che non ha senso rincorrerli?



LAP TAB

di ALFREDO CRAMEROTTI

PDFX12

REMINDERS-PROJECT.ORG/PDFX12/SUBSCRIPTION.HTML

Hanno sospeso la curatela di progetti lo scorso gennaio, per capire dove vogliono andare in futuro. Quindi è un buon momento per capire che cos'è e cosa propone. L'artefice di questa iniziativa è Yumi Goto, curatrice di fotografia documentaria, editor e ricercatrice che lavora principalmente nel sud est asiatico. Yumi collabora con artisti che vivono e lavorano in aree di conflitto, disastri naturali, sommosse sociali e politiche, abusi di potere e violenza sulle donne, molto spesso in team con organizzazioni non governative locali e agenzie per i diritti umani.

Dal 2007 al 2011 pdfX12 ha pubblicato 48 edizioni tematiche mensili che hanno la consistenza di mostre. Si tratta di saggi fotografici che presentano storie difficili da digerire, narrate visivamente con sensibilità non comune. Spesso gli artisti appartengono alla stessa comunità che documentano, in una sorta di approccio etnografico da dentro. Colpisce che il progetto sia strutturato quasi scientificamente. Ogni edizione di pdfX12 comincia con una serie di domande:

1. Why are you so committed to the subject matter of your photographs?
2. Is there a personal connection to the matter?
3. To be so intimate with the subject, what is the secret behind the images?
4. Why do the images have to be brought to the public?

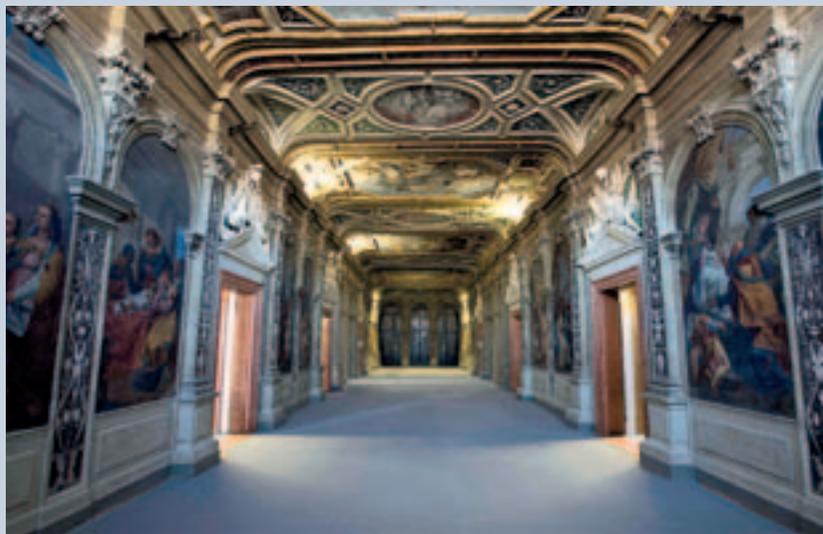
Ecco il valore culturale del progetto. In questo, pdfX12 fa la differenza rispetto ad altri siti, blog o gallerie di fotografia documentaria; in queste domande c'è tutta l'etica del perché un fotografo dovrebbe iniziare a fare foto in situazioni simili; molte volte è una questione di conoscenza intima e responsabilità personale. Attualmente il gruppo editoriale di pdfX12 sta decidendo come reinventare il formato e il progetto, per poter ripartire con un piano a lungo termine. Nel frattempo, continuano a lavorare con collettive fotografiche e altri gruppi tramite la loro pagina Facebook e hanno anche lanciato *I was there* (www.4.tword.jp/reminders/), un blog che propone post di autori vari ogni lunedì.

Come leggere Artibune
Lap Tab è una mappatura del mondo dell'arte e della cultura contemporanea attraverso la presentazione di piattaforme curatoriali in rete. Il criterio? Presentare progetti che succedono nella rete e dopo, a volte, si materializzano in altri ambiti. Non gallerie virtuali o canali tematici, ma progetti che si cristallizzano attorno a una precisa visione curatoriale.

La Biennale di Venezia è anche - e talora soprattutto - eventi collaterali, alcuni di altissima levatura. Fra le mostre da non mancare, il consueto appuntamento con la Fondazione Prada. Ma da quest'anno non ci sarà bisogno di andare sin sull'Isola di San Giorgio Maggiore.

LA LAGUNA VESTE PRADA

La presenza di Prada a Venezia, durante la Biennale, non è affatto una novità. Ma da quest'anno non ci si dovrà sobbarcare una trasferta all'isola di San Giorgio Maggiore, chez la Fondazione Cini. Sì, perché ora Prada ha preso casa in Laguna, precisamente Ca' Corner della Regina, a pochi passi da Ca' Pesaro. Si tratta di un edificio "post-barocco" che risale agli anni '20 del XVIII secolo e che fu realizzato da Domenico Rossi. E che, non da ultimo, ospitò l'A-SAC - Archivio Storico delle Arti Contemporanee, ora conservato in un'ala del Palazzo delle Esposizioni ai Giardini.



Il progetto, nato in collaborazione con la Fondazione Musei Civici di Venezia, consiste innanzitutto nel restauro conservativo del palazzo, da effettuarsi nell'arco di sei anni. La prima fase dei lavori si è già conclusa, in tempo per prender parte alle *ILLUMInazioni* di Bice Curiger.

La mostra inaugurale presenta opere dalla collezione, progetti di collaborazioni future e naturalmente i modelli per la nuova sede della Fondazione a Milano, disegnata da Rem Koolhaas e la cui apertura è prevista nel 2013.

Mera ricollocazione di installazioni, dunque? Non pare proprio, poiché per l'occasione le novità sono parecchie. Da Thomas Demand che dialoga con materiali dei Musei Civici veneziani ai "ponti" interculturali: l'uno imbastito da Jean-Paul Engelen - direttore del Public Art Programs dell'Arabic Museum of Modern Art di Doha - fra un reperto del Museum of Islamic Art e il lavoro di Buthayna Ali;

l'altro affidato all'Hermitage di San Pietroburgo, accostando ceramiche del XVIII secolo con *Fait d'Hiver* di Jeff Koons. E non è finita qui: Nicholas Cullinan, curatore alla Tate Modern, si è occupato d'interpretare quella parte della collezione che concerne l'arte italiana dal 1952 al 1964; Carsten Höller presenta una pubblicazione relativa al suo *The Double Club* londinese; Marco Giusti propone un parallelo tra i film di Todd Solondz e le videoanimazioni di Nathalie Djurberg.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

dal 1° giugno al 2 ottobre
Fondazione Prada_Ca' Corner della Regina
a cura di Germano Celant
Ca' Corner della Regina
Calle de Ca' Corner - Santa Croce 2215
www.fondazioneprada.org



Museums, Galleries,
Homes and other stories

progetto a cura di *project curated by* Lorenzo Bruni

INAUGURAZIONE *OPENING*

Venerdì 10 giugno h 19 *Friday June 10th, 7 pm*

10 giugno - 30 settembre 2011

June 10th - September 30th, 2011

opere *works:*

Roberto Ago, Martin Borowski,
David Shaw, Kamen Stoyanov

interventi *interventions:*

Martin Creed, Jan Dibbets,
Jimmie Durham, Darius Miksys

Martin Borowski, *Museum* (2010), olio su tela, cm 100 x 140,3

GALLERIA ENRICO ASTUNI

Via Iacopo Barozzi, 3, 40126 Bologna

Ph: +39 051 4211132 F: +39 051 4211242

info@galleriaastuni.it / www.galleriaastuni.com

GAM GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

EROI

Torino, 19.05-09.10.2011

FONDAZIONE MERZ

KARA WALKER

A NEGRESS OF NOTEWORTHY TALENT

Torino, 25.03-03.07.2011

PAV FARDI ARTE VIVENTE

EDUARDO KAC

LIVING WORKS

Torino, 10.06-25.09.2011

CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

JOHN McCracken

Rivoli, 22.02-19.06.2011

GAM GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

ANIMA INFORMAZIONE MALINCONIA LINGUAGGIO

QUATTRO NUOVE TEMATICHE PER LE COLLEZIONI GAM

Torino, dal 04.03.2010

FONDAZIONE SANDRETTO RE RESAUSDENGO

UN'ESPRESSIONE GEOGRAFICA

UNITÀ E IDENTITÀ DELL'ITALIA ATTRAVERSO L'ARTE CONTEMPORANEA

Torino, 19.05-27.11.2011

CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

TUTTO È CONNESSO 2

Rivoli, 24.05-18.09.2011

CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

ANDRO WEKUA

A NEON SHADOW

Rivoli, 03.05-04.09.2011

WWW.CONTEMPORARYTORINOPIEMONTE.IT



TORINO+PIEMONTE
CONTEMPORARYart

ROBE PIUTTOSTO CATTIVE

Scorretti, sboccati e volutamente fuori luogo. Stanchi del buon gusto e del politically correct? Ecco una carrellata di oggetti pensati per scioccare, infastidire e spiazzare. Quando lo humour è nero... oppure rosso sangue.

di VALENTINA TANNI

UN CAFFÈ CON SALOME

L'autore di questo servizio da caffè dal gusto splatter è l'artista spagnolo Antonio Murado, che l'ha ideato in esclusiva per lo shop del New Museum di New York. Composto da quattordici pezzi in porcellana con decorazioni sanguinolente realizzate a mano, è il servizio ideale per una "cena con delitto".
www.newmuseumstore.org

IL TÈ DEL TERRORE

Il terrorismo non è propriamente un argomento che si confà al tea time. Ma lo humour inglese, si sa, vive di contrasti. Ecco allora

The Terrorist Tea Pot, la teiera che indossa il passamontagna. Dalle menti geniali e perverse di *Suck UK*, marchio britannico di design che da anni ne combina di ogni.

www.suck.uk.com



LA MATITA LUDDISTA

Com'era la faccenda? Il computer è freddo, impersonale, non valorizza la manualità? Per i sostenitori della causa luddista in campo creativo, ecco un gadget imperdibile: *F-Ck Photoshop*, la matita che manda a quel paese la grafica digitale! Uno statement da portare sempre con voi, pure nel taschino.

www.etsy.com



PORTAPRANZO CHIRURGICO

Aprireste mai un contenitore con su scritto "organo umano"? Pochi lo farebbero. Allora cosa di meglio che farci un bel cestino da pranzo? L'idea è di quei mattacchioni di *Thinkgeek*, sito cult per i nerd di tutte le terre emerse. Non è molto elegante, ma impossibile immaginare un posto più inattaccabile per i vostri sandwich.
www.thinkgeek.com

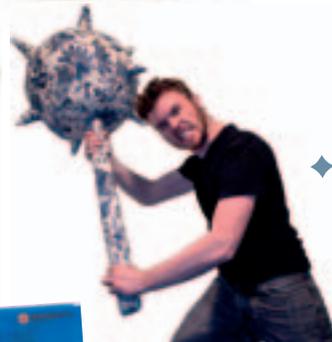


ABBASSO LE RIUNIONI

Tutti le detestano, ma sono costretti a farle. Parliamo delle riunioni, o "meeting", per chi vuole gergheggiare in anglosassone, ma vuole evitare di dire "briffare". Da oggi potete mandare un messaggio subliminale al vostro capo o ai vostri colleghi con la coppia di tazze *Meeting / Bullshit*, un divertente ambigramma che esprime, neanche troppo sottilmente, quello che tutti pensano.
www.neatoshop.com

FARE MALE, COL GUANCIALE

Fare la lotta con i cuscini è sempre stata attività ludica innocua, adatta (anzi caldeggiata) a grandi e piccini. Non la pensa così Matthew Borgatti, che in occasione del flash mob newyorchese *Pillow Fight Day*, svoltosi lo scorso 2 aprile, ha realizzato un cuscino a forma di mazza ferrata. Morbido e minaccioso.
har.ms/blog/pillow-mace



GIÙ LE TESTE

Vi sentite rivoluzionari, dite la verità? O più semplicemente, subite il fascino del macabro? Questo mazzo di carte - francesi, ça va sans dire - potrebbe fare al caso vostro. Fanti, re e regine fanno bella mostra di sé rigorosamente decapitati. La ghigliottina arriva sul tavolo verde grazie ad *Atypyk*, vulcanico studio di design parigino.
www.atypyk-e-shop.com



PANINO CON L'ANTIFURTO

Venite un giorno sì e un altro pure derubati del vostro pranzo, neh? Niente paura, con i *Lunch Bugs* potrete proteggere il vostro panino con un disgustoso espediente: custodirlo in una busta trasparente con stampato sopra, sublime effetto ottico, uno scarafone gigante. Chi si avvicinerà così tanto da scoprire l'artificialità della poderosa blatta?
www.mcphree.com



CANDELINE DEPRIMENTI

Se gli anni sono talmente tanti che le candeline non entrano più nella torta, perché non gettare ironicamente la spugna? Questo set di candeline fatto di lettere colorate recita candidamente "lost count", ossia "ho perso il conto". Su su, si guardi il lato positivo: almeno nessuno saprà la vostra vera età.
www.amazon.com



A CAVAL DONATO... SI RECLAMA

"A caval donato non si guarda in bocca", dice il vecchio adagio bucolico. Ma c'è chi non è d'accordo, e rivendica il diritto di contestare il regalo sbagliato, facendo notare, poco educatamente, lo scarso entusiasmo per il dono ricevuto. Basta riempire l'apposito formulario, il *Gift Complaint Form*, scaricabile in pdf sul sito *Enjoy This Beautiful Day*.
www.enjoythisbeautifulday.com



Come leggere Artibune
Sarà che la nostre rubriche di design ed editoria sono troppo serie e professionali. Sta di fatto che sentivamo l'esigenza di segnalare anche altre tipologie di produzione tra il design, l'arte e l'underground. Tu chiamala, se vuoi, oggettistica. Di fianco, consigli per acquisti libreschi, e in futuro pure magazine e tutto ciò che va in stampa ed è degno di particolare nota.

ICONOCLASTIE

Una rapida carrellata fra alcune recenti uscite editoriali. Una corazzata italiana, altri piccoli-medi editori, e una quota di stranieri - Cina, Usa, Germania, Gran Bretagna - che parlano però tutti inglese. Buon... reading.

di MARCO ENRICO GIACOMELLI

DAGLI AL PROFESSORE

Sarà che i mostri sacri, in Italia, non li tocca nessuno, o quasi. Sarà che la gerontocrazia è un male che pare impossibile estirpare. Sarà, e quindi anche quando sotto la scure cade la testa del rispettabilissimo Salvatore Settis, ce ne rallegriamo. Perché il nostro Paese ha bisogno di un poco di sano istinto parricida. Si legga dunque il pamphlet di Luca Nannipieri sulla "bellezza ingabbiata dallo Stato".

Luca Nannipieri - *Salvatore Settis* - ETS

LUOGHI COMUNI

Certo, continuiamo a farci del male. Ad esempio non considerando che le nostre città sono fra le più inquinate d'Europa, tanto ci sono Paesi come la Cina che sono tutti smog e polveri sottili, no? A parte il discorso relativo a travi e pagliuzze, l'errore consiste nel continuare a frequentare in maniera acritica i luoghi comuni. Volete distinguer-vi? Allora mettete sul tavolino del salotto un bel libro dedicato alle architetture green sorte colà.

Contemporary Green Buildings in China - DOM Publishers

LUI E L'ALTRO

Suvvia, sottotitolarlo *Autobiografia non autorizzata* fa un po' sorridere. Sì, perché Francesco Bonami non è esattamente uno sconosciuto per Maurizio Cattelan, e viceversa. Non foss'altro per quel trait d'union importante che è Massimiliano Gioni. Al di là di tutto, resta il fatto che Bonami sta inanellando successi editoriali a ritmo vertiginoso. E quest'ultima fatica crediamo non interromperà la serie.

Francesco Bonami - *Maurizio Cattelan* - Mondadori

AI FORNELLI, AI FORNELLI

Ci piacciono le contaminazioni, altroché. Se poi si tratta di leggere - e mettere in pratica, quando possibile - le *Ricette dei designer*, allora viene l'acquolina in bocca, è proprio il caso di dire. L'idea dev'essere piaciuta a molti, se siamo già al secondo volume. Stavolta sono 130 i progetti, con introduzione di Davide Rampello. E ora si passi ai fatti.

Le ricette dei designer 2 - Editrice Compositori

UN GRECO A MILANO

Lo chiameremo *Collider*, anche se di titoli ne ha quattro. È il libro d'artista che il multitasking Thanos Zakopoulos, di stanza a Milano, ha progettato per esporre in pagina una selezione dei suoi *photoworks* realizzati dal 2004 al 2009. La grafica, notevole, è stata affidata al cinese Huang Yang, mentre i testi di accompagnamento sono firmati da Thomas Pfister e Alistair Gentry. E non dite che la globalizzazione non esiste.

Thanos Zakopoulos - *Collider* - Space E6

ALTRO CHE FOTOGRAFIA

La formula oramai è nota, visto che la collana *One Work* sta per doppiare la boa delle dieci uscite. In sostanza, si tratta di dedicare un intero libro, un centinaio di pagine, a una sola opera d'arte. Indagata dunque a fondo, nel suo contesto storico, nell'ambito della produzione dell'artista, nelle sue specificità formali e tecniche, nella sua storia espositiva e quant'altro. Cosa vi segnaliamo? La requisitoria su *Picture for Women* di Jeff Wall.

David Company - *Jeff Wall. Picture for Women* - Afterall Books

L'ITALIA IMMORTALE

Proprio in questa pagina si parla di un libretto aspro nei confronti di Salvatore Settis. Eh sì, perché talora si esagera non poco. Pensate a Renato Barilli: classe 1935, si appresta ad andare in pensione (solo adesso? Solo adesso...), e rifiuta con "ribrezzo" l'idea di un volume a lui dedicato da allievi e seguaci. E quindi che fa? Dà alle stampe una raccolta di suoi brevi interventi e saggi, per un bel totale di 500 pagine. Ma mica finisce qui: un centinaio di pagine sono dedicate alla bibliografia completa dei suoi scritti "a stampa". Solo a noi pare un poco esagerato?

Renato Barilli - *Autoritratto a stampa* - Fausto Lupetti

DOVE STA DI CASA LA CRITICA?

Non per fare il solito piagnisteo, ma è mai possibile vivere in un Paese dove per pubblicare un libro si deve fare l'elemosina a mille editori, essere spesso umiliati, rinunciare a qualsivoglia pretesa economica e magari, giunti all'agognato traguardo, vedersi gratificati da qualche decina di copie vendute? Quando poi ci si imbatte in un libro come questo - assai interessante, fra l'altro - dedicato all'*architettura della critica d'arte*, allora vien proprio voglia di scrivere in inglese.

Jane Rendell - *Site-Writing* - I.B. Tauris



MARCO BONGIORNI | MARCO STRAPPATO

*LA RIPETIZIONE, QUALORA SIA POSSIBILE,
RENDE FELICI*

inaugurazione 2 maggio 2011, ore 18.30

testo di **Andrea Bruciati**

2 maggio - 2 luglio 2011

martedì - sabato
dalle 16.00 alle 20.00
o su appuntamento

Via di Monserrato 40 - 00186 Roma tel/fax: (+39) 06 68809863
www.thegalleryapart.it - info@thegalleryapart.it

TERRIBLE SOFTNESS / TERRIBILE MORBIDEZZA

RONALD MORÀ a cura di Antonio Arévalo & Gaia Pasi

OPENING 14 MAGGIO winebar: ARTELQUINDA - Sponsored by Az. Agr. Terre della Grigia & Ass. Cult. Muravive per l'arte

15 MAGGIO / 20 GIUGNO 2011



GALLERIA ZAK

Piazza Roma n.13 Castello di Monteriggioni - 53035 - Monteriggioni (SI)

www.galleriazak.com - infogalleriazak@gmail.com - (+39) 346 9437211

mart | dom 11:00/14:00 - 15:00/20:00 - chiusa lunedì



Beatrice Pasquali di minute cose

a cura di Stefania Portinari

AB23 • contenitore
per il contemporaneo

chiesa SS. Ambrogio e Bellino
contra' S. Ambrogio 23
36100 Vicenza

22.05 - 17.07.2011



Comune di Vicenza
Assessorato alla Cultura

info tel. 0444 222122 - 326547
uffmostre@comune.vicenza.it

catalogo con testi di Giulio Mozzi
Chiara Lagani, Stefania Portinari

REGIONE del VENETO



aim

sistemi di
contemporaneo

GENMO

VICENZA

ROMAN OPALKA

Il tempo della pittura

a cura di Ludovico Pratesi

04.06/08.10.2011

inaugurazione

venerdì 3 giugno ore 17.30

Galleria Michela Rizzo

Palazzo Palumbo Fossati

San Marco 2597 - 30124 Venezia

www.galleriamichelarizzo.net

In giro per il mondo (Parigi, presso la Camera dei Deputati francese) e per l'Italia (a capeggiare la Fondazione Pinault, a Palazzo Grassi). Ora Monique Veaute è tornata a Roma. Da neo-presidente della Fondazione Romaeuropa, le abbiamo fatto qualche domanda.

IL RITORNO DI MONIQUE



Romaeuropa, Palazzo Grassi e ritorno. Com'è, ai tempi dei tagli, gestire grandi istituzioni culturali in Italia? Una sfida avvincente o una gran scocciatura?

L'incarico a Venezia è stata una parentesi come quella di Francofonia o gli incarichi all'Ambasciata del Portogallo e alla Camera dei Deputati francese. In ciascuno di questi viaggi fuori del mio diretto centro di interesse, che è lo spettacolo dal vivo e la performance, cerco la

scoperta. La molla per Venezia è stata curiosità verso una città che ha stimolato tanta arte e tanta letteratura: lì ho scoperto la parte dell'arte legata al business e al mercato. Ma Venezia mi ha anche dato la grande opportunità di partecipare alla creazione di Punta della Dogana come spazio espositivo.

La "questione soldi" in tutte queste situazioni, anche se importante, non è sempre centrale. Così, se da una parte è vero che cercare i finanziamenti come elemosine è una grande scocciatura, dall'altra può diventare una sfida.

In realtà, per quanto riguarda Romaeuropa, gli stanziamenti per quest'anno dovrebbero essere mantenuti. Qual è il modello di business della fondazione? Qual è il tasso di autofinanziamento?

Sì, ci sono stati confermati i finanziamenti del Co-

mune, mentre Regione e Provincia appaiono più in difficoltà. In totale nel 2010 abbiamo ricevuto circa il 47% di finanziamenti pubblici, fra Stato, Regioni ed Enti locali, mentre riusciamo ad autofinanziarci per circa il 53%. Interessante il fatto che circa il 75% del nostro bilancio è utilizzato per l'attività artistica, e solo il 25% per le spese di funzionamento della Fondazione. Altra cosa cui teniamo molto è lo sviluppo con i privati di progetti specifici: è il caso della Romaeuropa Webfactory insieme a Telecom Italia e della mostra *Digital Life* allestita a La Pelanda nel 2010 grazie alla Camera di Commercio.

Quale sarà il segno della sua gestione sulla Fondazione Romaeuropa? Qual è il suo programma? Il mio segno sarà la continuità e quindi, paradossalmente, del cambiamento incessante. Romaeuropa è nata come una sfida, ricerca ed evoluzione continua. Questo è nel suo dna. Continueremo a inventare e cercare chi nel mondo crea, e in Italia rischia.

Continuerà la particolare relazione che lega il Romaeuropa alle arti visive?

Da anni programmiamo spettacoli di artisti che hanno una particolare sensibilità verso l'arte contemporanea: pensiamo a Jan Fabre, a Marina Abramovich, solo per citarne due nomi. Abbiamo anche organizzato delle mostre, come *Digital Life*, *Sensi Sotto Sopra*, una dedicata a Fabre, le installazioni alla Gnam. Quello delle arti visive, insomma, è per noi una scelta strategica. Con sviluppi anche nel futuro.

M. T.

www.romaeuropa.net

Le fiere si stanno trasformando in qualcosa di virtuale? E il 2011 è l'anno che certifica questa tendenza? Dopo Vip Art Fair e in attesa di Art.sy, ecco Paddle 8

Il 2011 verrà ricordato come l'anno della nascita delle fiere online. Dopo *Vip Art Fair* di gennaio e in attesa di *Art.sy*, in programma a giugno, a maggio è stata la volta di *Paddle 8*, ideata nel 2009 dall'incontro tra Alexander Gilkes, manager del marchio di champagne Krug della multibrand LVMH e diventato in seguito direttore marketing di Phillips de Pury & Co., con l'imprenditore indiano Aditya Julka. Nella creazione della fiera, il duo si è affidato alla consulenza di un professore della Harvard Business School, di galleristi e altre autorità nel settore artistico. Hanno assunto come curatore e art advisor Hikari Yokoyama, con la partnership del marchio di design Tender, che aveva curato anche il rilancio del sito del MoMa. Risultato? Un sito di e-commerce incentrato su una serie di mostre collettive virtuali. Ogni mese il sito invita un curatore ad assemblare una mostra online di 20 opere che sono in vendita. Ogni galleria ha un'interfaccia dalla quale possono offrire le opere in mostra e altri lavori. *Paddle 8* seleziona anche gli utenti, per salvaguardare le gallerie da compratori non attendibili. Tutti possono guardare le mostre, ma per acquistare bisogna registrarsi e creare un profilo. Per fare ciò è necessario l'invito da parte delle gallerie o dagli artisti; le autocandidature sono attentamente vagliate dallo staff.

Diversamente dal pubblico generale, gli utenti registrati possono vedere i prezzi delle opere. La vendita assomiglia a un'asta, con un prezzo di partenza e le offerte, tra le quali le gallerie selezionano il proprio acquirente. In confronto a *Vip Art Fair*, sia *Paddle 8* che *Art.sy* funzionano da piattaforma interattiva fra artisti e galleristi. Inoltre, diversamente dalle altre due, *Paddle 8* mantiene l'anonimato del compratore. -MARTINA GAMBILLARA *art.sy*

900 mq griffati Persano e Radelet. E a Torino la nuova avanguardia del restauro (anche contemporaneo)

Non è una novità, ma non ci stanchiamo di ripeterlo, che il sistema torinese dell'arte è probabilmente in Italia il più strutturato e organico, centrale nella vita e negli interessi della città. E di questo, oltretutto, non cessano di arrivare conferme: come la nascita di uno dei migliori laboratori di restauro del Paese. Creato da Galileo Pellion di Persano e Thierry Radelet, forti di anni di collaborazione e di esperienza a 360 gradi nel campo della tutela dei beni culturali, lo spazio - ben 900 mq suddivisi su due piani - è appunto pensato per accogliere, studiare, conservare e restaurare le opere d'arte, al servizio di musei, fondazioni, sovrintendenze, gallerie d'arte e collezioni private. E si presenta sulla scena forte delle specializzazioni complementari dei due promotori: Persano nel restauro dell'arte contemporanea, con una competenza specifica nell'Arte Povera, e Radelet nel restauro dell'arte antica e nell'analisi multispettrale. Non solo un labora-

torio, ma un vero e proprio centro di ricerca, con attrezzature all'avanguardia nell'ambito dell'analisi non invasiva. Con l'obiettivo "di portare un contributo concreto nell'ambito della tutela dell'arte antica e contemporanea, prestando attenzione a tutte quelle componenti che fanno del restauro un'arte".

E le navi vanno. Riuscirà Olbia a portare i "billionaire" al Museo Archeologico appena (re)inaugurato?

L'aspettativa è che stavolta sia la volta buona. Domanda legittima, se è vero - come è vero! - che il Museo Archeologico di Olbia, nel giro di sette anni, ha visto succedersi ben quattro inaugurazioni. L'ultima il 29 marzo, in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Ma tanta attesa pare proprio fosse meritata: realizzato sull'isolotto di Peddone con progetto di Giovanni Macciocco, il bellissimo edificio si affaccia sul mare con una vista davvero mozzafiato. Una proposta mica da poco, per i vacanzieri della Costa Smeralda, normalmente distratti da ben altri "patrimoni". All'interno, un percorso espositivo che parte dall'incursione dei Vandali del 450 d.C. - che portò alla distruzione della città e all'affondamento delle navi in porto - fino al 1700. Timoni, alberi maestri - di cui uno di dimensioni straordinarie - e il relitto "n. 1" restaurati di tutto punto, che vanno ad aggiungersi ai rinvenimenti dei relitti di 24 navi (2 dell'età di Nerone, 16 del V secolo d.C., 6 d'epoca giudiciale), oltre a tanti altri reperti tra cui lucerne, anfore, gioielli, sculture, monete vasi, amuleti. Testimonianze fondamentali che hanno permesso la ricostruzione della vita dell'antico porto e dell'attività commerciale dalla nascita della città. -ROBERTA VANALI

Il mercato dell'arte in Romania? Vale "ben" 7 milioni di euro. Però è in crescita

I dati, visti in percentuale, sono veramente da capogiro: +124% rispetto allo scorso anno, per il mercato dell'arte. Altro che BRIC, è la Romania il paradiso per artisti, galleristi e investitori. Peccato che le cose cambino drasticamente quando il dato percentuale trova applicazione su una cifra, e si traduce in 7 milioni di euro. Tanto vale tutto il mercato dell'arte rumeno, in un anno: quanto una singola opera di un discreto artista di livello internazionale. Eppure la crescita c'è, e a testimonianza c'è il nuovo record nazionale per la quotazione di un'opera: conquistato da *Little Peasant Girl Resting* di Nicolae Grigorescu, che con 270mila euro ha sbaragliato il precedente record. Dal 2009 addirittura la casa d'aste ArtMark e il Bucharest Stock Exchange hanno creato l'Artmark Art Index, che monitorizza gli investimenti degli oltre 200 soggetti attivi sul mercato. Resta in piedi la domanda: con 7 milioni di giro d'affari totale, cosa mai si scambieranno tutti questi investitori?

Nuovi luoghi cool torinesi? Fitzlab, nuova casa della Fondazione Fitzcarraldo

Se ne parla da un po', come una lanciatissima zona della geografia contemporanea torinese: quell'area dei Docks Dora sempre più scelta per spazi di tendenza e studi di artisti. Se n'è parlato di recente per l'affascinante recupero - opera dello Studio Cucchiari - di una location evocativa, un manufatto industriale già sede di una filiale della svizzera Chocolat Tobler. Ed è proprio lì che ora trova casa uno dei player subalpini, quella Fondazione Fitzcarraldo, da anni in prima



linea nella formazione e nella didattica orientate al rafforzamento delle capacità gestionali delle organizzazioni culturali. Una casa aperta, che avrà le forme di Fitzlab, uno spazio che comprende locali per ospitare realtà

culturali, una sala per realizzare incontri ed eventi, attività di formazione. E anche una cucina per pause tra le molte opere d'arte donate negli anni dagli artisti.

www.fitzcarraldo.it

Febbre siciliana: Palazzo Riso prende un pied-à-terre ai Frigoriferi Milanesi

Riso, Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia, sbarca in Padania. Sono i Frigoriferi Milanesi la nuova sede satellite del S.A.C.S., lo Sportello per l'Arte Contemporanea

in Sicilia nato nel 2008 su iniziativa del museo, come strumento di promozione del lavoro degli artisti siciliani delle ultime generazioni. Nel 2010, presso la sede di Palazzo Riso, viene poi inaugurata la galleria S.A.C.S.,

piccolo spazio per la consultazione di materiale documentativo digitale, e per l'esposizione periodica di singoli progetti presentati dagli artisti in archivio (a oggi arrivati a quota 70). I nuovi spazi milanesi si sono inaugurati con una collettiva, dal titolo *Archive Fever*, a cura di Giovanni Iovane. La domanda però è: quale ruolo può trovare la nuova vetrina, o unità di esposizione, fra gli spazi museali del capoluogo? Chiara la risposta di Riso: S.A.C.S. deve diventare una struttura di servizio del museo, una piattaforma di luoghi in cui dar corso e opera ai vari processi legati all'esperienza artistica contemporanea, ossia documentazione, promozione, visibilità e scambio. —GINEVRA BRIA

www.palazzoriso.it/sacs



OPERA SEXY

di FERRUCCIO GIROMINI

L'ORIGINE DU MONDE

Anno di realizzazione: 1866. Ma può considerarsi a buon titolo una delle primissime opere di arte concettuale, e in ogni caso un soggetto che non lascia certo indifferenti. Ormai questo sbalorditivo *close-up* anatomico è noto ai più, in vivace altalena tra ammirazione e vergogna, ma sappiamo che giacque in assoluta clandestinità per oltre un secolo. E adesso che *L'Origine du monde* è arrivata a Rovereto nell'ambito dell'esposizione storica *La rivoluzione dello sguardo. Capolavori impressionisti e postimpressionisti dal Musée d'Orsay*, impazientemente risveglia il desiderio perlomeno di ridiscuterne. L'impudico dipinto, com'è noto, fu realizzato da **Gustave Courbet** (in formato 46x55 cm) su commissione di un diplomatico turco, che lo appese nella sua sala da bagno velato da una piccola tenda verde e che qualche anno dopo, persi tutti i suoi averi al gioco, lo rivendette a chissà chi. La tela scomparve nel mercato clandestino, per riaffiorare a singhiozzo nei decenni successivi, ma sempre nella più complice omertà dei pochi che se ne concedevano la vista di nascosto. Neppure l'ultimo proprietario, l'insigne psicoanalista Jacques Lacan, permise la visibilità pubblica dell'opera, in quanto sua moglie Sylvie (la ex di Georges Bataille, il quale pure in questo genere di "argomenti" sguazzava beato) premette affinché André Masson, il fratellastro surrealista di Lacan, ne realizzasse una ennesima tavola di copertura. *L'Origine du monde* divenne accessibile agli occhi del colto e dell'inclito solo nel 1988, dopo ben 122 anni di pudibonda chiusura. E nel 1995, acquisita dallo Stato francese, trovò infine sede nel parigino Musée d'Orsay. Piccolo problema accessorio: ancora ci si interroga su chi fosse la modella. Ma è davvero importante? In realtà quell'opulento corpo femminile non ha volto, programmaticamente, perciò da *sintagma* qualunque assurge in modo grandioso a *paradigma* assoluto. Inoltre, solleva altre problematiche, ben più intriganti. Uno: finalmente svelato senza né ipocrisie il primo motore (mobile) dell'ispirazione artistica. È il quadro che ciascun uomo avrebbe voluto dipingere, quello per cui ciascuna donna avrebbe voluto posare. Perché si sa che ogni uomo è intrinsecamente (almeno un po', su, dài!) voyeur e ogni donna è sostanzialmente (almeno un po', dài, su!) esibizionista. Alla faccia di capziose limitazioni d'etica religiosa. Due: è l'incarnazione, carnalissima, di un pensiero stupendo, spiritualissimo. È la natura della Cultura; è la cultura della Natura. Tutto nasce lì, tutto nasce da lì. Non si scappa. (Ma allora dove starebbe lo scandalo?) Tre: oggi, in moscia era post-porno, fa impressione più che altro la spensierata abbondanza pilifera sbandierata dalla modella desnuda: quando è di moda la depilazione, a dar scandalo è il pelo incolto. Ai felici tempi di Courbet il giardinaggio del boschetto era ancora di là da venire. Beh, ci ha pensato Oliviero Toscani, a più riprese negli ultimi anni, a rinverdire il tema.



È una cosa tutta a modo suo, la Gervasuti Foundation. Un bar, un bookshop, tanti progetti editoriali e incontri tutto l'anno a partire da settembre. E poi collaborazioni con istituzioni private e presto anche pubbliche. Sì, perché il fascinioso palazzetto alle Fondamenta di Sant'Ana, a partire da quest'anno, sarà attivo sempre, non solo durante le Biennali. Michele Gervasuti ci spiega tutto.

IL POSTO PIÙ SOFISTICATO DI VENEZIA

Com'è nata questa bizzarra fondazione?

La Gervasuti Foundation venne ispirata dalla mitica editrice Isabella Blow, durante un incontro che ebbi con lei a Venezia. Mi ordinò di creare la sua casa ideale, e in questa occasione venne a conoscere mio padre nel nostro laboratorio di ebanisteria. Camminando nelle stanze del palazzo storico disse: "Devi fare una Foundation"...

I vostri sono spazi assolutamente particolari...

L'atmosfera, tra il magico e il mistico, caratterizza i nostri spazi. Il laboratorio di ebanisteria storico conta dodici banchi antichi di lavoro e oltre 5.000 attrezzi fatti a mano dal Seicento in poi. Nel giardino, dove libereremo galline, creeremo un Orto Euganeo ricco di rare piante officinali. Siamo riusciti a inglobare nel progetto l'intero edificio secentesco. Vi dislocheremo bookshop, charity shop e spazi espositivi. Affianco abbiamo un antico Ospizio per Donne e la Corte delle Donne. Straordinari i vecchi lavandini scavati nel marmo e i fognòri originali funzionanti, rarissimi ormai a Venezia. Insomma, non si tratta di uno spazio white cube.

Come state pensando di preservare tutto questo ben di Dio?

Fiona Biggiero, la direttrice artistica della fondazione, sta implementando un progetto innovativo, *Preservation-Through-Change*. Preservare cambiando,

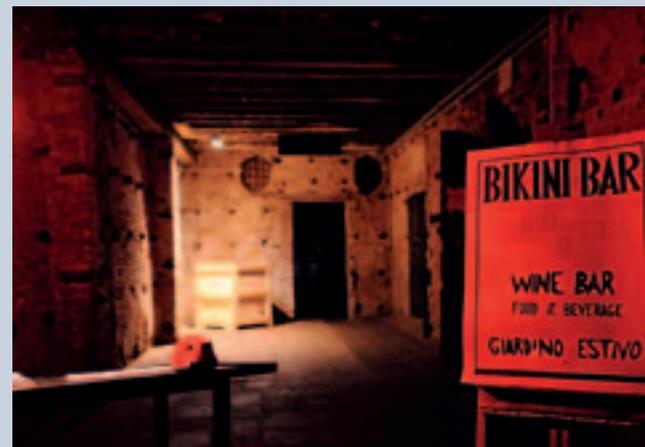
con l'intento di porre la fondazione su un piano sia locale che internazionale: preservare la storia veneziana attraverso la produzione e la promozione di una pratica artistica contemporanea e interdisciplinare. Le proposte per quest'anno sono state tante, ma abbiamo deciso di focalizzare l'interesse verso l'Asia.

Fino a oggi il pubblico ha avuto modo di visitare la Gervasuti esclusivamente durante le Biennali. Ma a partire da quest'anno ci saranno delle novità...

Uno dei progetti che intendiamo portare avanti tutto l'anno è *Bibliothèque*, uno spazio che racchiude un bricolage di progetti, un club, un bar, uno spazio espositivo e un progetto editoriale. Dal libro d'arte raro al libro antico a giovanissimi progetti editoriali sperimentali. Abbiamo in programma interventi mensili curati da James Putnam e altri, una zona bar sofisticata con chicchi di caffè rarissimi e vini biodinamici. Poi stiamo stringendo rapporti con altre organizzazioni, tra le quali ArtHubAsia e il prossimo *Festival del Cinema* di Venezia, oltre a un programma didattico sull'idea di laboratorio. *Bibliothèque* inizierà subito, a settembre.

Con quali altri partner lavorerete?

Abbiamo lavorato anche con gallerie commerciali, ma sempre in maniera inusuale, e vorremmo lavorare con le accademie. I compagni di viaggio istituzio-



nali ancora dobbiamo renderli pubblici, ma a breve saremo in grado di svelarli.

M.T.

Fondamenta Sant'Ana - Castello 995
www.gervasutifoundation.com
Durante la Biennale la fondazione ospita il Padiglione Iracheno, il Padiglione del Bangladesh e una mostra curata da James Putnam (*The Knowledge*), oltre a una performance-evento di Tim Noble & Sue Webster (*Bo Ningen*).

DOCUMENTARE ARCHIVIARE COMUNICARE CONDIVIDERE

Artribune 

UNA MOSTRA È PER SEMPRE

ARTRIBUNE TELEVISION



WWW.ARTRIBUNE.COM



Esperienze artistiche marginali, non riconosciute, ignorate dai musei. E dal sistema. Volutamente o non volutamente. Ecco il pane del Museo d'arte contemporanea italiana in esilio. Un progetto d'arte sociale, un workshop, un lavoro di Cesare Pietroiusti, una accolta di eccentrici.

IL VERO PADIGLIONE ITALIANO È IN ESILIO. IN SPAGNA



È nel Padiglione Spagnolo ai Giardini della Biennale che trova asilo provvisoriamente il Museo dell'arte contemporanea

italiana in esilio. A offrire ospitalità è Dora García nell'ambito della sua opera, *L'Inadeguato*, *Lo Inadecuado*, *The Inadequate*, ampia performance collettiva che si estende per l'intera durata della Biennale di Venezia e che vede tra i protagonisti anche Andrea Lanini, Fausto Delle Chiaie [nella foto il suo... atelier], Giuliano Nannipieri e Aldo Piromalli. Loro sono quattro degli esuli artistici intercettati dal progetto curatoriale di Cesare Pietroiusti, che ha "lo scopo di individuare personalità singole o collettive che svolgono attività creative sorprendenti, eterodosse, fuori dai circuiti della comunicazione mediatica".

Una ricerca che si è svolta prima attraverso un "network informale" - generato dalle comunicazioni via email indirizzate ad artisti, curatori, scrittori e intellettuali italiani, invitati a segnalare personalità che potessero essere incluse nel pro-

getto -, poi è stata allargata a un pubblico più vasto attraverso i workshop tenuti da Cesare Pietroiusti presso istituzioni come la Galleria Civica di Trento, o in occasione di eventi come il Festival Arte Contemporanea di Faenza.

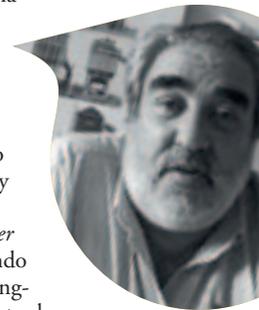
Durante questi incontri, generalmente suddivisi in tre fasi - presentazione, ricerca sul campo e restituzione di informazioni -, il pubblico viene coinvolto nel dibattito sull'analisi del sistema dell'arte contemporanea in Italia, del concetto di esilio e delle diverse forme di marginalità nelle produzioni artistiche, per poi contribuire concretamente all'evoluzione del progetto e segnalare - in un secondo appuntamento e a seguito di una ricognizione territoriale di un paio di mesi - i casi di interesse per il Museo dell'arte contemporanea in esilio, avendo come campo d'indagine le "aree di disagio e di marginalità sociale, in istituzioni psichiatriche, penitenziarie e riabilitative in genere", senza tralasciare "personaggi isolati, eccentrici, border-line, che si dedicano ad attività bizzarre, indefinite, e che magari sono noti soltanto a piccole comunità".

L'obiettivo è creare un'entità museale itinerante, priva di sede, dunque ciclicamente ospitata da istituzioni museali e associazioni culturali estere. Al progetto collaborano Alessandra Meo, Mattia Pellegrini e Davide Ricco. Prossimo workshop? Il 18 giugno, negli spazi del Padiglione spagnolo naturalmente.

ANNA SABA DIDONATO

Dopo Siza, Souto de Moura vince il Pritzker Architecture Prize

Loro rappresentano una sorta di "squadra" nazionale, la Nazionale del Portogallo. Una nazionale però non composta dai nomi che a tutti vengono in mente, ma da Álvaro Siza Vieira e da Eduardo Souto de Moura. Una squadra che si è formata nel 2005 a Londra, quando i due hanno firmato insieme il Serpentine Gallery Pavilion; e che viene consacrata ora che Souto de Moura vince il Pritzker Prize 2011, il più prestigioso al mondo per l'architettura, assegnato a Washington dalla Hyatt Foundation e già vinto da Siza nel 1992. "L'architettura di Eduardo Souto de Moura è intrisa di intelligenza e serietà, non è mai ovvia, frivola o pittoresca", hanno scritto i giurati nella motivazione. "Il suo lavoro chiede un incontro intenso, non un colpo d'occhio. E, come la poesia, è in grado di comunicare sul piano emozionale con coloro che si prendono il tempo di ascoltare". Fra le sue opere più note ci sono la Casa das Histórias Paula Rego a Cascais, la Casa del Cinema Manoel de Oliveira a Porto, lo Stadio comunale di Braga.



Milano 4? Anche Citterio e Cucinella nel team per il nuovo quartiere Expo-oriented

Milano 2 e Milano 3 sono già prese, per cui con ogni probabilità se ne sentirà parlare come di Milano 4. Di che parliamo? Del nuovo quartiere periferico di Cascina Merlata, il cui masterplan definitivo è stato recentemente presentato nel capoluogo. Oltre 520mila mq che ospiteranno il Villaggio Expo 2015, per poi essere riconvertiti in residenze e servizi. L'area attualmente non costruita, situata tra l'A4 Torino-Venezia e il Cimitero Maggiore, vedrà l'avvio dei primi cantieri a metà anno del 2012, con un investimento iniziale pari a 750 milioni di euro. E a garantire - si spera - il livello qualitativo dell'intervento fanno la loro comparsa nei team progettuali nomi forti come quello dello Studio Antonio Citterio, Patricia Viel and Partners, di MCA Mario Cucinella e di Caputo Partnership. Il paesaggio sarà curato da Franco Giorgetta e Giovanna Longhi. Le residenze avranno una superficie totale di 323.507 mq e saranno suddivise secondo diverse tipologie: libere, convenzionate e agevolate. Cascina Merlata potrà inoltre contare su 200 mila mq circa di "verde controllato" e sulla vicinanza di un percorso ciclopedonale "raggio verde 7" che collega il centro di Milano con l'area Expo. -GINEVRA BRIA



Chipperfield a Bari: parte il progetto Fondazione Bari Arte Contemporanea

Per dare l'abbrivio alla Fondazione Bari Arte Contemporanea, è arrivato in Puglia l'archistar David Chipperfield, incaricato dalla Fondazione Morra Greco di elaborare il progetto di riconversione museale del Teatro Margherita.

La proposta preliminare è stata presentata da Chipperfield lo scorso 26 marzo. Gli spazi del teatro saranno sottoposti a una tripartizione che individua nuove funzionalità per le aree già esistenti. A partire dal backstage che, configurandosi come uno spazio neutro, ben si presta a interventi tecnici incisivi, tesi a farne l'area espositiva principale, suddivisa su tre livelli. La platea sarà caratterizzata da una scala elicoidale assai scenografica, funzionale al collegamento di spazi espositivi temporanei. Il foyer accoglierà la biglietteria, il caffè e il bookshop. L'intervento di Chipperfield è minimale e rispetta le stratificazioni storiche accumulate nel corso degli anni. Ispirato allo stile Liberty, il teatro fu costruito in sostituzione di un precedente esemplare in legno, andato distrutto in un incendio. Il Margherita è il primo edificio barese interamente in cemento armato, poggiante su pilastri che, conficcati nel fondale marino, tengono sospesa la struttura sul mare, inizialmente collegata alla terraferma da un pontile. L'aspetto scabro e cadente che il teatro presenta al suo interno, con i pilastri e i paramenti murari lasciati a vista, non sarà intaccato; al contrario, diventerà la caratteristica peculiare di una riconversione condotta nel segno della continuità storica. Naturalmente sarà necessario garantire condizioni ambientali favorevoli alla conservazione delle opere esposte, provvedendo in particolare a

isolare dall'umidità la struttura. L'iniziativa è in realtà solo il primo impegno della Fondazione Morra Greco per creare luoghi dedicati all'arte contemporanea nelle più interessanti città del sud. A Bari potrebbe seguire Matera, con un programma di residenze. Esclusa, per ora, la partenza di una realtà a Palermo. -ANNA SABA DIDONATO

Mostre, residenze e festival di videoarte. A Roma il nuovo spazio in apertura per l'autunno si chiama Albumarte

Mostre di artisti giovani ma "con qualche mostra già alle spalle", e soprattutto inediti a Roma. Perché, dicono gli ideatori del progetto, "tutto vogliamo fare, meno che pestare i piedi alle gallerie: siamo una non profit". Un importante impegno per organizzare un festival dei video e dei film d'artista che si terrà, a partire dal 2012, a Istanbul con la direzione di Maria Rosa Sossai e che vedrà una preview (con il coordinamento artistico di Francesca Ganzenua) già quest'anno, il 20 settembre, negli spazi classicheggianti dell'Istituto Italiano di Cultura a Beyoglu. Ma Albumarte - questo il nome dell'associazione e dello spazio che troverà sede nelle Scuderie di Villa Poniatowski, sulla Flaminia, equidistante da piazza del Popolo e dal Maxxi - non sarà solo questo: l'obiettivo è sopperire a una mancanza storica della città, le residenze d'artista. E se l'apertura delle "stalle" è prevista a novembre, le residenze dovrebbero essere cosa del 2012. Cristina Dinello Cobianchi, la promotrice dell'iniziativa, che aggiunge un tassello al variegato mosaico romano delle realtà dedicate al contemporaneo, è elettrizzata e fiduciosa: "I lavori di restauro dovrebbero partire a giorni", dichiara ad Artribune, "e la ditta mi ha promesso che lavorerà tutto agosto". www.albumarte.org

La Versiliana dell'arte. Estate all'insegna del contemporaneo per il Centro Arti Visive di Pietrasanta

Indovinate un po' un posticino come Pietrasanta su cosa punta per lanciare la sua stagione estiva? Sull'arte contemporanea. Non che sia propriamente una novità, ma ora arriva un programma strutturato e spalmano su molti mesi: a partire da *L'Arte e le Rose*, una sorta di maratona organizzata negli spazi del CAV - Centro Arti Visive di Pietrasanta, che si rifà allo slogan "we want bread but we want roses too, per stare a significare che l'arte è necessaria come il pane". Direttori di museo, artisti, curatori, editori, giornalisti e personaggi legati a spazi espositivi, chiamati dall'8 al 10 giugno a portare la propria testimonianza e riflettere sullo stato dell'arte in Italia. Una tre-giorni che farà da aperitivo a un programma espositivo estivo articolato come non mai, con nomi come Loris Cecchini, Alberto Garutti, Kendell Geers, Jan Fabre, Ilya & Emilia Kabakov, Pascale Marthine Tayou. Un progetto intitolato *Sopra-Naturale*, curato da Alessandro Romanini, Rosa Cotta Sandretto e Maurizio Vanni, che segna l'avvio di



Caro Valerio, ancora oggi studiare significa associare una materia al viso di un professore, ai suoi gesti, a un certo suo modo di sorridere, all'umore che può cambiare repentinamente. Li vedo io gli studenti che con i movimenti rallentati per il sonno, la mattina alla prima ora scrutano intorno un po' indifferenti e un po' timorosi per capire se quel giorno gira storto o se si inizia la lezione con una battuta. In genere, la prova è la verifica dei compiti a casa. Al liceo artistico dove insegno sono spesso un optional, regolarmente li fanno in pochi. In genere mi arrabbio, anche se cerco di non darlo a vedere. È un vero rompicapo comprendere quale sia la strada per arrivare ai loro cuori, alle loro menti, è più facile che avvenga con le classi d'esame, quando si affrontano argomenti più vicini alla loro vita e alle loro esperienze. Certo, potrei mettere da parte il programma ed eliminare lo studio dell'arte bizantina nelle seconde classi, ma poi mi chiedo: e quando andranno a Ravenna? Avrò

sulla coscienza di prof la responsabilità di non averli messi in condizione di comprendere e apprezzare la bellezza dei mosaici?

I momenti più belli sono quando si esce in visita didattica, in giro per chiese e musei, i loro occhi ridono e quando escono dalla scuola, soprattutto i più piccoli, sembrano uccelli liberati improvvisamente dal chiuso della gabbia. Lungo la strada parlottano, ridono, quasi increduli di essere fuori. Allora penso che anche io contribuisco in qualche modo a trasformare la scuola in una galera. Ed è come una litania: "Prof, quand'è che usciamo la prossima volta?". È l'unica cosa che a loro sembra importare. Ora, Valerio, che tu fai le interviste per il progetto al liceo, loro vorrebbero tutti stare con te, fare il fonico, scattare le foto, assistere alle interviste e anche i più timidi che in genere non hanno voglia di parlare di sé, accettano di farsi intervistare, pur di esserci. Ti chiedono l'amicizia su facebook e, quando sei partito, volevano sapere come stavi, quando saresti tornato, e se avrebbero

potuto aiutarti ad allestire la mostra alla Nomas a giugno. È accaduto anche che alla conferenza su *Gli stati generali dell'educazione* alla Protomoteca al Campidoglio, uno studente del Liceo artistico di via di Ripetta che aveva partecipato al seminario con Cesare Pietrojusti abbia detto un po' esitante davanti a tutti che il laboratorio con Cesare gli aveva cambiato la visione delle cose, insomma che si sentiva diverso da prima. Sorrido pensando che forse bisognerebbe essere un po' più coraggiosi e proporre al prossimo Collegio docenti di trasformare tutti i corsi in laboratori. Non sarà che solo facendo esperienza si impara qualcosa che ti resta impresso nella memoria per sempre?

Come leggere *Artibune*

Una rubrica che, sotto forma di lettere indirizzate ogni volta a un artista diverso, si occupa di temi legati all'educazione e alla formazione attraverso l'arte contemporanea. Nella convinzione che la creazione artistica sia un formidabile strumento di crescita culturale non solo per gli studenti, ma anche per gli adulti. Il Life Long Learning può essere l'orizzonte ideale per un Paese che voglia definirsi moderno e democratico

Il destinatario di questa lettera, Valerio Rocco Orlando, come si evince leggendo tra le righe, terrà realmente una mostra alla Fondazione Nomas (www.nomasfoundation.com) di Roma a partire dal 9 giugno.

Pietrasanta Contemporanea, macro contenitore legato alle diverse espressioni del contemporaneo che vede la sinergia di CAV, Comune e Fondazione la Versiliana. www.cavpietrasanta.it

A Venezia è ancora possibile un nuovo spazio, tra l'Arsenale e i Giardini. Complici Cristiano Pintaldi e Achille Bonito Oliva

Venezia si trasforma nel periodo della Biennale, riempiendosi in ogni angolo più recondito di mostre o progetti legati al contemporaneo. Eppure è ancora possibile inaugurare un nuovo spazio, e anche di grande fascino, come l'ex Cantiere Navale di Castello, area di archeologia industriale per la prima volta utilizzata per una mostra, al crocevia tra l'Arsenale e i Giardini di Castello. È lì che Achille Bonito Oliva presenta *Lucid Dreams*, personale di Cristiano Pintaldi organizzata dall'associazione non profit romana Opera Rebis, abituata a promuovere progetti artistici contemporanei in spazi non convenzionali. Una riflessione "sulla nostra capacità di definire e percepire la realtà", proposta attraverso una selezione di lavori pittorici di grande formato, per lo più inediti. Sogni lucidi? Sì, come "la realtà di cui facciamo parte, un sogno in cui ciascun individuo è simultaneamente regista e attore del proprio film, creatore responsabile della propria visione". dal 4 giugno al 31 ottobre Castello 40 - San Pietro di Castello

L'effimero barocco? All'Accademia di Francia a Roma diventa il Teatro delle Esposizioni

Vi viene in mente il Teatro delle Mostre della galleria la Tartaruga del finire degli anni '60? Comprensibile, visto che il titolo è il *Teatro delle Esposizioni*. Ma le assonanze terminano qui. Il *Teatro delle Esposizioni* è infatti il format scelto per presentare il lavoro dei pensionnaire dell'Accademia di Francia a Villa Medici per il 2011. Quattro serate - 21, 24, 27 e 30 giugno - in cui 19 borsisti, occuperanno - quest'anno a cura di Marcello Smarrelli - gli spazi interni e il giardino di Villa Medici con i loro progetti. I nomi? Dove Allouche, Philippe Artieres, Joana Barreto, Romain Bernini, Carole Blumenfeld, Delphine Coindet, Chloé Delaume, Caroline Deruas, Geoffroy Drouin, Ramy Fischler, Céline Frigau, Catherine Libert, Marcella Lista, Ridha Mounni, Gilbert Nouno, Patrice Pluyette, Claire-Mélanie Sinnhuber, Rémy Yadan, Raphaël Zarka.

www.villamedici.it

Una rete grande su un territorio relativamente piccolo. Per di più, una rete che parte dal basso, non indotta da istituzioni o politica. Semplicemente, tutti gli spazi d'arte bergamaschi si sono alleati e fanno fronte comune. Con risultati sorprendenti. Il network si chiama "the blank" e qui si racconta.

TUTTA UN'ALTRA BERGAMO



Un contenitore aperto, un luogo d'incontro dove diverse realtà stabiliscono collaborazioni. Qual è l'idea base, chiediamo ai protagonisti dell'associazione the blank. "Siamo nati dalla necessità di creare un network fra operatori, dall'esigenza di unire le forze per promuovere, diffondere e valorizzare l'arte moderna e contemporanea in città". Se gli chiediamo della loro mission, da the blank rispondono netti: "Allargare il pubblico, offrendo strumenti semplici e precisi ad appassionati, artisti, operatori, curiosi, collezionisti. Uno degli scopi è quello di fare della città di Bergamo un punto di riferimento e di opportunità per la diffusione dell'arte verso un pubblico ampio, oltre a quello di settore". È uno dei temi sul quale si innesta anche la nascita di *Artibune*: allargare il pubblico, andare oltre il "settore". La domanda, a questo punto, anche per capire le dimensioni del "fenomeno" e la presa sul territorio, è immancabile: chi è the blank? Sono sempre gli organizzatori a rispondere, spiegandoci che "i soci sono 27, tutte le istituzioni pubbliche, private, i musei, le associazioni della città, le fondazioni, le gallerie. Per the blank lavorano nove professionisti del settore, ciascuno con le sue competenze distintive. La nostra scelta, e lo dimostra anche l'anonimato di questa intervista, è di evitare qualsiasi 'protagonismo'. In nessun materiale appare un nome proprio: esce solo l'associazione e il suo network". Il network, dunque. Ma come si è creato, com'è riuscito ad aggregare così tante realtà, specie per un'area come quella bergamasca, che non è

paragonabile ai grandi poli? "La rete", ci spiegano gli anonimi coordinatori dell'organizzazione, "è nata grazie ai vari eventi che abbiamo promosso. Come il mercatino dell'arte ospitato allo spazio ALT di Alzano Lombardo, dove le gallerie hanno esposto i lavori dei loro artisti". L'attività principale è dunque quella di promozione e organizzazione di eventi e situazioni condivise che puntino a creare aggregazione. Ma non si disdegna l'aspetto di comunicazione: "Il sito *theblank.it* svolge la funzione di calendario, di documentazione visuale e di archivio degli eventi che riguardano i membri dell'associazione, e poi c'è il primo nostro prodotto tangibile, la *Art Map* distribuita in 70 mila copie e allegata a 'L'Eco di Bergamo'. Uno strumento fondamentale che visualizza su una piantina tutti i soci".

Altro strumento al confine fra evento e comunicazione è l'apertura collettiva di tutti gli spazi. Una serata, tante inaugurazioni. Com'è successo, fino a tarda notte, lo scorso 14 maggio, quando la città è stata artisticamente messa sottosopra da una folla di migliaia di persone. Numeri che si possono vedere in una grandissima città e che a Bergamo non s'erano mai visti.

Ma non finisce qui. the blank fa sul serio, e vuole toccare tutti i nodi del sistema dell'arte. Uno di questi è la scarsa capacità di attrarre creativi da fuori. "Partirà da settembre un programma di residenze: un artista sarà invitato a vivere in un quartiere difficile della città e a confrontarsi con la storia di Bergamo. E al termine della residenza sarà organizzata la mostra". Già, ma per finanziare queste iniziative come fate? "Beh, su questo progetto ci attendiamo l'interesse di uno sponsor che voglia dare il suo nome al residence program, non gli costerebbe più di 20 mila euro". Questa efficace capacità di far sistema, a questo punto e con questi risultati dopo pochi mesi di vita, meriterebbe effettivamente il sostegno delle tante aziende piccole, medie e grandi che costellano Bergamo e le sue valli. Coraggio.

SILVIA SCARAVAGGI



MUSEOETTOREFICO

Torino | Opening Autumn 2012



La Biennale di Venezia 54. Esposizione Internazionale d'Arte

ILLUMInazioni - ILLUMInations diretta da Bice Curiger

Luca Francesconi | Marinella Senatore



Padiglione Internazionale - Arsenale - Giardini della Biennale - Venezia - Italia
Vernice 1 - 2 - 3 giugno 2011 | Inaugurazione 3 giugno 2011 | Apertura al pubblico 4 giugno - 27 novembre 2011

UMBERTO DI MARINO Via Alabardieri, 1 - 80121 Napoli, Italy | info: +39 081 0609318 | umberto.dimarino@fastwebnet.it | www.galleriaumbertodimarino.com

artUGHET



1 Valentina Bonomo Roma
Via del Portico d'Ottavia 13
tel 06 6832766

American Dream

C. Dorland, F. Moshiri, J. Panda,
R. Pondick e J. Seliger
a cura di Margherita Artoni fino a 18/6

2 Ermanno Tedeschi Gallery
Via del Portico d'Ottavia 7
tel 06 45551063

Jean Jacques Du Plessis

Field of signs
a cura di Pia Candinas dal 22/6 al 16/9

3 Galleria Edleuropa
Piazza Cenci 56
tel 06 64760172

Haiku

Danilo Bozzetto e Umberto Ferrero
dal 19/5 al 29/6

4 Pio Monti arte contemporanea
Piazza Mattei 18
tel 06 68210744

Mario Raciti

da *Misteri a I fiori del profondo*
dal 18/5 al 28/6

WANTED every 1st e 3rd thursday of month
il 10 giugno presentazione dell'libro di:

Franco Rustichelli

"Dalla relatività di Einstein ad una teoria
dinamica dell'immortalità"
(Raginamenti sul concetto di tempo)



Valentina Bonomo Roma

PIOMONTI
arte contemporanea

◆ CARLOTTA TESTORI STUDIO MILANO ◆

Tanta esperienza in giro per l'Europa e poi la decisione di aprire uno spazio tutto suo. In una location del tutto caratterizzata. Come, in questa intervista, Carlotta Testori ci racconta. In nome della interdisciplinarietà.

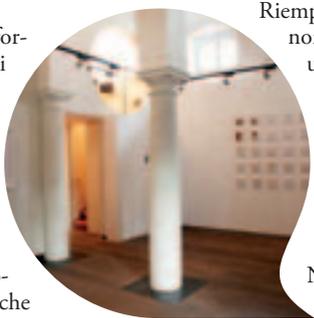
Chi è Carlotta Testori?

Da sempre si dedica alle arti visive e performative. Negli anni della sua formazione studia teatro, arte ed estetica. Professionalmente dedica alcuni anni alla recitazione per poi spostarsi sempre più nell'ambito dell'arte contemporanea, fino a decidere di trasferirsi a Londra per lavorare due anni presso Testori Uk e successivamente da Simon Lee per un anno. Tornata in Italia, dopo aver collaborato con alcune gallerie milanesi decide di aprire il suo spazio dove far confluire le esperienze maturate.

Quale la tipologia di pubblico e clientela individuata?

Dal collezionismo più tradizionale a tutti coloro che hanno una visione più trasversale dell'arte contemporanea, cioè più interdisciplinare, che amano mettere in relazione l'arte contemporanea con discipline quali teatro, danza, musica, letteratura.

Un vostro parere sullo stato attuale dell'arte a Milano. Il Museo del Novecento ha dato la sferzata per ripartire alla grande?



Riempie un vuoto che si era creato sull'arte del Novecento, ma questo non ha a che vedere con l'andamento dell'arte contemporanea, che ha un aspetto più sperimentale. Sicuramente quello che cambierà il volto dell'arte contemporanea a Milano sarà il Museo d'Arte Contemporanea in costruzione a Citylife.

Via Olmetto 17
02 804073
info@carlottatestoristudio.com
www.carlottatestoristudio.com

Come sono i vostri spazi espositivi?

Nelle vecchie scuderie di Palazzo Brivio, che in precedenza hanno già ospitato esposizioni che molti possono ricordare, tra le quali *Melotti e le Predelle Senesi e Oro: Fontana e i Fondi Oro del '300* che venne fatta nel '93 in occasione del centenario della nascita di Lucio Fontana. Lo spazio non è enorme ma i volumi con le volte e le colonne consentono scorci suggestivi dove il contemporaneo e l'architettura cinquecentesca si fondono armoniosamente.

◆ COLLICALIGREGGI CATANIA ◆

Intervista doppia, per questo nuovo connubio artistico e "commerciale". La Sicilia contemporanea cresce a vista d'occhio e c'è bisogno di nuove formule. Il già gallerista e oggi direttore della Fondazione Brodbeck si "mette insieme" al capo di Artegiovanesicilia...

Gianluca Collica, storico galleria catanese nonché direttore artistico della Fondazione Brodbeck, ricomincia con un nuovo partner...

L'aggettivo "storico" mi faceva sentire vecchio. Sono sempre stato un gallerista a mezzo servizio, distratto dalle necessità di una Sicilia che è molto cresciuta nel contemporaneo e che mi ha costretto a un lavoro complesso e ad ampio spettro. Gli impegni mi stavano allontanando dalla galleria. Così ho cercato un compagno di viaggio che mi permettesse di dare continuità al lavoro.

Dopo anni di esperienza con Artegiovanesicilia, Massimo Ligreggi si reinventa gallerista...

È un atto dovuto a me stesso. Sono prima di tutto un collezionista, in seguito mi sono dedicato e continuerò a dedicarmi con passione ad Artegiovanesicilia. È per la mia grande passione che ho voglia di provare questa esperienza. Mi permetterà di avere un contatto diretto con gli artisti.

Nuovo spazio, stessa scuderia?

Nessun cambiamento radicale. La galleria proporrà tutti gli artisti già presenti nella Galleria Collica, ma anche nuove proposte.



La linea della nuova galleria?

Promuovere i nostri artisti a livello internazionale, partendo da quelli siciliani e italiani. Svilupperemo sinergie con il Museo Riso e la Fondazione Brodbeck. Uno degli artisti che amiamo di più è Urs Luthi... come pensare di escluderlo? Così come Renato Leotta è un giovanissimo, canecipolto è siciliano, ma Canoilas è portoghese: le scelte non saranno dettate dalle mode o da discriminanti quali età, appartenenza geografica, linguaggi utilizzati.

Via Oliveto Scammacca 2a
338 5880150
info@collicaligreggi.it
www.collicaligreggi.it

Che stagione sta vivendo l'arte contemporanea in Sicilia?

Siamo molto fiduciosi, la "rete" siciliana per l'arte contemporanea è una realtà in grande sviluppo. Questi ultimi anni sono stati molto promettenti. In Sicilia esiste un modo genuino e serio di fare le cose, che coinvolge a tutti i livelli gli operatori. È un momento favorevole per questa terra. In particolare, crediamo che Catania meriti una galleria di nuova generazione. (*Helga Marsala*)

◆ EDWARD CUTLER MILANO ◆

Dalla Gran Bretagna all'Italia per aprire una galleria. Strano, no? Da Londra a uno spazio milanese tutto laterizi, mattoni e volte. Migrazioni al contrario nel panorama galleristico meneghino

Come mai la scelta di aprire uno spazio a Milano?

Amo da sempre l'Italia, ma a Milano in particolare ho trovato una bellissima energia. Inoltre, lavorando a Londra avevo già un buon numero di clienti milanesi.

La vostra linea?

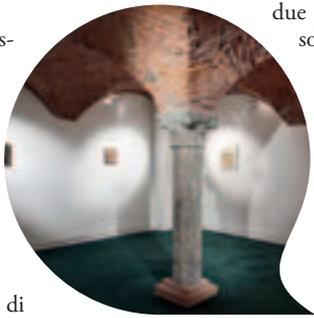
Principalmente proporremo arte contemporanea europea. Esporremo quadri, sculture e disegni di artisti inediti in Italia. Saranno di tutte le età, anche se punteremo molto su giovani artisti emergenti.

Target?

Non classifichiamo i nostri clienti collezionisti, il nostro target è quello di appassionati d'arte.

Sistemazione stile...

... vecchia Milano, molto lontani dal concetto white cube. La galleria si sviluppa su



due piani, che a loro volta sono divisi in quattro spazi molto diversi. I soffitti sono alti e l'atmosfera calda e accogliente, dovuta alle travi a vista in legno. Al piano inferiore, una delle stanze ha una colonna molto antica e le volte in mattone, mentre un'altra stanza ha la volta arcuata, dal sapore più underground.

Via dell'Orso 12
02 39831032
gallery@edwardcutler.com
www.edwardcutler.com

Notizie sulla nuova stagione di Edward Cutler?

A settembre ospiteremo una personale di nuove opere di Uwe Walther, un artista tedesco che vive e lavora a Basilea. I suoi quadri sono disegnati sulle cartine topografiche della Svizzera. A novembre invece ospiteremo una mostra personale di Francis Hamel, dove esporremo quadri che raffigurano paesaggi del Lago Maggiore che l'artista inglese ha realizzato su nostra commissione questa primavera.

◆ DOROTHY CIRCUS ROMA ◆

Spostamento verso il centro per la galleria che ha portato a Roma e forse anche in Italia il Pop Surrealismo. Alexandra Mazzanti ci racconta perché lascia l'atmosfera underground del Pigneto per un nuovo spazio.

Quando hai aperto vi prendevano per pazzi, ora la tipologia di arte che proponete è protagonista ovunque. Anche nel mercato...

La proposta di qualcosa di nuovo e rivoluzionario non riceve sempre un'accoglienza immediata. Nonostante tutto sono andata fino in fondo grazie al sostegno dei collezionisti stranieri e alla profonda convinzione che la bellezza di queste opere avrebbe conquistato anche il pubblico italiano. Soddisfazioni? Curare in uno splendido museo una mostra voluta dall'assessore alla cultura di Spoleto, Vincenzo Cerami, o avere nel portfolio clienti le star di Hollywood.

Il Pigneto era forse il quartiere ideale per la vostra proposta. Cosa non ha funzionato?

All'epoca scelsi il Pigneto perché era il quartiere che incarnava meglio l'underground, ma questo mestiere mi ha insegnato che per diffondere l'arte è giusto sapersi collocare al centro del variegato passaggio culturale. Dunque la decisione di spostarsi tra piazza Farnese e il Ghetto, nel quartiere che amo di più, in una via dal sapore mistico.



La linea della galleria resterà invariata?

Il bookshop ospiterà solo le pubblicazioni degli artisti da noi trattati, edizioni rare e di lusso. Questo discorso vale anche per i toys, di cui la galleria propone gli articoli d'autore in limited edition difficilmente reperibili.

Via dei Pettinari 76
06 7021179
info@dorothycircusgallery.com
www.dorothycircusgallery.com

Gli spazi in via Nuoro erano assai caratterizzati. Che tipologia di locali siete riusciti a trovare in centro?

La nuova location ricorda molto la nostra sede storica, ma è ancora più seducente, caratterizzata dalla targa della Congrega della Madonna della Neve, elemento decisamente surreale, a cui già appartiene l'animo della Dorothy, con in più il pregio dei locali sottostanti dal fascino antico, di cui prevediamo l'inaugurazione nel 2012, come laboratorio per gli artisti ospiti che lasceranno il loro segno. La prima ad affrescarli sarà la McPherson, molto probabilmente con Miss Van.

◆ MONOPOLI MILANO ◆

100 mq assai intriganti. Ecco la Galleria Monopoli (ma il notissimo gioco da tavola non c'entra un fico secco) che, finalmente, riesce ad aprire nel distretto di Zonaventura. Pietro Monopoli ci racconta un po'.

Chi c'è dietro Monopoli e che tipo di percorso avete fatto prima di arrivare a quest'apertura?

La Galleria Monopoli è un progetto partorito da me, Pietro Monopoli, gallerista a Pavia dal 1995 al 2001, mercante per gli anni a seguire, e che oggi ritenta l'impresa avvalendosi di un nutrito numero di collaboratori e amici.

Avete scelto Zonaventura per aprire: credete in questo distretto?

Certo che ci crediamo! Zonaventura è un buon progetto, basato sulla sinergia tra le gallerie presenti, un trampolino ideale da cui cominciare per fare i primi tuffi. Per il resto delle considerazioni occorrerà del tempo, bisognerà capire se l'idea accentratrice è ancora valida e vedere quanto questo contesto sia davvero quello giusto per la nostra galleria. Io ci credo, spero di non vedermi smentito dai fatti.

Nel vostro comunicato inaugurale si notavano accenni polemici al Signor Zonaventura. Cos'è successo?

Nessuna polemica, quella parte di comunicato faceva piuttosto un ironico riferimento alle travagliate vicissitudini edilizie del blocco di via Ventura in cui la nostra galleria ha trovato sede: una infinita serie di contrattempi che ci hanno fatto aprire con tre anni di ritardo sulla nostra tabella di marcia ideale. Questo non ci ha certo



scoraggiati. Diciamo che siamo pronti da tempo...

Mission?

La galleria ospiterà personali e collettive di artisti giovani e di artisti già affermati; pittori, fotografi o scultori, ma anche dibattiti, incontri e, potremmo dire, in senso generale, eventi culturali. Non c'è una linea, piuttosto la curiosità e la voglia di esplorare l'attuale panorama artistico-culturale e diventare una finestra capace di inquadrare e raccontare nel miglior modo possibile una parte di questa grande complessità. Potremmo quindi dire che, per essere nostro cliente ideale, basterà essere curiosi.

Via Ventura 6
333 5946896
galleriamonopoli@gmail.com

I vostri spazi.

La nostra è una piccola galleria di 100 mq, caratterizzata però da un taglio architettonico molto intrigante. Mi auguro che questo elemento possa essere di stimolo per chi esporrà da noi e per chi deciderà di visitare le nostre mostre. Per ora, chi ha visto lo spazio si è sempre detto entusiasta.

◆ PAOLA RESCIO MILANO ◆

La caratteristica di questa nuova galleria sorta in una zona insolita di Milano è di quelle che fanno discutere: qui espongono solo artisti italiani e organizzano solo curatori italiani. Preferibilmente giovani. O giovanissimi.

Paola Rescio chi?

Sono architetto e artista. Ho deciso di aprire la galleria dopo una lunga esperienza nella produzione d'arte con il mio atelier situato negli stessi spazi. Vengo da una formazione classica e ho insegnato discipline artistiche. Mi nutro di una creatività mai abbandonata dall'età di 12 anni.

La galleria nasce con un imprimatur ben preciso. Ce ne parli?

Ospiterò solo giovani artisti italiani, alternando profili di emergenti con artisti più noti e invitando curatori che non si occupano solo di storia e critica d'arte, ma anche di altre discipline. Voglio dare spazio e respiro ad artisti giovani e giovanissimi, ancora sconosciuti ma talentuosi, possibilmente che abbiano massimo 30 anni.

Clientela?

Collezionisti, ma non solo. Punto anche ai mercati del design, dell'arredamento, della moda, della pubblicità, del cinema, perché la ricerca estetica nel nostro vissuto quotidiano è sempre più trasversale, interdisciplinare e metalinguistica.



I vostri spazi espositivi? Come sono?

La galleria è composta di un solo ambiente di circa 40 mq, situato a fronte strada nella tranquilla e ospitale via Rasori. Sto già lavorando per operare anche al di fuori della galleria, cercando partnership con istituti d'arte, enti locali e di quartiere.

Via Rasori 8
info@paolaresciogallery.com
www.paolaresciogallery.com

Cosa proporrete alla ripresa di settembre?

Nella zona in cui siamo ci sono poche gallerie d'arte visiva: stiamo puntando a organizzare opening o speciali iniziative con gli spazi presenti, includendo anche botteghe e atelier di design. Stiamo lavorando per la mostra che inauguro a giugno (una mostra di Street Art che mescola design, pittura e tag), e poi grandi progetti per settembre: un giovane artista veneto.

◆ SPAZIO SANSOVINO TORINO ◆

Un nuovo spazio, un nuovo loft, una nuova possibilità per una periferia torinese che vuole diventare distretto culturale. Le risposte alla nostra intervista sono di Edoardo Di Mauro, condirettore artistico, insieme ad Alessandro Icardi, di Spazio Sansovino.

Come nasce Spazio Sansovino?

Da una proposta dell'artista Angelo Barile fatta a me e ad Alessandro Icardi. Angelo da vari anni ha lo studio in zona Sansovino e ci ha proposto di affittare insieme, a condizioni vantaggiose, un loft di 300 mq ideale per attività espositive e non solo. Abbiamo accolto con entusiasmo la proposta.

Chi siete?

Angelo Barile è un artista e un valido organizzatore; il sottoscritto, oltre alle attività istituzionali quali la condirezione artistica della GAM dal '94 al '97, la direzione del Museo d'Arte Urbana e la docenza all'Accademia Albertina, ha diretto lo storico spazio non profit della Galleria VSV, attiva a Torino dal 1984 al 2000, ed è tuttora condirettore artistico della Fusion Art Gallery, che riaprirà a breve dopo lavori di ristrutturazione. Alessandro Icardi è un giovane operatore culturale, direttore artistico della P.O.W. Gallery.

Cosa volete fare, una factory?



L'idea della factory nasce dalle caratteristiche dello spazio e del luogo caratterizzato dalla presenza di attività manifatturiere e legate al commercio e al terziario che saranno potenziate dal prossimo anno, quando la Juventus gestirà in proprio lo Stadio delle Alpi. Inoltre, la nostra sarà un'attività multidisciplinare che ci vedrà seguire correnti come Neo Pop e Street Art, nonché fumetto, design, illustrazione e grafica d'autore.

Via Sansovino 243
info@spaziosansovino.com
www.spaziosansovino.com

Quella è una zona particolare. Si immagina un nuovo distretto?

Ce lo auguriamo. Abbiamo l'importante presenza, praticamente di fronte a noi, della Fondazione 107. Sappiamo dell'interesse di molti per affittare e acquistare in zona, attratti dai bassi prezzi, dalla facilità di parcheggio e da una distanza non eccessiva dal centro città. Pare comunque che finalmente Torino inizi a utilizzare le sue zone periferiche per iniziative legate all'arte.

◆ PHOS CHIERI(TO) ◆

Uno spazio particolare. Dalla foresteria alla camera oscura. Il tutto, naturalmente, dedicato alla fotografia, ai suoi collezionisti, al suo mercato. Succede a pochi passi da Torino, oltre le colline.

Com'è nata Phos?

Phos nasce per mano di alcuni individui che condividono l'interesse per la fotografia e per l'arte contemporanea.

Proponete moltissime attività. Una sintesi?

Oltre ai progetti editoriali e alle esposizioni, organizzeremo concorsi, residenze e offriremo il nostro spazio-mostre per eventi esterni.

Come vi finanziate? Come avete reso sostenibile un'iniziativa come questa?

I laboratori fine art analogico e digitale finanzieranno le attività culturali.



Puntate anche sul collezionismo? Quale?

Quello delle edizioni fotografiche a tiratura limitata e dei libri d'artista.

Come sono i vostri spazi espositivi e di lavoro?

Ci sono due stanze riservate alle esposizioni, una foresteria per ospitare gli artisti impegnati nell'attuazione di un progetto con il centro, una libreria dedicata consultabile e due laboratori per la stampa fine art (una camera oscura per il b/n e un laboratorio per la stampa giclée attrezzato con le più avanzate tecnologie).

Via Garibaldi 35
011 7604867
info@phos-sito.eu
www.phos-sito.eu

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vice)
Claudia Giraud
Helga Marsala
Massimo Mattioli
Valentina Tanni

COMUNICAZIONE E LOGISTICA
Santa Nastro

PUBBLICITÀ
Cristiana Margiacchi
+39 393 6586637
adv@artribune.com

INVIO COMUNICATI
redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO
anstudio

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani

EDITORE
Artribune srl

IN COPERTINA
Marcello Maloberti
La terra dei meloni

In attesa di registrazione
presso il Tribunale di Roma

40 Leggete qui le due pagine della rubrica *inpratica*, se volete scoprire com'è andato l'esperimento di un'università del Maryland che ha tolto internet e tecnologia a 1.000 ragazzi, o se preferite imparare *quanto l'arte contemporanea possa creare le mitografie di oggi*. Per questo numero, entrambi i piccoli saggi a firma di Christian Caliandro, ma poi ospiteremo giovani ricercatori, brillanti saggisti, firme insolite.

Uno dei pezzi forti di Artribune Magazine number one è l'intervista di *Massimiliano Gioni a Bice Curiger*. Ha senso anticipare qualcosa qui? No. Andatevela a leggere senza perdervi il box dove si parla della rivista Parkett, diretta dalla Curiger, e

56 quello dove dalle statistiche sugli artisti invitati emerge che gli italiani sono presenti in Biennale con percentuali niente male.

Che non si dica che ci siamo occupati solo di Europa. Il Sudamerica è la nuova frontiera della creatività, nuovo crogiuolo vivacissimo. Brasile? Argentina? No, *Cile*. Cerchiamo, attraverso le parole di Antonio Arévalo e di Gabi Scardi, in due pagine coordinate da Santa Nastro,

70 di capire cosa sta succedendo nel Paese lungo lungo e stretto stretto. Appuntamento a Santiago.

Il nostro *talkshow* è un orgoglio. Una buona idea. Un uovo di Colombo. Portare l'idea del talkshow, quello fatto bene, su carta. Chiedere un'opinione a operatori qualificati su un argomento specifico, facendo sì che dalla lettura di tutti i contributi venga fuori un concetto generale ma approfondito della problematica. Stavolta si parla in maniera non banale di *tagli alla cultura*, con ospiti d'eccezione. I prossimi talkshow? Se avete idee vincenti, proponete l'argomento...

52 Diamo la parola alla gente che fa cose. Concrete. Cerchiamo - non è facile - di far emergere lo svolgersi dei progetti di lungo periodo, delle crescite slow. Il primo *focus* è su un eccentrico progetto di formazione seguito a Roma da Marcello Smarrelli e Maria Rosa Sossai, ma ci potranno essere poi processi istituzionali, trafile burocratiche, gestazioni editoriali. Il tutto, sempre e comunque, raccontato da chi lo ha fatto.

Tutti convinti che la *Grecia* sia a pezzi, schiacciata da una crisi finanziaria virulenta, immersa nel degrado? Forse sì, forse no. Un'idea più chiara leggendo l'approfondimento della nostra Ginevra Bria, che si è fatta condurre passo passo da Katerina Gregos, curatrice ellenica di livello, fra l'altro curatrice del Padiglione Danese in Biennale.

66 Le pagine sui *talenti*, curate da Daniele Perra, incontrano su questo numero *Nicolò Degiorgis*, fotografo bolzanino non più che 26enne. La nuova rubrica di Antonello Tolve fa focus ogni volta su una galleria gggiovane. E poi c'è la tradizionale finestra sull'attività del Docva di Milano.

72 Se ne sarebbe da parlare per giorni. Si tratta del *rapporto fra l'architettura e il sacro*. E visto che l'attivismo che porta alla costruzione dei nuovi edifici di culto è assai vivace, qui nella rubrica *architettura* Zaira Magliozzi suggerisce un percorso. "In allegato" l'editoriale di Luigi Prestinenza Puglisi e la playlist di Luca Diffuse.

C'è un luogo nella vecchia cara Europa dove i musei crescono come funghi, dove il governo fa a gara a stanziare fondi per l'arte e dove trasandati quartieri si trasformano in distretti creativi. Secondo Sara Dolfi Agostini, e secondo molti altri, questo posto è la *Polonia*.

62

78

**Lita Albuquerque, Laddie John Dill,
Andy Moses e Ed Moses**

IMMATERIAL SPACES

Napoli - Villa Di Donato fino al 20 Giugno 2011
su appuntamento

13

ART

07

www.art107.com - info@art1307.com
Tel. 081 660216

76

Se ci sono dei **punti di contatto tra il design e la responsabilità sociale**, noi abbiamo cercato di sintetizzarli qui. Valia Barriello ci aiuta a scoprire quando il **design** prova a risolvere i problemi delle popolazioni più in difficoltà.

80

Certo che si parla di **cinema** in una rivista dedicata al linguaggio visivo. Per forza. La tendenza analizzata su questa uscita si chiama **Science Faction**. Compreso nel prezzo di queste due pagine, oltre alla imperdibile recensione di Gianni Romano, una curiosa rubrica che racconta i film che non ce l'hanno mai fatta a uscire in sala.

74

È uscito il primo numero della **Enciclopedia delle Arti Contemporanee di Achille Bonito Oliva**, e spiegateci voi la nostra rubrica **editoria** come poteva esimersi dall'incontrare il critico napoletano. E poi in queste due pagine ci sono dei gioiellini, che sono le rubriche curate da Marco Enrico Giacomelli.

Ristoranti, progetti turistici, marketing territoriale di gusto e qualità, ricettività intelligente. E poi, come si mangia nei musei del mondo? Insomma, concedeteci due pagine di **buon vivere**. Questa volta, Martina Liverani, directly from "Vogue Italia", ci parla di **Corrado Fasolato**, il migliore cuiniere di Venezia.

88

Quattro pagine di **recensioni** già uscite sul sito. Impaginate in maniera curiosa, perché per vedere le gallery fotografiche e i video dovete fotografare il QR e godervene sul vostro telefonino. E comunque, per i pigri, una pagina-legenda (la quinta) con tutte le foto relative.

44

Le quattro-foto-quattro di questo numero scandagliano quanto c'è di meglio e di nuovo nella **Berlino** di oggi. Dodici anni dopo il Muro, negli scatti di Marco Giani. Una sezione **reportage** per immergersi in immagini a tutta pagina e usarle come spunto per aggiornarsi ogni volta su un diverso sistema urbano.

94

L'editoriale **in fondo in fondo** è firmato da **Marco Senaldi**, e come tale è una sicurezza, pur essendo tutt'altro che rassicurante. Su ogni numero lo facciamo accoppiare con una illustrazione. Una vera e propria illustrazione. Per il debutto si è cimentato Marco Scifo.

QUESTO NUMERO È STATO FATTO DA:

Giampaolo Abbondio
Irene Abujatum
Antonio Arévalo
Francesca Baboni
Valia Barriello
Maria Cristina Bastante
Emanuele Beluffi
Francesco Bonami
Achille Bonito Oliva
Ginevra Bria
Christian Caliandro
Daniele Capra
Alfredo Cramerotti
Claudio Cravero
Daniela Cresti
Umberto Croppi
Claudio Cucco
Bice Curiger
Nicolò Degiorgis
Luca De Michelis

Giulia De Monte
Luca Diffuse
Silvia Di Vincenzo
Sara Dolfi Agostini
Marcello Faletta
Milovan Farronato
Martina Gambillara
Michele Gervasuti
Marco Enrico Giacomelli
Fulvio Gianaria
Marco Giani
Diana Gianquitto
Massimiliano Gioni
Ferruccio Giromini
Valentina Grandini
Andrea Granelli
Matteo Innocenti
Luca Labanca
Martina Liverani
Zaira Magliozzi

Marcello Maloberti
Gianfranco Maraniello
Chiara Miglietta
Viktor Misiano
Santa Nastro
Raffaella Pellegrino
Anita Pepe
Daniele Perra
Giulia Pezzoli
Aldo Premoli
Luigi Prestinenna Puglisi
Renato Quaglia
Elena Re
Barbara Reale
Andrea Rodi
Gianni Romano
Alessandro Ronchi
Anna Saba Didonato
Pier Luigi Sacco
Francesco Sala

Marta Santacatterina
Silvia Scaravaggi
Gabi Scardi
Marco Scifo
Cristiano Seganfredo
Marco Senaldi
Emanuele Severino
Alfredo Sigolo
Marcello Smarrelli
Maria Rosa Sossai
Lorenzo Taiuti
Valentina Tanni
Antonello Tolve
Massimiliano Tonelli
Beatrice Trussardi
Cristian Valsecchi
Roberta Vanali
Monique Vaute
Francesco Zurlo

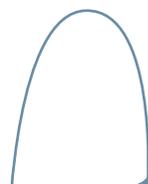
Alfredo Sigolo coadiuvato da Martina Gambillara e Santa Nastro, ci conduce a scoprire quello che offre il **mercato** (dell'arte) numero dopo numero. Per dire: lo sapevate che **in questi anni di crisi nera, biennali e fiere sono pure aumentate?** Sapevatelo, su **Arribune Magazine!**

82

86

Vogliamo porre l'accento sull'Italia quando assomiglia al mondo evoluto. Quando, ad esempio, aggrega (spon-ta-nea-men-te!) strutture creative piccole o piccolissime, studi d'artista, bar un po' così, designer, architetti, locali serali con la musica giusta e senza necessariamente sballo stupido, ovviamente gallerie d'arte. È pieno di casi simili in Italia. Si parte da **Porto Maghera, dove Venezia palesa la sua Williamsburg**. I prossimi **distretti?** A Torino come a Prato, chissà...

84



Fondazione Stelline

la cultura è qui
here is the culture

L'arte contemporanea in mostre, ricerca, editoria e convegni
Contemporary art in exhibitions, projects, publishing and talks

Collezioni alle Stelline
Collections at the Stelline

PLAY ART Sezione didattica
Educational department

www.artetemporanealombardia.it

Fondazione Stelline · Corso Magenta 61 · Milano · www.stelline.it



Il sovraccarico

L'Università del Maryland ha appena condotto un esperimento singolare (The World Unplugged), monitorando 1.000 ragazzi in 5 continenti. Alle "cavie" è stata impedita, per 24 ore, qualsiasi connessione a internet e ai dispositivi tecnologici. I risultati sono stati sorprendenti, prevedibili e terrificanti.

DI CHRISTIAN CALIANDRO



“Ok, vi farò una previsione per l'inverno: sarà molto freddo, sarà cupo e tetto, e sarà lunghissimo. Fino alla fine della vostra vita.”

HAROLD RAMIS, *RICOMINCIO DA CAPO*
(*GROUNDHOG DAY*, 1993)

◆ “Il senso del nulla mi ha invaso il cuore. [...] Sento di aver perso qualcosa di importante”; “avevo l'impressione che mi fosse stato amputato un braccio”; “il silenzio mi stava uccidendo”: queste alcune delle impressioni e delle testimonianze. La maggior parte dei ventenni coinvolti nella ricerca ha vissuto come una violenza e una prevaricazione (“*crudele*”) l'imposizione del *black out*. Pochissimi - 1 su 5 in media - sono riusciti ad apprezzare fino in fondo questa condizione di vita, a quanto pare inedita al giorno d'oggi. E d'altra parte, se pensiamo alle operazioni che compiamo tutti quotidianamente, è facile proiettare il senso di un disagio che sfocia nell'ansia, con il calare dell'età anagrafica. Mentre scrivo questo pezzo al mio pc, sto ascoltando un album da un aggeggino che contiene quaranta dischi, e che non è neanche lontanamente tra i più potenti e sofisticati in circolazione (oltre alla musica, dentro ci sono documenti, immagini e registrazioni audio). Immediatamente prima di mettermi a scrivere, ho consultato la mail, e i miei siti preferiti di informazione (generalista e specializzata). Bruce Sterling, ne *La forma del futuro*, ha notato come le operazioni che compiamo quotidianamente, e l'ecosistema mediatico-tecnologico in cui viviamo costantemente immersi, siano praticamente gli stessi che 25 anni fa potevano solo essere immaginati dalla più ardita letteratura *cyberpunk* (di cui egli stesso è peraltro uno dei massimi esponenti).

O forse vi ho mentito. Forse – a parte la musica sul lettore mp3 – questo pezzo lo sto scrivendo a penna su un foglio di carta. Sono sul treno. Il mio portatile si è rotto. E se si spegnesse tutto improvvisamente? Se, a un certo punto, questo sovraccarico si trasformasse in silenzio? Se una catastrofe, o un evento imponderabile, ci facesse ripiombare nel Medioevo (un Medioevo che, è bene ricordarlo, è molto diverso da come siamo abituati a immaginarlo, al tempo stesso più civile e più brutale rispetto alla sua versione immaginaria e disneyficata)?

Niente più computer, niente più connessioni, né social network digitale. Né ubiquità sognate o presunte. Allora, il disagio che al momento è stato provocato da un esperimento limitato nel tempo e nello spazio verrebbe amplificato a dismisura, con conseguenze difficilmente immaginabili. Ma non *impossibili* da immaginare. Disorientamento, depressione, isteria collettiva. Disperazione sociale. E poi, magari, lenta e inattesa riconquista delle relazioni personali e affettive, dei propri riferimenti territoriali, della propria vita. Graduale riappropriazione – non solo simbolica – della realtà. E meritato accesso finale alle gioie dell'età adulta. Fine dei processi di infantilizzazione collettiva.

Magari, lo spegnimento non sarebbe poi così male.◆

◆ Potete benissimo immaginare in questi termini la storia delle prime avanguardie: come l'elaborazione di un alfabeto artistico e concettuale a disposizione delle generazioni future. Solo che, nei decenni e nel secolo successivi, le cose non sono andate proprio come previsto. La storia ha preso decisamente un'altra piega. La gran parte dell'arte contemporanea degli ultimi quarant'anni, infatti, ha scelto – consapevolmente o inconsapevolmente – di mettere quelle lettere su un piedistallo, invece di servirsene per pensare e comunicare in un altro modo. Quelle stesse lettere sono diventate, più che monumenti, oggetti di culto, *idoli* da venerare. Nessuna interazione creativa con essi, ma solo una distanza reverente e timorosa.

Così, l'arte contemporanea si è avvicinata sempre più, nelle sue sembianze e manifestazioni, a un culto misterico ed esoterico [1]. In questo modo ha accentuato uno dei suoi tratti da sempre specifici e costitutivi: l'esclusività come elemento generatore del senso di appartenenza. È del resto un aspetto che possiamo verificare facilmente a uno qualsiasi degli eventi a cui ci capita di partecipare in qualità di attori/operatori: inaugurazione, fiera, biennale, conferenza.

L'esclusività è la *matrice* di questo culto, e al tempo stesso ciò che lo sgancia e lo separa nettamente dal mondo esterno. Come se fosse la versione postmoderna di quella "impotente e autoreferenziale cultura sorboniana che aveva perso da tempo il contatto con le arti e con le botteghe di artigiani e commercianti" [2], e contro cui Descartes oppose il suo "metodo".

Eppure, c'è da dire che l'arte ha avuto sempre moltissimo a che fare con la mitopoiesi, con la costruzione di racconti e figure universali. Fritz Graf ad esempio spiega: "Il mito non è il testo poetico attuale, ma lo trascende: è il soggetto, una trama fissata a grandi linee, con personaggi abbastanza fissi, che il singolo poeta può variare solo entro certi limiti [...] il mito vuole esprimere qualcosa di valido sulla nascita del mondo, della società e delle sue istituzioni, sugli dèi e il loro rapporto con gli uomini, in breve su tutto ciò che determina l'esistenza umana" [3]. Ma si può onestamente dire che il settore addetto oggi alla produzione di mitografie sia l'arte contemporanea? Voglio dire, sono più efficaci *Matrix* o *Star Wars*, la serie tv *The Wire* o il videogioco *L.A. Noire* nella creazione di miti contemporanei, oppure una qualsiasi mastodontica e pretenziosa installazione?

Non che non ci siano delle valide e potenti eccezioni, per carità. Per fortuna, continuano a esistere e a resistere. Ma queste opere assomigliano sempre di più al personaggio di Napoleone Wilson di *Distretto 13: le brigate della morte* (1976). Sono cioè costrette in una tale condizione di *minorità* da dover giocare sempre in difesa (quando, normalmente, dovrebbero essere all'attacco). Stanno lì, sempre defilate, a modo loro eroiche ma un pochino sconcertate. Hanno costantemente l'aria di chi sembra dire a se stesso: "Ma chi me l'ha fatto fare...". E soprattutto: "Sono nato fuori tempo". ◆



La finzione fondamentale

Immaginate l'invenzione - coraggiosa, fortunosa e contrastata, come tutte le vere invenzioni - di un nuovo alfabeto. E, con esso, di un nuovo linguaggio. Queste lettere, bellissime e funzionali, vengono progettate per costruire nuove parole, nuove frasi, e poi nuovi discorsi. Questo è lo scopo: perciò gli inventori si sono dati da fare, al di là delle dichiarazioni roboanti e degli intenti apparentemente aggressivi e minacciosi.

DI CHRISTIAN CALIANDRO



Come

leggere Artibune

Su Inpratica noi altri di Artibune abbiamo la presunzione di pubblicare brevi e croccanti saggi. Invitando e gettando nella mischia magari teorici giovani e talentuosi. Praticamente le uniche pagine del magazine in cui non si affrontano questioni di stringente attualità.

[1] Cfr. F. Graf, *I culti misterici*, in Salvatore Settis (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, vol. II, t. 2, Einaudi, Torino 1997.

[2] P. Sloterdijk, *Descartes*, in *Caratteri filosofici* (2009), Raffaello Cortina, Milano 2011, p. 43.

[3] F. Graf, *Il mito in Grecia* (1985), Laterza, Roma-Bari 2007.

CHE TAGLIO DARE ALLA STORIACCIA DEI TAGLI?

Un grappolo di opinioni per cercare di non pronunciare le solite banalità sull'annosa questione dei tagli agli investimenti pubblici in cultura. Una tendenza che interessa tutta Europa e che necessita di riflessioni e lucidità, per reagire e andare al di là della lagna.

◆ UMBERTO CROPPI

RESPONSABILE CULTURA PER FLI - FUTURO E LIBERTÀ

Ogni riflessione sugli investimenti pubblici nella cultura deve partire da una considerazione su dati oggettivi che pongono l'Italia al fondo della graduatoria. E non solo nell'ambito dei Paesi "forti", ma di qualsiasi altro stato, compresi quelli balcanici; o di quelli di tradizione anglosassone, dove c'è un'antica tradizione di partecipazione privata. Siamo talmente al di sotto della soglia minima che è difficile, in questa condizione, parlare di sprechi o di cattiva gestione, che pure ci sono. Prima di affrontare il tema di come spendere è necessario rivedere l'ordine delle priorità della spesa e degli interessi che è stabilito nella politica italiana. Il valore sociale della cultura, nelle sue varieghe espressioni, è semplicemente negato da due concezioni che privilegiano settori ritenuti intoccabili. Sul piano economico, quella che è senza dubbio la principale risorsa italiana è relegata in un angolo e non rientra nelle politiche di "sviluppo", le quali comprendono soltanto la filiera industriale stricto sensu. Anche **i tanto sospirati interventi privati non possono essere considerati come sostitutivi, ma debbono essere un complemento di quelli pubblici**: gli uni crescono in funzione del crescere degli altri.



◆ LUCA DE MICHELIS

CONSIGLIERE DELEGATO DI MARSILIO EDITORI

Il tema dei tagli alla cultura ovviamente non si esaurisce nel fatto se siano giusti o sbagliati. Sono chiaramente sbagliati laddove la mancanza di risorse mette in pericolo la tutela del patrimonio culturale (tutela che peraltro è sancita da un articolo della Costituzione) e certamente giusti in un panorama dove le risorse statali sono sempre più scarse a fronte di costi che non possono che essere crescenti. I tagli perciò, seppur "sbagliati", sono necessari. Una parola che a questo proposito si sente pronunciare poco è innovazione. **È necessario innovare l'offerta culturale del nostro Paese, inserendo sistemi di gestione del patrimonio culturale di stampo privatistico**, che lascino allo Stato la tutela del patrimonio e spostino su istituzioni a gestione privata la progettualità dell'offerta. I modelli a cui si può guardare sono quelli delle istituzioni non profit, che utilizzino fondi pubblici e privati, ma che al contempo sviluppino modelli di offerta di servizi culturali secondo i principi della sostenibilità economica. Una riforma in tal senso avrebbe il beneficio di permettere di smantellare l'apparato burocratico pubblico, gerarchico e territoriale, liberando risorse a favore dello sviluppo e della tutela e allo stesso tempo creando un'offerta culturale differenziata e proporzionata alle risorse disponibili.



◆ FRANCESCO ZURLO

DIRETTORE DI POLL.DESIGN E DOCENTE DI DISEGNO INDUSTRIALE AL POLITECNICO DI MILANO

Una buona scuola per non sentire più parlare di tagli alla cultura... Mi occupo di design. Una delle prime cose che ricordo ai miei ragazzi è che il design italiano esiste e ha maturato visibilità e stima nel mondo perché alcuni giovani architetti degli anni '60 hanno iniziato a sperimentare oggetti dalle forme e dalle tipologie innovative, apprezzate da clienti borghesi illuminati e aperti e, principalmente, locali. Il successo di un prodotto in qualche modo è sempre legato al riconoscimento che quel prodotto ha nel



mercato locale. Ovviamente la cultura non è (solo) un "prodotto" e non può aderire totalmente a questa logica ma lo spunto è utile per sottolineare un aspetto che ritengo significativo: **i tagli alla cultura si accompagnano sempre più a tagli alla formazione, anzi all'educazione del cittadino**. Si minano in tal modo le basi che permettono a una risorsa, potenziale e locale, di poter perdurare e prosperare. Per analogia si uccide la potenzialità del mercato locale... Il processo è ben più complesso della sintesi cui siamo ormai abituati – i cosiddetti "tagli alla cultura" – e ha a che fare con una visione del mondo imperante che pare essere riduzionista e semplificativa. Insomma, facciamo una buona scuola e, nel giro di qualche tempo, non sentiremo più parlare di tagli alla cultura.

◆ FULVIO GIANARIA

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE PER L'ARTE CRT CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Tagli orizzontali e finanziamenti a pioggia sono sintomi della medesima malattia: l'incapacità, la non volontà di svolgere un'attività erogativa che segua protocolli selettivi destinati a sostenere i progetti di qualità. Spesso chi finanzia non ha le risorse umane o economiche per esercitare una selezione sulle domande né per controllare i risultati delle iniziative; di conseguenza il modus operandi diventa l'erogazione a pioggia. Altre volte inconfessate ragioni mirate a raccogliere un consenso ampio sono la base di tale modo di operare. In ogni caso, il risultato in termini di produzione culturale sarà modesto. Insomma, più che la dimensione, la priorità è come vengano spese le risorse disponibili. La nostra politica è definire una missione con la comunità di riferimento, poi scegliere progetti di qualità che rispondano alle esigenze di tale missione. **Anche se i danari sono pochi, quando vengono spesi a favore del meglio, possono avere ricadute importanti**. I modelli per l'intervento pubblico sono molteplici, dipende dalle priorità. Noi abbiamo scelto il rafforzamento delle collezioni di GAM di Torino e Castello di Rivoli e poi solo tre progetti ogni anno. Poco spazio al glamour degli eventi, perché preferiamo il potenziamento del patrimonio e cercare di diffondere in città un'atmosfera creativa e partecipativa alle attività dei vari soggetti. Pensiamo sia un modello esportabile anche a un assessorato coraggioso.



◆ GIAMPAOLO ABBONDIO

TITOLARE DELLA GALLERIA PACK

Il tema di questo *talk show* è di grande complessità. I tagli alla cultura in Italia sono di particolare gravità, in quanto vanno a togliere a un mondo dell'arte già fortemente penalizzato dalla tassazione più alta in Europa e dalla mancanza di incentivi alle aziende alla sponsorizzazione. Inoltre **abbiamo anche un patrimonio artistico che ha costi di conservazione decisamente più elevati di quelli di qualunque altro Paese al mondo, quindi esistono certe spese che proprio non possono essere evitate**. Come giustamente ha detto Mario Resca, la cultura è il petrolio di questo Paese, forse che per risparmiare bisogna chiudere i pozzi? Sembra oggettivamente insensato, eppure è quello che accade. In compenso siamo guidati da una classe politica che non si fa mancare nulla, penso al vergognoso regalo di un iPad a ogni parlamentare (senza entrare nel merito di



come poi lo utilizzano): i soldi quando interessa evidentemente si riescono a trovare. Per quanto riguarda i finanziamenti a pioggia... beh, siamo in siccità, non mi sembra proprio una questione di cui preoccuparsi. Non ho idea di quale possa essere un modo alternativo per gli interventi del settore pubblico, penso che comunque si dovrebbe iniziare da una riduzione del carico fiscale, seguito da incentivi sempre fiscali alle aziende per l'investimento in arte. Ma cosa ci si può aspettare da un governo che non investe neppure nella scuola e nella ricerca?

◆ RENATO QUAGLIA

MANAGER CULTURALE

Per un Paese che da tempo destina alla cultura una delle più basse percentuali occidentali del proprio bilancio, **i tagli non sono effetto della crisi economica, ma conseguenza di una mutata considerazione del patrimonio e delle attività culturali.**

Sono la manifestazione dolorosa di un'epoca nuova, incapace di progetto come di assumersi responsabilità, quindi agevolata nel taglio indifferenziato, come una volta era nel finanziamento a pioggia. Credo non sufficiente solo rivendicare i livelli contributivi di un tempo passato. Né invocare lo sponsor privato, figura che in Italia resterà epifanica per l'impossibilità di leggi di defiscalizzazione (in un Paese la cui fiscalità è a esclusivo carico del lavoro dipendente). Occorre iniziare a riorganizzare strutturalmente attività e istituzioni (i cui statuti, le cui funzioni e le cui strutture sono ancora quelli del dopoguerra, quando la tv era in bianco e nero). Occorrono idee nuove, ricambio generazionale e turn-over di responsabilità, per far circolare professionisti, competenze, esperienze. Occorre un forte programma di internazionalizzazione dell'industria culturale italiana. Rendere più liquide le competenze specialistiche di ogni istituzione, per essere non multidisciplinari, ma indisciplinati.



◆ GIANFRANCO MARANIELLO

DIRETTORE DEL MUSEO MAMBO DI BOLOGNA

Quando si parla di "tagli alla cultura" si adotta ormai uno slogan che è approssimativo e che può rivelarsi dannoso perché impone una presa di posizione anziché interrogarsi sul senso di queste parole e sulle concrete pratiche corrispondenti. **Quale "cultura"? Chi "taglia" cosa? E che significa "assumersi responsabilità"?** È evidente che ci troviamo in una condizione economica depressa e che le iniziative di carattere pubblico scontano l'inevitabile revisione di programmi e priorità determinati dai valori dominanti dell'epoca. Lo specifico della situazione italiana consiste però in un populismo rancoroso che, approfittando degli spazi democratici, annulla ogni possibile confronto e valore su un piano dell'equivalenza retorica. C'è poco da chiarire e neanche modelli da suggerire... Oggi bisogna riconoscere il trionfo dell'ignoranza di massa (legittimata dalla sua efficacia comunicativa) e operare quotidianamente e con competenza come i nostri colleghi dei laboratori di ricerca scientifica, confidando in idee e valori che, in queste condizioni, non possono essere popolari ed esercitando piccole astuzie perché comunque tutto ciò non ci sta affatto bene.



◆ FRANCESCO BONAMI

SCRITTORE, GIORNALISTA E CURATORE

AL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI CHICAGO

Piangere miseria non è un'attività esclusivamente italiana nel campo della cultura. Negli Stati Uniti tutti le più grandi istituzioni culturali praticano questa attività. Solo che negli Stati Uniti si chiama in un altro modo: fund raising. In Italia piangere miseria è fine a se stesso. Non ci aspettiamo nemmeno che altri si commuovano. Non piange solo il museo, il ministero, l'assessorato, il teatro, ma anche l'imprenditore e persino il filantropo, amico dell'umanità a patto che questa non chieda di aprire il portafoglio. Il problema, più che trovare finanziamenti, nel nostro Paese è "raising awareness", ovvero far crescere la coscienza e la responsabilità nei confronti della cultura. Non solo nelle istituzioni e negli amministratori pubblici, ma anche nell'imprenditoria, aliena all'idea che investire in cultura debba essere prima di tutto un fatto di dovere verso la collettività e le comunità dove gli imprenditori operano e prosperano. **Se le amministrazioni pubbliche devono**



tagliare, dopo aver razionalizzato le loro spese, devono però anche sentire l'obbligo di trasformarsi in strumenti di fund raising vero e proprio. Purtroppo dai ministri, ai sindaci, agli assessori, nessuno vuole trasformarsi in CEO delle proprie aziende, siano queste il ministero o la propria città. L'educazione dell'imprenditoria ad investire sul proprio territorio e sulla cultura che su questo deve svilupparsi parte prima di tutto dall'amministrazione pubblica. Tagliare, tanto quanto spendere scriteriatamente, è una politica che porta solo alla paralisi del progetto collettivo che è la costruzione di una mentalità nuova nei confronti di ciò che non può essere solo una serie di eventi di comunicazione aziendale o politica, ma prima di tutto investimento a lunghissimo termine. Non è una questione di spendere a pioggia, con il contagocce o chiudere i rubinetti del tutto. La questione è che senza una cultura sana, responsabile e autonoma dalla politica, tutti prima o poi qui in Italia moriremo di sete.

◆ BEATRICE TRUSSARDI

IMPRENDITRICE

Come sempre in Italia, quando bisogna stringere la cinghia, si eliminano i già esigui fondi destinati all'attività culturale. Probabilmente è tanto radicata l'idea superba che il nostro turismo si fondi su radici così solide - monumenti straordinari, raccolte meravigliose, capolavori inestimabili - che non abbia bisogno di essere continuamente alimentato da ricerca, sviluppo e novità. In un'ottica generale l'idea che si possa, in un momento di difficoltà, tagliare un poco a ciascuno è di per sé ragionevole, ma dimostra una totale assenza di progettualità: non si sceglie dove investire, perché non esiste una direzione precisa e non ci sono le persone che possano indicarla. Non basterebbe neppure spendere meglio ciò che si investe, la vera necessità è che il pubblico impari a scegliere: preferire un progetto a un altro, una professionalità a una diversa, sono gesti che hanno un valore inestimabile. Dobbiamo ricominciare a parlare di saper fare, di professionalità, di capacità d'innovazione; valori importantissimi negli Stati Uniti, in Cina, in India, ma dimenticati in Italia. La soluzione? **Guardare un po' oltre il proprio naso, coinvolgere personalità internazionali e rimettere la qualità al centro del ragionamento sulla cultura.** La qualità è tutto, ed è prima di tutto un valore economico.



Come leggere Artibune
Su ogni numero del nostro giornale, scegliendo di volta in volta un tema, magari su vostro suggerimento, cercheremo di coinvolgere una schiera di qualificati operatori chiedendo il loro parere. Come in un talk show, gli spettatori sentendo le varie "campagne" potranno costruirsi la propria idea.

◆ CRISTIAN VALSECCHI

SEGRETARIO GENERALE AMACI

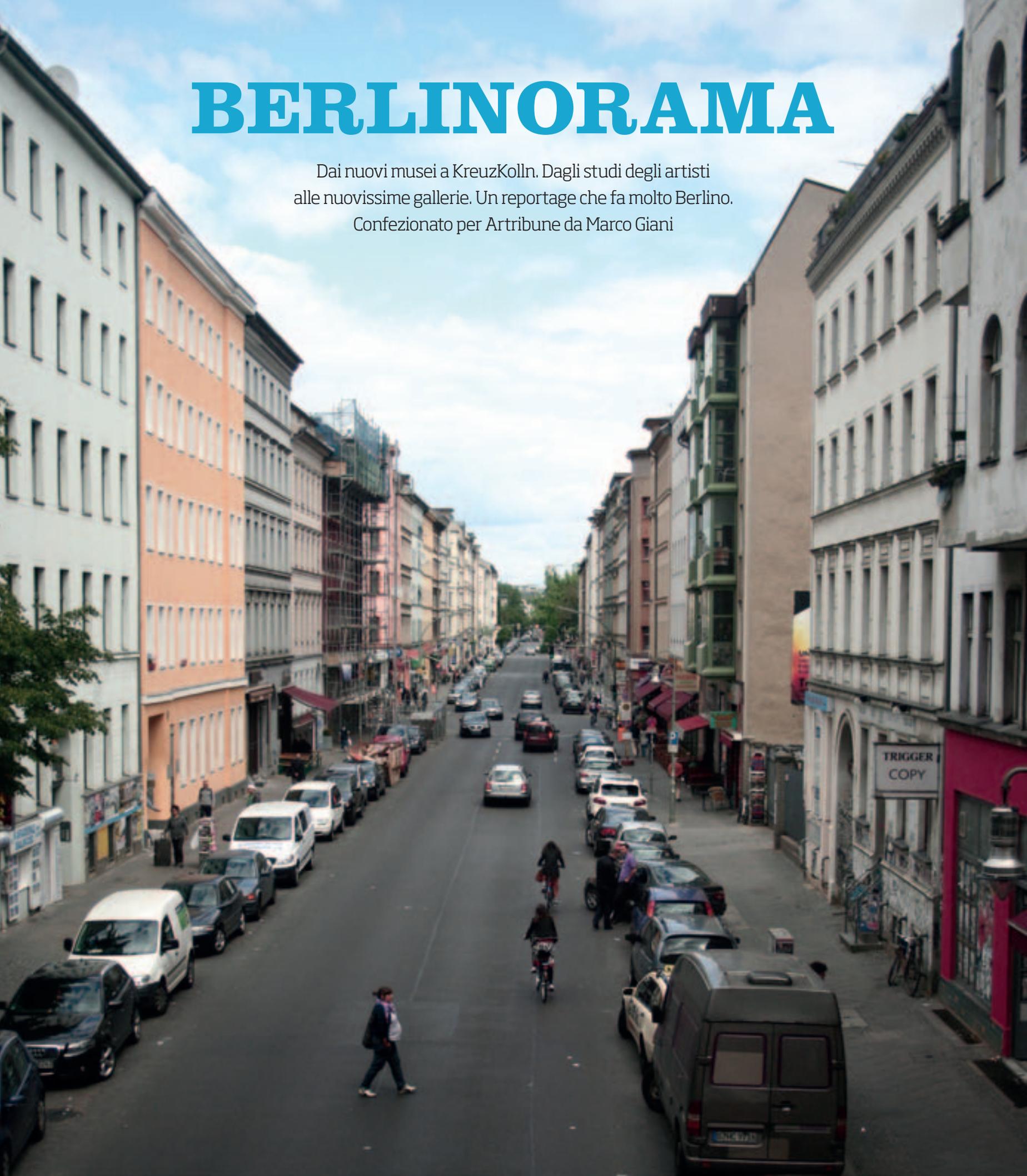
In Italia i tagli alla cultura si susseguono da almeno dieci anni e stanno accumulando ritardi che peseranno sulla crescita del nostro Paese, il cui sviluppo si è da sempre fondato sulla capacità creativa e culturale del suo capitale umano in risposta all'endemica povertà di risorse naturali. Nessuno nega che si debba razionalizzare la spesa pubblica (obiettivo che dovrebbe peraltro prescindere dalla natura della congiuntura economica). Si chiede però che ciò non avvenga nei termini ai quali siamo stati costretti in questi ultimi anni, durante i quali è prevalso un approccio contabile. **Molto può essere fatto, per esempio ridando centralità alle istituzioni culturali di proprietà pubblica e conseguente priorità al finanziamento delle stesse;** introducendo criteri di valutazione meritocratica nella scelta e nella riconferma dei loro responsabili; incentivando strategie di sistema; adottando modelli di gestione autonomi più flessibili che sappiano superare una burocrazia pubblica che ha elevati costi di gestione e che produce inevitabili inefficienze nei processi produttivi. Ma ciò non può avvenire sottraendo risorse a un sistema, quello culturale, che, pur producendo benefici diffusi, è già ridotto ad uno stato di sussistenza.



BERLINORAMA

Dai nuovi musei a KreuzKolln. Dagli studi degli artisti alle nuovissime gallerie. Un reportage che fa molto Berlino.

Confezionato per Artribune da Marco Giani



Né Kreuzberg né Neukölln, ma tutte e due: il nuovo quartiere berlinese per chi vuole trovare posticini dove si scambia cibo bio, grandi concentrazioni di asili multietnici, studi e case a prezzi ipercompetitivi e quell'atmosfera da Brooklyn anni '90 si chiama KreuzKolln. La zona è turca, ovviamente, e le gallerie ancora non ci sono (salvo Barbara Weiss), ma l'altro giorno in un magazzino fronte strada ci stavano sei ragazzi giovani giovani che facevano il pane. E lo vendevano. Altroché New York...



Come leggere Artibune
Su ogni numero quattro pagine di reportage, realizzato appositamente per Artibune da un giovane fotografo, su una grande città del mondo. Una scusa come un'altra, per noi, per dare delle notizie, delle anticipazioni, per raccontare cosa c'è di nuovo.

Mole ottocentesca nell'isola dei musei. Il Neues Museum ha riaperto due anni fa e l'anno scorso si è guadagnato non si sa quanti Oscar per l'architettura grazie al progetto di riqualificazione firmato David Chipperfield. A tutt'oggi rimane l'ultima grande architettura culturale realizzata in città, in attesa di novità che non tarderanno ad arrivare. Lo sviluppo della Museumsinsel non si arresta, comunque: per il 2015 è previsto il completamento di tutti i percorsi e il Neues sarà il punto di partenza della promenade archeologica. Dai resti di Pergamo al busto di Nefertiti.



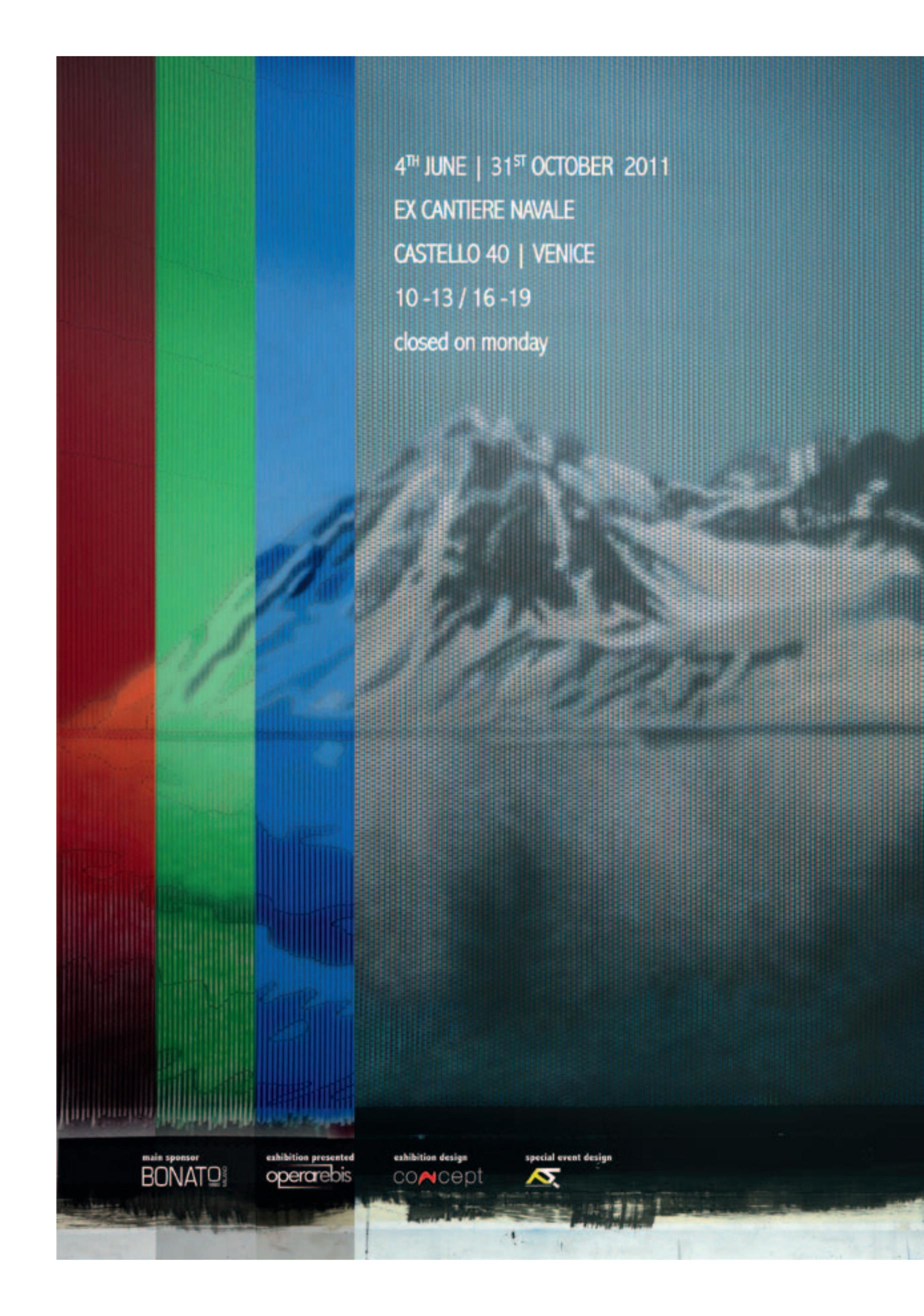


Era una stamperia. Era una stamperia dove si dava alle stampe il *Tagesspiegel*. Il sottotitolo di questo giornale liberale, "*rerum cognoscere causas*", ha ispirato Tim Noble e Sue Webster, che sono i primi artisti ad aver allestito in questi 1300 mq di cemento, acciaio e vetro da quando lo spazio è diventato la sede berlinese della BlainSouthern Gallery, multinazionale con sedi a Londra e New York e dal 30 aprile approvata anche nella capitale germanica.



Studi di registrazione, musicisti, artisti alle prime armi e altri invece che già hanno le opere, chessò, da *Haunch of Venison*. E ancora architetti, dj, musicisti. Tutti attorno all'alveo svuotato di una piscina olimpionica nel mezzo di Wedding, quartiere del nord che confina con Prenzlauerberg ma che Prenzlauerberg proprio non è. Qui siamo negli *Stattbad*: piscine e spogliatoi sono riattati a studi d'artista, e il proprietario sarebbe il figlio del megacollezionista Berggruen, ma è una leggenda. Ci lavorano Lorenzo Scotto di Luzio e Paolo Chiasera. E ci sta Paolo Bottarelli, anche lui italiano, ma meno famoso in patria degli altri due. Abbiamo fotografato il suo studio mentre stava preparando i lavori per *Momentum*, biennale dei paesi nordici cui è invitato.





4TH JUNE | 31ST OCTOBER 2011

EX CANTIERE NAVALE

CASTELLO 40 | VENICE

10 -13 / 16 -19

closed on monday

main sponsor
BONATO
ITALY

exhibition presented
operarebis

exhibition design
coNcept

special event design



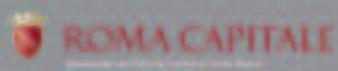

la Biennale di Venezia

54. Esposizione
Internazionale
d'Arte

Eventi collaterali

CRISTIANO
PINTALDI
LUCID DREAMS
CURATED BY
ACHILLE BONITO OLIVA

luciddreams.cristianopintaldi.com



FONDAZIONE
PASTIFICIO CERERE

In collaborazione con

Allianz

MACRO

Il progetto 6ARTISTA è un'iniziativa che sostiene giovani talenti.

Il premio seleziona ogni anno due giovani artisti residenti in Italia offrendo residenze di nove mesi a Roma presso il Pastificio Cerere e a Parigi presso la Cité des Arts: una formazione di qualità rivolta al futuro dell'arte.

Per partecipare alla selezione scarica il bando dal sito:
www.6artista.it



6
ARTISTA
PROGETTO
PER I
GIOVANI
ARTISTI

DOVE NASCONO GLI ARTISTI

in partnership con

Artissima incontri internazionali d'arte



Maria Elisabetta Novello

Venezia, Galleria Traghetto

UN-LIMITED

a cura di Martina Cavallarin
fino al 29 giugno 2011



Beatrice Meoni

Venezia, Libreria Marco Polo

Calle Teatro Malibran, Cannaregio 5886/a

TALEE

fino al 25 giugno 2011

Toni Benetton

Mestre, Parco San Giuliano

MACROSCULTURE

Esposizione permanente

Città di Venezia, Istituzione Bosco e Grandi Parchi

Museo Toni Benetton

Galleria Traghetto Venezia



Galleria Traghetto Venezia

www.galleriatraghetto.it - galleria.traghetto@tin.it

Ulrich Egger

Maiorano

Maria Elisabetta Novello

54. Biennale di Venezia, Evento Collaterale
Arsenale Novissimo, Spazio Thetis

ROUND THE CLOCK

a cura di Martina Cavallarin

4 giugno - 29 ottobre 2011



Simone Pellegrini

54. Biennale di Venezia
Arsenale, Tese e Giardino delle Vergini

PADIGLIONE ITALIA

"L'arte non è Cosa Nostra" a cura di Vittorio Sgarbi

4 giugno - 29 novembre 2011



Anila Rubiku

54. Biennale di Venezia

PADIGLIONE ALBANIA

"Geopathies" a cura di Riccardo Caldura

Giudecca, Spazio Rolak

4 giugno - 29 novembre 2011



Come
leggere Artibune

Il nostro giornale fa focus. E lo fa, numero per numero, su esperienze a lunga gittata, progetti compiuti nel volgere di un periodo medio-lungo. Iniziative portate a compimento che non si prestano banalmente a essere "recensite", ma che necessitano della diretta testimonianza di chi le ha seguite in prima persona.

AL SERVIZIO DELLE GIOVANI GENERAZIONI

Il progetto *Curare l'educazione?* è stato promosso dalla Fondazione Pastificio Cerere (diretta da Marcello Smarrelli) e da Esterno22 (presieduta da Maria Rosa Sossai). Sulla fondazione saprete già tutto, su Esterno22 magari è interessante sapere che si tratta di un collettivo fondato nel 2010 da una critica d'arte-curatrice, appunto, e da alcuni ex studenti. Uno spazio educativo che utilizza la creazione artistica come processo per stimolare forme autonome di pensiero e una piattaforma dove sperimentare modelli di educazione basati sulla ricerca, sull'esperienza diretta e sulla partecipazione. Esterno22 propone workshop, progetti e laboratori con artisti, critici, curatori ed esperti dei diversi linguaggi della cultura contemporanea. Si rivolge a studenti della scuola superiore, delle accademie, dell'università e a chiunque sia interessato a una libera e aperta circolazione dei saperi, nella convinzione che oggi l'arte contemporanea può essere al servizio della crescita culturale delle giovani generazioni. Educatori, studenti, artisti, critici d'arte, direttori di musei, collezionisti sono tutti chiamati in misura diversa e ciascuno nei propri ambiti, a dare un contributo per migliorare la società.

www.esterno22.com - www.pastificiocerere.com

SI PUÒ FARE.

EDUCARE

CON L'ARTE

CONTEMPORANEA

di MARCELLO SMARRELLI e MARIA ROSA SOSSAI

E non solo si può, si deve anche. Questa è la conclusione che si può trarre leggendo i risultati di questo esperimento portato avanti dai due noti critici e curatori che firmano questo articolo. Tre workshop con tre artisti. Poi una mostra finale. Un approccio completamente diverso all'apprendimento e alla crescita personale. Che guarda più a Bruno Munari che a Giovanni Gentile. Aperti cielo.... Rivoluzione al liceo, in quel di Roma.

◆ Da molti anni insegniamo nella scuola pubblica e di anno in anno il nostro disagio di insegnanti è cresciuto, parallelamente a quello degli studenti, nei confronti di un'istituzione che sembra aver esaurito tutte le sue risorse umane e intellettuali, oltre ad aver ridotto ai minimi storici gli investimenti economici. La scuola pubblica in Italia sembra essersi fermata alla Riforma Gentile varata nel 1923, che ristrutturò il sistema scolastico, dandogli l'assetto che ancora oggi la caratterizza.

La concezione di Giovanni Gentile nasceva in opposizione al positivismo ormai in crisi, che aveva enfatizzato le possibilità apparentemente illimitate della scienza e della tecnica. Il filosofo riteneva che l'unica scienza possibile fosse la filosofia e che questa dovesse ispirare la scuola frequentata da quell'élite che avrebbe costituito la classe dirigente del futuro. Nella sua visione la cultura classica era la sola disciplina capace

di garantire la conquista del "senso del tutto" e per le persone non in grado culturalmente e socialmente di accedere agli studi superiori, cioè la maggioranza, l'unica possibilità di avere una formazione morale e spirituale era la religione.

Questa visione filosofica, che pone al centro della formazione l'anima come unica entità di valore, ha prodotto un netto distacco dai bisogni materiali e ha attribuito un valore smisurato alla cultura umanistica a discapito di quella scientifica, che viene relegata a una funzione puramente utilitaristica. In questo sistema di pensiero, la scuola ha assunto il ruolo quasi meccanico di cinghia di trasmissione di un sapere codificato e non soggetto a processi dinamici di trasformazione e adattamento alla mutevolezza degli scenari socio-politici. Agli studenti viene ancora chiesto solo di accogliere e immagazzinare le conoscenze, nella maggiore quantità possibile e in un linguaggio che imiti quello dell'insegnante. Se questa visione

Si apprende e si sviluppa il potenziale educativo solo nel momento in cui si fa esperienza diretta dei fenomeni

SUL CAMPO. LADDOVE MARIA MONTESSORI...

E adesso vediamo come si sono tradotti (e si tradurranno) all'atto pratico gli intendimenti così limpidamente annunciati nell'articolo. Lo scorso febbraio, a Roma, gli studenti insieme all'artista **Tomaso De Luca** si preparavano a ripercorrere il tragitto fatto dagli sfollati dal quartiere San Lorenzo sino a Villa Torlonia dopo il bombardamento americano del '43. I loro gesti esprimevano il sentimento dell'affidarsi a qualcuno, l'atto del coltivare la fiducia in ciò che ancora non si conosce, quella tipica condizione psicologica e cognitiva di chi apprende. Mettere gli adolescenti nella condizione di coltivare questo mistero, vivendolo in tutta la sua ampiezza e complessità, vuol dire allenarli ad accogliere le molteplici espressioni attraverso le quali la vita si manifesta, sulla quale sappiamo di avere un controllo davvero parziale. Per quegli studenti, eseguire l'azione artistica *Movement/Monument* di De Luca è stato più efficace che ascoltare la definizione di performance data durante una lezione in classe? Se è così, un corso di Storia dell'arte dovrebbe includere tassativamente l'esperienza di costruire insieme a un artista un'opera. Perché i gesti hanno un raggio d'azione più vasto che si imprime nella memoria, creando un legame simbolico con coloro con cui sono condivisi.

Il processo del pensiero nasce dal fare e non solo dalla speculazione teorica: lo hanno vissuto gli studenti che, con **Elisa Strinna**, hanno realizzato il progetto *Pubbligrafie* - diverse opere,

tra cui il giornale *Ombre luminose*, con interviste agli abitanti del quartiere - o la classe di **Cesare Pietroiusti** con *Storie parallele*, una raccolta di racconti privati di singoli cittadini. Non si è trattato solamente di aprirsi al processo creativo, ma anche di aderire al vivere e coltivare la curiosità verso gli altri, che è l'esercizio fondamentale per esercitare il rispetto di sé. Gli studenti che nei giorni dei laboratori hanno fatto esperienza di cosa significa concretamente fabbricare un'installazione sonora, posizionare una luce stroboscopica, comporre dei collage, sviluppare delle foto, fare l'editing delle interviste, montare un video, hanno scoperto che proprio nel quartiere in cui stavano lavorando è nata la prima scuola di **Maria Montessori**, la quale affermava che "*finché si è in tempo, bisogna abituare l'individuo a pensare, a immaginare, a fantasticare, a essere creativo*".

L'artista **Rita McBride** afferma che "*l'arte non è importante, è il fare, l'apprendere, il mischiare, il crescere, lo scoprire lungo la strada che è invece importante*". Questo è il principio che caratterizza non solo il senso di ogni opera d'arte, ma anche il processo di apprendimento, in cui non è importante quello che si impara ma le esperienze che si maturano durante tale percorso. Tutti ricordano gli insegnamenti di **Bruno Munari**, il quale soleva dire che l'arte visiva non va raccontata a parole ma va sperimentata: "*Le parole si dimenticano, l'esperienza no. Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco*".

ben si adattava al progetto politico di Benito Mussolini, che fece subito sua la riforma, è chiaro che oggi non è più adeguata a un'epoca dominata dalla tecnologia e dalla tecnica, in continuo mutamento, in cui la pressante richiesta proveniente dal mondo del lavoro è

la capacità di adattamento, l'attitudine mentale all'innovazione. Senza entrare nel merito dei contenuti di un'autentica e radicale riforma del sistema educativo nazionale per una società

del futuro, che non persegua il miope obiettivo di risparmiare alcuni milioni di euro, possiamo porci la semplice domanda: come può l'istruzione essere democratica?

È interessante rilevare come solo le scuole religiose abbiano una visione del mondo da trasferire nella didattica, così come ce l'hanno i regimi totalitari. Sarebbe quindi che la possibilità di costruire una didattica sia legata solo a sistemi politici antidemocratici, mentre una società democratica non sarebbe in grado di

immaginare un modello di scuola, e di pensare a un modello di vita.

Insomma, lo stato attuale della didattica sembrerebbe dirci che, paradossalmente, nella scuola non può esserci democrazia, in quanto le società democratiche non hanno

un modello preciso da indicare. Non abbiamo

una risposta, ma una proposta sì.

Nasce dall'esperienza dei nostri padri greci e soprattutto da Socrate e dal suo metodo che, attraverso il dialogo, consentiva di "tirar fuori" tutto ciò che l'allievo

aveva inconsciamente

dentro di sé. Da questi ragionamenti è nato il progetto *Curare l'educazione?*, tre laboratori che pongono l'artista (i tre protagonisti sono **Tomaso De Luca**, **Elisa Strinna** e **Cesare Pietroiusti**) al centro del processo formativo e che tentano di dimostrare che si apprende e si sviluppa il potenziale educativo solo nel momento in cui si fa esperienza diretta dei fenomeni, diventando protagonisti del proprio processo di crescita.◆



Nato a Verona nel 1988, **Tomaso De Luca** vive a Milano dal 2002, dove studia alla NABA. Nel 2009 ha partecipato allo Studio Visit presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone e alla collettiva curata dal suo direttore **Andrea Bruciat**, *We can be heroes*, allestita alla Galleria 1000eventi di Milano. Ha vinto il premio **6ARTISTA 2009/2010** e tenuto la sua prima personale al **MACRO** di Roma, insieme a **Riccardo Benassi** e per la cura di **Marcello Smarrelli**.



Classe 1982, la padovana **Elisa Strinna** ha un percorso di studi che l'ha condotta a Bologna, Strasburgo e Venezia. Uguale mobilità per quanto riguarda i workshop: fra gli ultimi, nel 2008 alla Fondazione Bevilacqua La Masa con **Maja Bajevic**, lo stesso anno a Padova con **Zimmerfrei**, e nel 2009 alla Fondazione Spinola Banna per l'Arte di Poirino con **Peter Friedl**. Tra le collettive a cui è stata invitata, *Eppur si muove*, mostra conclusiva della Residenza per Giovani Curatori organizzata dalla Fondazione **Sandretto Re Rebaudengo** e dalla Fondazione **Edoardo Garrone**.



Cesare Pietroiusti è nato a Roma nel 1955. Psichiatra, ha una lunga storia nel mondo dell'arte nostrano e non. Ha cofondato il Centro Studi Jartrakor e la *Rivista di Psicologia dell'Arte*, ed è stato promotore nel 1997 del Progetto Oreste. Nel 1999 è stato invitato alla 48. Biennale di Venezia, ma già era presente in Laguna nel 1990 nella sezione Aperto della Biennale. Fra le sue mostre all'estero, segnaliamo quelle allestite alla **Serpentine Gallery** di Londra, al **Louisiana** di **Humblebæk** e ad **Art in General** di **New York**.

Non si è trattato solamente di aprirsi al processo creativo ma anche di aderire al vivere e coltivare la curiosità verso gli altri

**DURANTE LA 54° BIENNALE DI VENEZIA 2011
FLAVIO LUCCHINI A VENEZIA E A MILANO**

Invitato alla 54° Biennale di Venezia, nella grande panoramica sull'arte italiana curata da Vittoria Sgarbi, Flavio Lucchini è presente a Venezia durante la Biennale anche con una personale in progress e con una collettiva di sculture cui si aggiunge un'esposizione contemporanea a Milano per uno spaccato più completo del lavoro dell'artista.

What women want(7)
personale,
presentazione di Alan Jones
Arsenale Space - Riva San
Biagio, Castello 2145,
Venezia
1 giugno/27 novembre
Vernissage 1-2-3 giugno

Sign off design
collettiva di sculture, a cura di
Luca Beatrice, Editore SlideArt
Archivio di Stato - Chiostro
SS.ma Trinità, Campo dei
Fiari, San Polo 3002,
Venezia
3 giugno/31 ottobre
Vernissage 2 giugno

Flavio Lucchini
54° Biennale di Venezia,
Padiglione Italia, Regione
Lombardia, collettiva
a cura di Vittoria Sgarbi
giugno/novembre - Milano

**100 artworks/
20 years archive**
personale,
progetto di Gisella Baricci
MyOwnGallery
via Tortona 27 bis, Milano
11 maggio/14 ottobre

info@flaviolucchiniart.com
www.flaviolucchiniart.com
press and communication:
tel. +39 335 1080528
info. tel. +39 347 9238356
Organizzazione AreaArt, Milano,
in collaborazione con
Arte Communications, Venezia



Next Prada? Tecnica mista, 2010. In mostra a Venezia, Arsenale Space e a Milano, Padiglione Italia.

Abbonati ad Artribune Magazine



- ABBONAMENTO PER ITALIA ED EUROPA**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 39€ / anno
- ABBONAMENTO PER RESTO DEL MONDO**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 59€ / anno

NOME* COGNOME*

AZIENDA

INDIRIZZO*

CITTÀ* PROVINCIA* CAP*

NAZIONE

EMAIL

P. IVA / COD. FISCALE*

*campi obbligatori

Consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art.13 del Dlgs. 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non sono contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Artribune Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art. 7 del Dlgs 196/03.

DATA FIRMA

L'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al 06 87459043 questo modulo e fotocopia del bonifico effettuato sul C/C IT52C030693785010000000209 intestato a ARTRIBUNE SRL via Gaetano Donizetti, 1 - 00198 ROMA, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Artribune Magazine.



www.artribune.com/magazine

GIORNALE ANTI-SPAM. I TEMI E LE IDEE CHE CONTANO. IN BREVE, IN PROFONDITÀ

ITALIC

OGNI MESE
IN EDICOLA A 3€

IL NUOVO MENSILE DI NOTIZIE
CHE HANNO UN IMPATTO REALE
SULLA NOSTRA VITA.



CITTÀ, CREATIVITÀ
AMBIENTE, LAVORO
STORIE DI SUCCESSO
IMPRESE INNOVATIVE.



"Piccoli Monocle crescono.
Nasce Italic,
il magazine ottimista"

—ARTRIBUNE—

ABBONATI SU
ITALICNEWS.IT
UN ANNO SOLO 24€

» A VENEZIA CI TROVI
NEI BOOKSHOP
DELLA BIENNALE

LA NAZIONE ALL'EPOCA DEL POST-POST-MODERNO

GIONI & CURIGER IN DIALOGO

Bice Curiger, Direttore della 54. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia; Photo: Francesco Galli; Courtesy: la Biennale di Venezia

DI MASSIMILIANO GIONI

Cominciamo con la domanda più ovvia. In cosa è diversa questa Biennale da quelle precedenti?

Mi interessava in particolare cercare di capire in che modo la Biennale di Venezia si distingue dalle altre biennali. La presenza dei padiglioni nazionali è di sicuro uno degli aspetti più unici della Biennale di Venezia. In generale i curatori della mostra internazionale hanno sempre avuto un rapporto di distacco rispetto alle rappresentazioni nazionali e c'è anche chi pensa che questa divisione in nazioni sia piuttosto anacronistica e debba essere prima o poi abolita. Io personalmente invece credo che sia proprio in quest'aspetto che vada ricercata la specificità e l'unicità della Biennale di Venezia. E quindi sono partita proprio da lì: il titolo *ILLUMInazioni* si ricollega proprio all'idea di nazionalità e di storia. E ci tengo a precisare che non è una posizione conservatrice: anzi, in molti casi la storia dei padiglioni nazionali alla Biennale di Venezia ci racconta

anche di una tensione all'utopia, al desiderio di partecipare a uno scambìo internazionale.

Quante nuove nazioni partecipano a questa edizione della Biennale di Venezia?

In tutto ci sono 89 rappresentanze nazionali. Il Bangladesh, il Congo, l'India e l'Iraq sono alcune delle nazioni che avranno padiglioni alla Biennale di quest'anno. Alcune di queste nazioni non partecipavano da anni e altre sono alla loro prima presenza a Venezia. Io naturalmente non ho alcuna influenza sulla scelta dei singoli padiglioni, ma è un aspetto che mi ha sempre molto affascinato della Biennale di Venezia, che per altro visito dal 1980. Il catalogo di quest'anno, per

esempio, non sarà diviso: ci sarà un solo libro per la mostra internazionale e per le partecipazioni nazionali, quasi a intensificare il dibattito fra tutti gli artisti partecipanti.

E nella tua mostra hai anche creato dei nuovi padiglioni, vero?

Sì, forse questa sarà una delle novità più visibili: ho creato quattro nuovi para-padiglioni, come mi piace chiamarli. Si tratta di strutture architettoniche realizzate da quattro artisti che ospiteranno le opere di altri artisti. Song Dong, Monika Sosnowska, Oscar Tuazon e Franz West sono gli autori che ho invitato a concepire una serie di opere-ambiente, a metà fra scultura e architettura, all'interno delle quali troveranno posto opere di altri artisti, in

alcuni casi scelti da me, in altri suggeriti dagli stessi autori dei para-padiglioni. Sono opere d'arte che però hanno una funzione di ospitalità, in cui ho cercato di incoraggiare forme di coesistenza, di vicinanza e anche di attrito, che ovviamente sono più estreme che nelle normali stanze di un'esposizione.

Dove saranno installati i para-padiglioni?

La grande scultura di cemento di Tuazon sarà ai Giardini, di fronte al padiglione greco: è una sorta di rovina o di quadro astratto tridimensionale, all'interno del quale dovremmo installare le opere dell'artista basco Asier Mendizabal. All'Arsenale, invece, il cinese Song Dong ricostruirà la casa dei propri genitori, trasportando la facciata di una casa che ha ormai più di cent'anni, dietro la quale inserirà vecchi armadi, specchi e porte. È una specie di labirinto, nel quale si celano opere di altri artisti. Sempre all'Arsenale, Franz West ricreerà la cucina della sua casa di Vienna, ma

Questa sarà una delle novità più visibili: ho creato quattro nuovi para-padiglioni

Uomini 59% Donne 41%
Americani 18% Italiani 12,80% Britannici 10,25%

STATISTICHE LAGUNARI

Chi ha invitato Bice Curiger alla Biennale? L'elenco è questo: Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Nairy Baghramian, Yto Barrada, Elisabetta Benassi, Monica Bonvicini, Mohamed Bourouissa, Carol Bove, Gerard Byrne, Mariana Castillo Deball, Maurizio Cattelan, Gianni Colombo, Martin Creed, Guy de Cointet, Gintaras Didžiapetris, Song Dong, Trisha Donnelly, Shannon Ebner, Latifa Echakhch, Ida Ekblad, Omer Fast, Urs Fischer, Llyn Foulkes, Luca Francesconi, Katharina Fritsch, Cyprien Gaillard, Dani Gal, Ryan Gander, Gedewon, Luigi Ghirri, David Goldblatt, Jack Goldstein, Loris Gréaud, Nicholas Hlobo, Karl Holmqvist, Bruno Jakob, Norma Jeane, Rashid Johnson, Annette Kelm, Gabriel Kuri, Elad Lassry, Klara Lidén, Christian Marclay, Fabian Marti, Nathaniel Mellors, Asier Mendizabal, Haroon Mirza, Jean-Luc Mylayne, Shahryar Nashat, Navid Noor, Roman Ondak, Nicolás Paris, Philippe Parreno, Mai-Thu Perret, Amalia Pica, Giulia Piscitelli, Sigmar Polke, Seth Price, R.H. Quaytman, Nick Relph, Pipilotti Rist, Marinella Senatore, Cindy Sherman, Dayanita Singh, Josh Smith, Monika Sosnowska, Frances Stark, Sturtevant, Anya Titova, Rosemarie Trockel, Oscar Tuazon, James Turrell, Emily Wardill, Rebecca Warren, Corinne Wasmuht, Andro Wekua, Franz West, Jeanne (Johanna) Natalie Wintsch, Christopher Wool.

E ora qualche analisi dei dati biografici. Innanzitutto, non si può parlare di "quote rosa", visto che il rapporto fra maschi e femmine è di 46 a 32.

Se passiamo dal genere ai Paesi di nascita (o di afferenza), si riscontra una netta prevalenza dell'Europa: sono 42 gli artisti che provengono dal Vecchio Continente, se comprendiamo i britannici (che sono 8). Com'è noto, 10 sono gli italiani (di cui 2 nati a Venezia). Spostandosi a est, incontriamo 1 russo, 1 lituano e 1 georgiano; a sud si segnalano 2 maghrebini, 2 mediorientali, 4 israeliani, 1 etiopio, 2 sudafricani. Quanto al Nuovo Continente, v'è 1 canadese, "solo" 14 statunitensi, 4 centro-sud-americani. Asia assai sotto-rappresentata, con 1 cinese e 1 indiano.

E i luoghi di residenza? Ben 4 italiani vivono all'estero, anzi 5, sapendo che Luca Francesconi trascorre più tempo a Parigi che a Milano. E se New York resta una meta piuttosto diffusa, la località maggiormente scelta per trasferirsi da altri luoghi di nascita (in specie europei) è Berlino.

Ultima notazione, di carattere anagrafico: la maggior parte degli artisti è nata negli anni '70 (38); seguono i nati nei '60 (17), nei '50 (6), negli '80 (4), nei '40 e nei '30 (3 per decennio). Sono 7 gli artisti deceduti.

E ora le complicazioni, che ognuno può gestire come crede. Come trattare da un punto di vista quantitativo i cinesi Birdhead, i germanofoni Das Institut, la rodatta coppia Fischli & Weiss, gli austriaci Gelitin?

MARCO ENRICO GIACOMELLI

Il rapporto con il passato, che si tratti di Tintoretto o delle scorse edizioni della Biennale. Le new entry in Laguna. L'integrazione fra padiglioni e mostra internazionale. Il ruolo di Venezia e della sua Biennale. I para-padiglioni, genesi e applicazione. Sono alcuni dei temi trattati nell'intervista esclusiva che Massimiliano Gioni ha realizzato per Artribune con Bice Curiger, direttrice della prossima Biennale di Venezia.

la ricostruirà al contrario, invertendo interno ed esterno. Nella sua cucina di Vienna Franz ha collezionato decine e decine di opere di amici e altri artisti e quindi li trasferiremo tutte a Venezia:

così accanto alle mie scelte ci saranno quelle di Franz, in un dialogo che trasforma la mostra perché apre le porte ad altri artisti non selezionati da me. Al centro del suo padiglione ho deciso di allestire un'installazione dell'artista

indiana Dayanita Singh. In fondo, l'idea dei para-padiglioni è anche un modo di mettere in evidenza il fatto che come curatori e ricercatori dipendiamo sempre dall'informazione che ci scambiamo con altri curatori, amici e artisti. Mi interessava imporre un punto di vista meno egocentrico e più partecipativo, ricordare a tutti e a me stessa

che la mia è solo una voce in una polifonia.

Il para-padiglione di Monika Sosnowska è particolarmente significativo in questo senso.

Sì, Monika Sosnowska è una giovane artista polacca che lavora al confine fra architettura e installazione. Il suo padiglione sarà al Palazzo delle Esposizioni, nella stanza superiore, dove di solito i curatori presentano i loro eroi. È la stanza dove Szeemann aveva installato i quadri di Twombly e dove nel 2003 c'era la stanza monografica di Richard Prince o quella di Wolfgang Tillmans nella Biennale del 2009. Ho cercato di evitare questo gesto celebrativo e teatrale, che a volte è anche un po' patetico e, invece di giocare tutto su una sala monografica, ho invitato

Monika Sosnowska a concepire uno spazio che a sua volta si apra all'opera di altri artisti. Monika ha deciso di costruire un'architettura a forma di stella, le pareti sono ricoperte da carta da parati. In questo spazio si inseriranno le fotografie di David Goldblatt e un'installazione del giovane Haroon Mirsa.

Come è nata l'idea dei para-padiglioni?

Ovviamente da una serie di riflessioni assai diverse: non c'è mai solo un'idea dietro a una mostra. In primo luogo mi interessava guardare alla storia della Biennale di Venezia, con i suoi padiglioni nazionali. Dall'altra, mi sono ritrovata spesso a ripensare alla Biennale di Francesco Bonami del 2003, nella quale c'erano questi improvvise concentrazioni di energia, queste mostre nelle mostre in cui molti artisti e molte opere erano coinvolte in un dialogo più serrato. Volevo anche sfuggire al ritmo ripetitivo che si impone negli spazi dell'Arsenale, in cui un'opera segue l'altra in manie-

ra quasi sempre identica a se stessa, e così ho deciso di privilegiare questi incontri tra opere di dimensioni diverse. Volevo creare situazioni più concentrate.

Ci sono altri aspetti della Biennale di Venezia che sono serviti da ispirazione?

In realtà credo che si debba cercare di lavorare contro le convenzioni. Una delle convenzioni più forti, ad esempio, è l'idea che la Biennale di Venezia debba definire il presente, l'attualità, il now. Io invece ho preferito creare delle situazioni più osmotiche, far sì che presente e passato fossero in un dialogo più aperto. Ad esempio, l'idea di includere alcuni grandi dipinti di Jacopo Tintoretto – che saranno proprio al centro del Palazzo delle Esposizioni – non è solo un tributo a questo grande pittore della luce "e di una luce febbrile", ma anche un modo per ripensare le nostre categorie temporali, per ripensare ai limiti di una mostra dedicata all'arte di oggi.

L'80% delle opere sono recenti e molte sono realizzate appositamente per la mostra

Bice Curiger, chi è costei? Non l'ammetteranno mai, ma sono stati tanti gli operatori del settore che hanno pensato questa frase all'indomani della nomina a direttrice della 54. Biennale di Venezia. La risposta più immediata è: Bice Curiger è la co-fondatrice della rivista "Parkett". Siamo andati nella redazione zurighese a dare un'occhiata.

A CASA DI BICE



Il curriculum di Bice Curiger è oramai noto a tutti. Ma fino a pochi mesi fa la situazione era ben diversa. Forse perché la storica svizzera ha privilegiato il ruolo di studiosa rispetto al globetrotterismo di tanti curatori ben più noti all'artworld.

E dire che, in quest'ultima veste, non ha lesinato mostre e incarichi: a partire dal Kunsthaus della sua Zurigo (dove nel 2009 ha curato una mostra di Katharina Fritsch transitata anche alla Deichtorhallen di Amburgo), per passare alla giuria del Turner Prize nell'edizione del 1996, al CdA del parigino Palais de Tokyo dal 2001. L'unica apparizione in Italia è stata in occasione della retrospettiva di Fischli & Weiss, curata nel 2007 insieme a Vicente Todolí e allestita alla Tate Modern, al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris e, per l'appunto, alla Fondazione Trussardi di Milano, dove alla curatela si è aggiunto Massimiliano Gioni.

L'attività editoriale, dicevamo. Bice Curiger è la fondatrice, insieme a Jacqueline Burckhardt, della mitica rivista zurighese (con sede anche a New York) Parkett, nonché direttrice di Tate etc., il magazine di studio della Tate Gallery di Londra.

Parkett è ora giunta al #88. Nata come trimestrale, poi passata a 3 numeri l'anno e ultimamente a 2, vive di autofinanziamento, di sponsor privati, di abbonamenti e, soprattutto, trae linfa dalla vendita delle edizioni limitate prodotte ad hoc da artisti di altissimo livello. Per il numero attualmente in distribuzione, sono (o meglio erano) disponibili una lampada-scultura di Andro Wekua, un'ingannevole sovraccoperta di Paul Chan, una borsa-zaino di Kerstin Brätsch e il Dialogue of the Dogs di Sturtevant.

Come si può agilmente immaginare, la redazione di Parkett si è così trasformata in una sorta di museo in progress, con una collezione che aumenta in maniera parsimoniosa ma costante. E soprattutto con pezzi realizzati specificamente per esso, fatto più unico che raro nel panorama museale contemporaneo. E se una redazione non è uno spazio pubblico, la cortesia della senior editor Jacqueline Burckhardt può ovviare al problema: difficilmente vi negherà una breve visita guidata, magari arricchita da un giro nella cattedrale di Grossmünster, dove ha curato la realizzazione dell'ultimo, straordinario lavoro di Sigmar Polke, venti vetrate che narrano nientemeno che la nascita e l'evoluzione della vita (biblica).

M.E.G.

www.parkettart.com
www.tate.org.uk/tateetc/

» LA NAZIONE ALL'EPOCA DEL POST-POST-MODERNO GIONI & CURIGER IN DIALOGO

Come si collega Tintoretto alle altre opere in mostra?

Innanzitutto Tintoretto mi interessava proprio perché sposta immediatamente i confini del presente. Ed è anche un modo per riconoscere che la Biennale avviene in un luogo assai stratificato di storia che in un certo senso ne definisce l'identità. Ma ovviamente la storia si reincarna anche nella novità. L'80% delle opere sono recenti e molte sono realizzate appositamente per la mostra. Un terzo degli artisti ha meno di 35 anni e alcuni artisti, come Monica Bonvicini o Nicolas Hlobo, hanno cercato di ispirarsi ad alcune opere del passato, e di Tintoretto in particolare. Certo non mi interessavano corrispondenze for-

mali o somiglianze: piuttosto credo che la mostra proceda per intuizioni e per corrispondenze.

Ci sono anche molte riscoperte...

Sì, proprio perché non volevo limitarmi a presentare solo il presente immediato. Forse è la mia formazione o il fatto che lavoro da molti anni alla Kunsthhaus di Zurigo, dove la collezione di arte comprende un arco temporale di cinquecento anni e convive accanto all'arte contemporanea: di sicuro volevo presentare una visione più stratificata. Ed è così per esempio che ho inserito i disegni dell'artista etiope Gedewon o i dipinti oggettuali dell'artista settantenne Llyn Foulkes o le grandi tele di Jack Goldstein, con i suoi paesaggi di luce visti attraverso le loro riproduzioni me-

Oggi non dobbiamo più lottare per rendere popolare l'arte contemporanea. Al contrario, forse dobbiamo lottare per proteggere l'arte

diatiche. Il titolo *ILLUMInazioni* dopotutto evoca anche le poesie di Arthur Rimbaud e la prosa di Walter Benjamin, quindi mi interessava anche questo aspetto di scoperta, di improvvisa epifania. Non tutto deve procedere in maniera sistematica: mi piace piuttosto anche procedere per rivelazioni.

Questo dell'epifania è un tema caro a un grande artista come Sigmar Polke, con il quale hai collaborato molte volte e che hai quasi sempre esposto nelle tue mostre. Ci sarà anche questa volta, come tributo dopo la sua scomparsa?

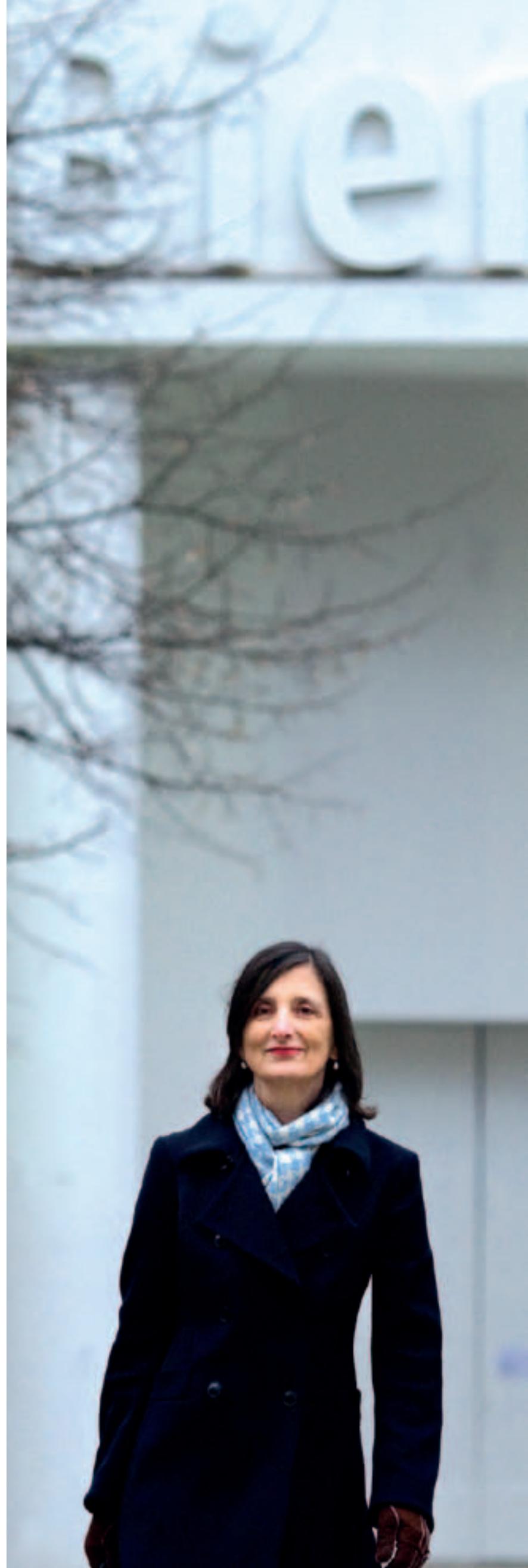
Di Sigmar Polke presenteremo, fra le altre opere, *The Police Pig*, un grande quadro che Polke aveva mostrato alla Biennale di Venezia del 1986, quando rappresentò la Germania. Il quadro era installato all'esterno del Padiglione tedesco e per la prima volta dopo quasi trent'anni l'abbiamo riportato a Venezia. Sarà esposto insieme a un'altra serie di dipinti in lacca che hanno questo

effetto lenticolare, come se il quadro fosse visto attraverso un microscopio.

Pensi che la tua mostra ci possa aiutare a capire il mondo di oggi?

Ho cercato di essere più modesta e forse più pragmatica. Non voglio spiegare il mondo con questa mostra, ma guardare a che punto è l'arte: l'arte deve essere uno strumento di pensiero, di illuminazione, ma credo debba anche mantenere la sua specificità. Oggi non dobbiamo più lottare per rendere popolare l'arte contemporanea. Al contrario, forse dobbiamo lottare per proteggere l'arte, per difenderla dalla volgarizzazione. Dobbiamo mantenere la popolarità dell'arte senza distruggere la sua complessità. ◆

dal 4 giugno al 27 novembre 2011
54. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE
ILLUMInazioni-ILLUMInations
diretta da Bice Curiger
Info: www.labiennale.org/it/arte/





MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



MUSEO NAZIONALE
VILLA PISANI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA,
BELLUNO, TADOVA E TREVISO

OLIVIERO RAINALDI

tutto scorre

16 APRILE - 30 OTTOBRE 2011
MUSEO NAZIONALE DI VILLA PISANI - STRA (VENEZIA)

ORARI E INFORMAZIONI

dal 16 aprile al 30 settembre: 9/20 • dal 1 al 30 ottobre: 9/17 • Chiuso il lunedì

Museo Nazionale di Villa Pisani • Via Doge Pisani 7 - 30039 Stra (Venezia)

Info: 06.88522480 • Prenotazioni: 041.2719019 • www.villapisani.beniculturali.it

Organizzazione
MUNUS
per Veneto Cultura
www.munus.it

Con il supporto di


CONSORZIO VENEZIA NUOVA

Con il contributo tecnico di


PROGRESS
FINART

Con la collaborazione di

PleinAir

SIMONE BERGANTINI AMERICAN STANDARD (REMIX)

June 4th > July 30th, 2011



JARA
CH
GALLE
RY
VENEZIA

Jarach Gallery San Marco, 1997 Campo San Fantin - Venezia
+39 041 5221938 - www.jarachgallery.com - info@jarachgallery.com

text by: Gianluca Marziani
courtesy: CO2 Gallery

POLONIA DAPPERTUTTO

DI SARA DOLFI AGOSTINI

Quest'estate sarà difficile non incappare in un nome polacco visitando le maggiori istituzioni artistiche internazionali, dalla Biennale di Venezia al Wiels a Bruxelles passando per il New Museum di New York; ma anche nella Polonia stessa l'attenzione per l'arte contemporanea è massima e gli addetti si dividono tra musei e festival, tutti di qualità: *Alternativa 2011-2012* organizzato da Wyspa a Danzica, *WRO Media Art Biennale* a Breslavia e *Photomonth* a Cracovia. Impensabile fino a qualche anno fa una presenza così sistematica dell'arte polacca nei calendari. Quando Catherine David invitò Pawel Althamer a Documenta X nel 1997, la Polonia era lontana, ai margini della vita economica europea ed esclusa da flussi turistici, eccetto i pellegrinaggi ai campi di concentramento di Auschwitz e Treblinka. È passato poco più di un decennio e il Paese inaugura in questi giorni i sei mesi di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea con un budget di

oltre 1 milione di euro per un programma culturale trasversale ideato dall'Istituto Adam Mickiewicz con la collaborazione degli Istituti di Cultura Polacchi (per saperne di più: *culture.pl*) e il prodotto interno lordo cresce a un ritmo del 4,2% secondo le stime dell'*Economist* per il 2011. Di fronte all'inarrestabile avanzata della cultura polacca in patria e all'estero viene da chiedersi perché non stia accadendo lo stesso per gli altri Paesi dell'ex blocco sovietico. Secondo **Joanna Mytkowska**, direttrice del Museo d'Arte Moderna di Varsavia, la risposta è nella continuità tra passato e presente che il Paese ha saputo garantire. *"In Ungheria o in Romania, la scena artistica d'avanguardia è stata isolata e trattenuta ai margini*

dal potere politico fino al 1989", racconta, *"invece in Polonia gli artisti godevano di uno status sociale anche sotto il regime socialista e, pur costretti a una lotta per la sopravvivenza quotidiana - mancando un mercato per le loro opere -, sono sempre stati invogliati a rischiare"*.

Quando Catherine David invitò Althamer a Documenta X, la Polonia era ai margini della vita economica europea ed esclusa dai flussi turistici

Intorno a loro c'erano spazi di discussione informali come la classe di **Gregorz Kowalski** all'Accademia Nazionale di Belle Arti di Varsavia e la Foksal Gallery, animata dalle personalità di **Tadeusz Kantor**, **Edward Krasinski** e **Henryk Stazewski**; cui si sono aggiunte - al giro di boa degli Anni Zero - realtà più economicamente orientate come Raster e Foksal Gallery Foundation. Entrambe costituite come fondazioni, il corrispettivo dell'associazione italiana,

che consente alle gallerie di accedere a finanziamenti pubblici, hanno saputo varcare i confini nazionali per promuovere artisti del calibro di **Wilhelm Sasnal** e **Artur Zmijewski** alle fiere internazionali, a cominciare da *Liste* a Basilea.

Ultimo ad abbracciare la politica diffusa di promozione del sistema artistico nazionale, e con il decisivo supporto dei fondi europei per le infrastrutture, è stato il Ministero della Cultura, da cui ancora oggi dipendono tutti i centri e musei per l'arte contemporanea. E si va dalla Zacheta, kunsthalle nata in tempi pre-socialisti cui si deve la gestione del Padiglione Polacco alla Biennale di Venezia (**Yael Bartana** ne è protagonista proprio in questi mesi), al Csw Ujazdowski Castle, fondato all'indomani della caduta del muro di Berlino e dato in gestione a **Fabio Cavallucci** l'anno scorso, entrambi a Varsavia. Con un piano paragonabile per ambizione alla costituzione dei Frac nella Francia degli anni '80 per opera dell'allora Ministro alla Cultura Jack Lang, il Ministero ha

Insieme alla Turchia, la Polonia è l'unico Paese europeo che sta galoppando a ritmi di sviluppo che destano interesse. L'unico Paese che non è appagato del proprio benessere e welfare. L'unico Paese che rischia e vivacizza la scena architettonica, e costruisce nuovissimi musei. L'unico Paese dove gli investimenti pubblici in cultura aumentano e dove vi sono lobby civiche che lo chiedono. Artribune #2 parlerà di Turchia e Istanbul. Il primo numero, però, non poteva che parlare di Polonia e Varsavia.

Dov'è che la Capitale si sta sviluppando? Dove nascono nuovi distretti? Dove si trasferiscono artisti e redazioni? Dove si concentrano gli investimenti dei fondi immobiliari (che denominano "Soho Factory" i nuovi development)? In uno dei pochi luoghi di Varsavia a non aver subito i bombardamenti. A est della Vistola.

SI CHIAMA PRAGA, MA STA A VARSAVIA

Praga ha il fascino del vecchio quartiere popolare. Un fascino unico, perché Varsavia è stata rasa al suolo durante la Seconda guerra mondiale e fu una contingenza di tipo storico-politico, l'appostamento dei russi a est del fiume Vistola, a salvarlo dai bombardamenti. Dista solo pochi km in linea d'aria dal Palazzo della Cultura e della Scienza, simbolo della rinascita socialista della città negli anni '50, ma si consiglia di farsi accompagnare nella visita. A Ivo Nikić, uno dei tanti giovani artisti che vi affitta uno studio senza riscaldamento alle tariffe agevolate del comune, hanno puntato più volte una pistola alla tempia, e per strada è un pullulare di ladruncoli. Ci vuole un po' di sangue freddo.



Ma a Praga c'è anche lo stadio che ospiterà gli Europei di Calcio del 2012. Tanto è bastato a convincere il fondo immobiliare Black Lion a comprarsi per un pugno di zloty il polo industriale di Minsk 25 e a condurre una campagna di riqualificazione urbana, progettando un distretto culturale laddove prima si producevano, in ordine, munizioni, lenti per cannocchiali, merletti e motorini. Il complesso ottocentesco ha preso il nome di Soho Factory, un omaggio alla New York di Andy Warhol, e dal mese scorso agli studi di architettura e alle riviste di lifestyle si sono aggiunti due protagonisti d'eccezione del panorama artistico di Varsavia: la rivista *Piktogram* e la galleria Leto. "Abbiamo in programma mostre ed eventi che attraverseranno arte, musica ed editoria", rivela il direttore di *Piktogram*, Michal Woliński. Chi passerà quest'estate sarà accolto in un confortevole salotto con divani in pelle e qualche cimelio di arredamento recuperato al mercato delle pulci, e potrà consultare o comprare libri e memorabilia degli anni '50 o '90 scovati dall'artista e graphic designer Honza Zamojski con la collaborazione di 15 editori indipendenti da tutto il mondo.

S. D. A.

istituito il CoCA di Toruń nel 2008, affidato nel 2010 alla direzione artistica di **Dobryla Denegri** (e avanti con l'asse Italia-Polonia), e il MOCAK a Cracovia [nella foto], che ingloba gli edifici della vecchia fabbrica di Oskar Schindler nel quartiere di Zablocie, inaugurato lo scorso maggio. In cantiere ci sono il MoCA di Breslavia e soprattutto il MoMA di Varsavia, la cui direttrice **Joanna Mytkowska** è già a lavoro dal 2007 in una sede provvisoria a pochi metri dalla piazza, nel cuore pulsante della città, dove sorgerà l'imponente edificio di 35mila mq per 100 milioni di investimento.

"Attendiamo il completamento della linea metropolitana per mettere la prima pietra", ammette Mytkowska, "e nel frattempo ci concentriamo sui contenuti della collezione permanente

che raggiungerà quota 90 opere entro la fine dell'anno". Il tutto grazie alla predisposizione, sempre da parte del Ministero e con decorrenza annuale, di un fondo di acquisto

di 1 milione di euro a beneficio del MoMA e del Museo d'Arte di Łódź, con cui la direttrice si sta assicurando lavori di **Aernout Mik**, **Yona Friedman** e **Gustav Metzger**, nonché dei giovani **Anna Molska** e **Wojciech Bakowski**.

Dal 1° gennaio scorso, poi, è entrato in scena il movimento associativo **Obywateli Kultury** ("Cittadini per la cultura"), una coalizione di oltre 100mila persone, tra cui l'artista **Mirosław Balka**, unita nella volontà di mettere l'arte al centro del dibattito politico. Invocando l'articolo 73 della Costituzione per l'utilizzazione del patrimonio culturale e la partecipa-

zione alla cultura contemporanea, **Obywateli Kultury** ha appena vinto la sua prima battaglia: l'aumento del budget per la cultura all'1% del Prodotto Interno Lordo nazionale.

Intanto all'estero l'interesse per l'arte polacca non accenna a esaurirsi, anzi si estende lungo la linea del tempo. "Siamo di fronte a un paradosso: le istituzioni straniere non cercano più solo gli artisti contemporanei, come è il caso della Whitechapel a Londra che sta organizzando la prima retrospettiva dell'opera di **Sasnal** per questo autunno", spiega Mytkowska. "Oggi più che mai guardano ai capiscuola". Affermazione più che sostanziata dall'annuncio della sua collaborazione con il direttore del MACBA di Barcellona, **Bartomeu Mari**. Realizzeranno insieme, tra 2012 e 2013, una conferenza internazionale e una mostra dedicata al visionario **Oskar Nikolai Hansen**: artista, architetto e teorizzatore della Forma Aperta (1959) con cui negò il culto per l'oggetto artistico a favore di un'attitudine propositiva dell'uomo nello spazio. ♦

Il Ministero della Cultura è salito per ultimo sul carro della crescita della cultura contemporanea



PADIGLIONE DEL CILE

54^a Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia
4. GIUGNO - 27. NOVEMBRE 2011



FERNANDO PRATS GRAN SOUR

"SI CERCANO UOMINI PER VIAGGIO RISCHIOSO, BASSA RICOMPENSA, FREDDO ESTREMO, LUNGHI MESI DI OSCURITÀ TOTALE, PERICOLO COSTANTE, DUBBIO RITORNO SANI E SALVI, ONORE E MERITO IN CASO DI SUCCESSO".

SE BUSCAN HOMBRES PARA VIAJE ARRIESGADO, POCO SUELDO, FRÍO EXTREMO, LARGOS MESES DE OSCURIDAD TOTAL, PELIGRO CONSTANTE, REGRESO A SALVO DUDOSO, HONOR Y RECONOCIMIENTO EN CASO DE ÉXITO.



Informazioni sul tour della Biennale di Venezia: www.biennale.org/it
Informazioni sul tour del Palazzo della Biennale: www.biennale.org/it
Informazioni sul tour del Museo di Arte Contemporanea: www.biennale.org/it
Informazioni sul tour del Museo di Arte Moderna: www.biennale.org/it
Informazioni sul tour del Museo di Arte Classica: www.biennale.org/it



FONDAZIONE
MALVINAMENEGAZ
per le Arti e le Culture

CASTELBASSO

2 LUGLIO 31 AGOSTO 2011

RENATO GUTTUSO

IMMAGINAZIONE REALISTICA

a cura di Francesco Poli

Opere dagli anni '30 agli anni '60

INTERFERENZE COSTRUTTIVE

ARTISTI IN RESIDENZA IN AZIENDA

a cura di Giacinto Di Pietrantonio e Francesca Referza

Mario ARO' vs MDE

Emilio ISGRO' vs D'Auria Media Group

Paolo PARISI vs D.G. & D.F. Metalli

Cesare PIETROIUSTI vs Facoltà di Scienze della Comunicazione di Ieramo

Paola PIVI vs Gelco

Arcangelo SASSOLINO vs Falone Costruzioni

Ettore SPALLETTI vs Il Centro

Giuseppe STAMPONE vs Parallelo 42

Sabrina TORELLI vs Frantoio Montecchia

Borgo Medievale di Castelbasso (TE) - Info 0861 508000 - www.fondazionemenegaz.it
Orario apertura: tutti i giorni dalle 19:00 alle 24:00, lunedì chiuso.

B

B



bye bye Ai Weiwei

b

BYE BYE AI WEIWEI
bye bye ai weiwei

b

BYE BYE AI WEIWEI

Nuovo progetto di GIUSEPPE STAMPONE

È stata creata una piattaforma interattiva Neodimensionale dell'opera www.byebyeaiweiwei.com

L'installazione sarà presentata in occasione della mostra collettiva

ORIENTALE*, José María Cano, Ali Kazma, Robert Montgomery, Matthew Stone

A cura di Maurizio Bortolotti e Shwetal Ashvin Patel

dal 2 giugno al 20 luglio 2011 **PALLADIO HOTEL & SPA**

Vaporetto Linea 2, "Zitelle"

in collaborazione con

VENICE NOW

GUESS

THE BAUERS
VENEZIA



E LA GRECIA CI PROVA

DI GINEVRA BRIA

In Grecia, la misura del tempo segna ciclicamente la storia dell'uomo. Non è un caso, infatti, che la contemporaneità, su territorio ellenico, mantenga un dialogo costante con la propria eredità culturale millenaria. Di conseguenza, la lingua greca parla ancora oggi l'antichità anteriore dalla quale proviene. Una *koinè* che ha reso il Paese zona di civiltà compresenti: né orientale né balcanica, né completamente mediterranea né eternamente periferica. Negli ultimi dieci anni, in Grecia, sotto il termine *koiné* è possibile predire l'avvento di un nuovo *logos interculturale*. Un codice condiviso non più solo da etnie o popoli diversi, ma, per quanto riguarda il settore dell'arte contemporanea, dall'integrazione di sistemi, piattaforme e spazi collettivi.

“La Grecia risiede nel centro dei propri retaggi. Da una parte il peso della storia, dall'altra la speranza di considerarsi parte integrante dell'Europa, la voglia di modernizzarsi e un desiderio di importare beni di consumo

e informazioni hanno solo di recente cominciato a scendere a patti con il nascere di una complessa e doppia identità”, sentenza **Katerina Gregos**, curatrice e scrittrice greca che oggi vive a Bruxelles e che a Venezia cura il Padiglione Danese alla Biennale. Tutto questo, in generale, è il retroscena ibrido dal quale emerge la produzione di una scena greca dell'arte contemporanea. Mancando una storia modernista e i suoi relativi richiami, qualcuno potrebbe ipotizzare che il Paese in tempi attuali sia direttamente atterrato nel postmoderno, in una cultura del pastiche e dai punti di riferimento sempre più iper-culturali. Per capire quali linguaggi parli e dove risieda l'arte contemporanea

nella capitale bisogna partire da due emblematiche realtà museali ateniesi: l'una pubblica, l'EMST, e l'altra privata, la Dakis Joannou Foundation. L'EMST (National Museum

of Contemporary Art) nasce nel 2000, cercando di coprire una lunga assenza di istituzioni analoghe dedicate a promuovere l'arte contemporanea internazionale e non. A partire dal 2003, alcune mostre organizzate dall'Emst sono state allestite anche negli spazi del Megaron Mousikis (la Music All ateniese). Proprio quest'anno, grazie al sostegno di 40 milioni di euro stanziati per il recupero del sito industriale del birrifico Fix (vi sono aree dove i fondi europei li investono, non li lasciano scadere), la nuova sede del museo sta per

essere inaugurata con i suoi 20mila mq. L'impegno, dunque, a seguito del progetto di ampliamento, sarà doppio: utilizzare gli spazi per implementare una collezione d'arte pubblica di livello enciclopedico e poi, naturalmente, stabilire una programmazione di mostre a carattere sperimentale.

La Dakis Joannou Foundation (DEST) dal 2006 ha sede negli spazi di una vecchia fabbrica di calze di Nea Ionia. Attraverso un programma culturale scelto, l'organizzazione promuove artisti emergenti e affermati, avendo come scopo primario non solo di incrementare l'attenzione del pubblico, ma anche di aumentare le opportunità per i giovani autori di esplorare le connessioni fra l'arte contemporanea e la cultura tradizionale greca. La consistente collezione della Deste Foundation, le sue mostre di rilievo internazionale, il Deste Prize (conferito ogni due anni a un giovane artista greco) e la splendida sede satellite sull'isola di Hydra hanno portato l'adesione

Per capire quali linguaggi parli e dove risieda l'arte contemporanea bisogna partire da due emblematiche realtà ateniesi: l'Emst e la Deste Foundation

TUTTI A SALONICCO?



Passeggiata per Atene e puntata a Salonico. Per vedere come sta reagendo il Paese più economicamente sacrificato d'Europa alla crisi nera della finanza e dell'economia. L'atmosfera non sembra essere delle peggiori, con musei in costruzione e centri culturali appena inaugurati. Con la sana concorrenza di Salonico. Ad accompagnarci, una guida d'eccezione.

Secondo il *New York Times*, a seguito della forte crisi e dell'avvento di un nuovo sindaco, sta nascendo a Salonico "a new wave of artists". La città snobbata dai turisti da anni sta costituendo programmi istituzionali che hanno incrementato la sua già prolifica offerta culturale. Di recente anche la British Airways ha aggiunto alle proprie tratte un volo diretto da Londra. Seguendo questa nuova ondata è nato il non profit *Dynamo Project Space*, che fornisce una piattaforma per artisti, designer e architetti emergenti locali. Da ricordare anche l'apertura dell'associazione *Sfina*, che realizza eventi e performance improvvisate, e dell'azienda di design *157173*, che dalla sua inaugurazione, la scorsa estate, ha attirato più di un'attenzione.

E in sana alternativa alla *Biennale di Atene* (quella più internazionale, questa più politica), in autunno si terrà la terza edizione della *Biennale di Salonico*, sempre più focalizzata sulle tematiche dei Balcani e del Mediterraneo. Nel trio curatoriale una greca (la Fokidis, l'abbiamo vista nell'articolo principale), una egiziana (Mahita El Bacha Urieta) e l'italiano Paolo Colombo. Per chi passerà nella seconda città greca per grandezza, giro obbligato al *Museo d'arte contemporanea*, l'unico statale in Grecia oltre a quello di Atene.

G. B.

www.greekstatemuseum.com - www.cact.gr

al progetto *Face*, gruppo composto dalle cinque maggiori fondazioni europee per il contemporaneo (Deste di Atene, Ellipse di Cascais, Sاندretto Re Rebaudengo di Torino, La Maison Rouge di Parigi e Magasin 3 di Stoccolma) con lo scopo di promuovere giovani talenti internazionali. "L'affermazione dell'Emst ad Atene ha fornito un contrappunto di valore, una sorta di contro-narrazione forte rispetto al punto di vista market-oriented prevalentemente occidentale di Joannou", sostiene Katerina Gregos. "In oltre dieci anni, l'Emst ha sviluppato un programma coerente, promuovendo tanto l'arte greca quanto l'arte contemporanea internazionale, con una particolare specializzazione per video e pellicole e pratiche critiche legate a temi sociopolitici". Altra colonna dell'offerta museale ateniese è il Benaki, la struttura più vecchia della Grecia, fondata dal magnate Emmanuel Benakis e dotata di oltre 40mila oggetti dall'antichità fino all'epoca bizantina. "Dal 2003, grazie alla nuova sede satellite,

nel quartiere Gazi, il Benaki espone opere d'arte moderna, contemporanea e fotografie in uno spazio assolutamente internazionale". Ma quali sono le altre novità dello scenario cittadino affacciatesi negli ultimi dieci anni? "L'Atopos, nato sempre nel 2003, è una non profit che punta su moda e nuove tecnologie. Molto interdisciplinare. Come interdisciplinare è il Centro Culturale Onassis [nella foto grande], recentissima apertura non distante dal nuovo Emst".

A leggere quanto riportato sinora, la capitale greca sembrerebbe una sonnacchiosa metropoli dotata solo di sparuti spazi pubblici. La realtà è diversa, e gli spazi privati assolutamente non mancano. Quello che manca sono magari delle realtà intermedie, delle fondazioni che si occupino di promuovere all'estero

Quello che manca sono magari delle realtà intermedie, delle fondazioni che si occupino di promuovere all'estero il lavoro dei giovani artisti

il lavoro dei giovani artisti greci più promettenti. Tuttavia, "Stefanos Tsivopoulos, Haris Epaminonda (nel 2009 ha esposto alla Malmö Konsthall), Athanasios Argianas, Eleni Kamma, Yorgos Sapountzis, Christodoulos Panayiotou (nel 2010 ha esposto alla Kunsthalle Zürich) e Maria Antelman appartengono forse alla prima vera generazione di artisti greci che stanno mostrando i loro lavori all'interno di mostre e di istituzioni internazionali significative", dice sempre la Gregos. E le gallerie? Ce n'è per tutti i gusti. Quelle internazionalitrendy (The Breeder, The Apartment e Loraini Alimantiri/Gazon Rouge), quelle ben piazzate (Galerie Xippas, Ileana Tounta Contemporary Art Centre, Rebecca Camhi, Eleni Koroneou e Bernier/Eliades. E natural-

mente Larry Gagosian).

Certo è che, quando si parla di spazi privati, non si può non pensare alla grave crisi economica in cui la Grecia è immersa (peraltro deflagrata proprio durante la scorsa edizione della locale fiera d'arte contemporanea, quando si dice la sfortuna) e alle conseguenze che questa situazione potrà avere sul settore. "È troppo presto dire esattamente come le cose si evolveranno, ma è possibile predire conseguenze negative a lungo termine sull'arte contemporanea", sostiene la Gregos. Che però aggiunge: "Una nota positiva c'è: siamo in guerriglia e ci si inventano cose nuove. Ad esempio, quelli di XYZ, il collettivo che ha inventato e reso internazionale la Biennale di Atene, hanno aperto un 'outlet' culturale, in realtà un piccolo negozio dove ogni mercoledì c'è un evento all'ora di cena. La curatrice Marina Fokidis si è inventata la Kunsthalle Athena, spazio nomadico per mostre e proiezioni con attrezzatura rigorosamente da portarsi da casa". ♦

alex pinna blind

4-19 giugno 2011

torre bruciata
via antica cattedrale
teramo



foto: Andrea Corbellini STUDIO 3gk Milano | grafica: www.fabrizioalbi.com

inaugurazione
4 giugno **ore 19**

lunedì-venerdì **h18-20**
sabato **h18-21**

BM
IDEA
-BIG MATCH-

www.alexpinna.org | www.bmidea.it



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio
della Provincia di Teramo



25 GIUGNO 2011



città di Spoleto

PADIGLIONE ITALIA_ UMBRIA
La Biennale di Venezia a Palazzo Collicola

COSMOGONIA_ volume due

VALENTINA MONCADA_ ODISSEA CONTEMPORANEA
a cura di Gianluca Marziani

1_ 2_ 3_ STELLA

Tre edizioni del Premio Terna. quarantasei vincitori. una mostra
a cura di Cristiana Collu e Gianluca Marziani

COLLICOLAB_ Il laboratorio della collaborazione
Fondazione Rocco Guglielmo presenta Latifa Echakhch

OASI COLLICOLA_ Alberto Di Fabio
in collaborazione con ENU

COLLICOLA ON THE WALL
Alberto Di Fabio

www.palazzocollicola.it

PALAZZO COLLICOLA ARTI VISIVE

ICON Attrazioni fatali tra immagin(ar)i e nuove tecnologie
Antonello & Montesi "Ypsilon"

TERMINAL COLLICOLA
Maurizio Mochetti + Isamu Noguchi

COLLICOLA RING + CHIESA SS. GIOVANNI E PAOLO
Gianni Politi "Le cose non saranno mai più come prima"
a cura di Alessandro Facente

COLLICOLA SOUND
presenta
BOSCONI SOUND SYSTEM
Special Live Act


Regione Umbria

 CARISPO

ALETEIA

 PROGRESS
FIRENZE

 SISTEMA MUSEO
www.sistemamuseo.it

GENERAZIONE CILE

Il progetto *Gran Sur 2011* di Fernando Prats, protagonista del Padiglione Cileno alla Biennale di quest'anno

DI ANTONIO ARÉVALO

L'approssimazione che sovrainvade il mercato dell'arte è la seconda delle principali cause del basso valore monetario delle opere degli artisti cileni; fatta eccezione per **Roberto Matta, Juan Downey, Juan Dávila, Alfredo Jaar** e, ultimamente, **Iván Navarro**, in generale è molto difficile incontrare opere di artisti cileni nei grandi musei. Ma c'è anche un'altra questione. E ci viene in aiuto Gerardo Moschera, quando afferma che *“l'arte contemporanea del Cile è una delle più importanti dell'America Latina, ma purtroppo è assai poco conosciuta. Presenta tratti unici, e uno di questi - piuttosto curioso - è proprio la preponderanza, all'interno delle pubblicazioni, del testo rispetto alle immagini”*. Lo studioso cubano, scrittore del primo grande libro sull'arte cilena, *Copiar el Edén*, aggiunge che *“un altro tratto deriva dal carattere gerarchico, autoritario e tradizionalista di una società, come è quella*

cilena, oligarchica e segnata dal militarismo di stampo prussiano, dove l'allievo è orgoglioso del maestro”. Il gusto cileno per il discorso erudito, più che per la critica diretta, deve essere messo in relazione con il peso dell'insegnamento dell'arte nel Paese, che contrasta con la povertà che domina buona parte dell'America Latina: la stragrande maggioranza degli artisti cileni, infatti, possiede un diploma universitario, ed è ben noto per la sua competenza, per il livello raffinato e per il “pensiero forte”.

In Cile negli ultimi anni l'aumento della popolazione, le più alte aspettative di vita, la creazione di nuove scuole d'arte a livello uni-

versitario (sponsorizzate dai grandi artisti) e l'apertura di nuovi musei fanno prevedere buone prospettive per il settore, creando nel Paese lentamente una domanda e una

corrispondente offerta per il mercato dell'arte. Si

L'aumento della popolazione, le aspettative di vita, la creazione di nuove scuole d'arte e l'apertura di nuovi musei fanno prevedere buone prospettive per il settore

innestano su questa crescita e su questa capacità di fare sistema importanti istituzioni come Pro-Chile e CORFO, che finalmente si interessano alla promozione culturale del Paese. E che risultano capaci di valutare il mercato e di pianificare una precisa strategia di sviluppo economico-culturale, in sinergia con il Consiglio Nazionale per la Cultura e le Arti e il Dipartimento degli Affari Esteri.

Lo strisciante boom culturale del

Paese è certificato nei dati. Ad esempio per quanto riguarda l'età media del compratore d'arte, che naturalmente si è abbassata. Se prima chi comprava aveva dai quarant'anni in su, oggi si affacciano al collezionismo trentenni che hanno possibilità economiche, cognizione di causa e soprattutto gusto. D'altronde, questo giovane pubblico ha un concreto interesse per i concetti di comfort e piacere, ha cambiato il suo modo di vivere rispetto alla generazione precedente, il suo modo di percepire e fruire la realtà che lo circonda, sempre più innervata di un quotidiano fatto di design e architettura contemporanea. Ma chi sono questi nuovi acquirenti? Il profilo è ottimale: giovani professionisti, ingegneri, medici con alto potere d'acquisto; conoscono gli artisti e valutano continuamente le loro creazioni, ma in genere non hanno nessun consulente di fiducia e si affidano al loro gusto personale o alle mode del momento. Amano acqui-

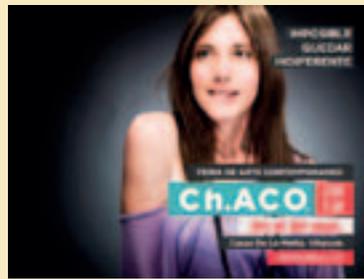


Una scena emergente, cinema e teatro all'avanguardia, una fiera d'arte contemporanea neonata, ma già molto frequentata. Arte e mercato dell'arte in Cile. Artisti e spazi espositivi. Per un Paese che sta costruendo il suo "sistema dell'arte". Antonio Arévalo, che è il curatore del Padiglione Cileno alla Biennale, cerca di fare il punto. Chi meglio di lui?

stare dipinti, disegni e stampe, così come sculture e, soprattutto, grandi fotografie. Preferiscono l'arte contemporanea e i linguaggi più astratti e concettuali. E non mancano di tenere gli occhi puntanti sulle aggiudicazioni presso le tre case d'asta più importanti, magari partecipando online. In crescita anche il turismo culturale, la frequentazione di gallerie, la circolazione di informazioni. Definirsi collezionisti, oggi in Cile, è ormai considerato uno status. Non è da trascurare, scandagliando tutte le diramazioni del costituendo sistema dell'arte cileno, il comportamento delle gallerie. Le dinamiche delle loro partecipazioni alle fiere internazionali, la capacità di restare indipendenti anche nell'ambito di collaborazioni e sinergie con grandi realtà estere, l'abilità nell'intercettare aiuti pubblici. In questo senso, la fiera Ch.ACO, che va verso la sua terza edizione, arriva per colmare il vuoto, mettendo in rilievo questioni fondamentali:

il rapporto fra l'industria privata e gli artisti, i fondi statali per l'arte, il rapporto fra artisti e istituzioni. La fiera fa da hub a tutte queste istanze. Infatti, oltre alle istituzioni statali, negli ultimi anni sempre più spazio occupano le imprese private che interloquiscono direttamente con gli artisti a cui sono interessati. Il risultato sono grandi lavori, nuove sculture urbane, un nuovo corso di opere pubbliche. Il Cile sembra aver definitivamente compreso il ruolo fondamentale che riveste la promozione della scena artistica e culturale. È stato importante in questi anni rafforzare le istituzioni, sia pubbliche che private, creare un sistema robusto di produzione e promozione, ma soprattutto dare importanza alla creazione di nuovi spazi espositivi sul territorio, senza trascurare la promozione nazionale di fiere, biennali e residenze. L'auspicio, ora, è che l'affermazione internazionale avvenga naturalmente. ♦

ALLA FIERA DEL WEST



Nata come evento per l'area pacifica, in due edizioni (la terza a settembre) Ch.ACO è diventata un caso in tutto il Sudamerica. Con Irene Abujatum, la direttrice commerciale della kermesse, ripercorriamo risultati, posizionamento, tipologia di pubblico.

Come nasce l'idea di una fiera d'arte contemporanea in Cile?

Ch.ACO è nata dalla necessità di generare un mercato dell'arte contemporanea nel nostro Paese, con l'intento di sostenerlo fin dai suoi primi passi. In Cile, infatti, non esiste ancora un circuito commerciale vero e proprio. Perciò non abbiamo ancora un mercato internazionale.

Risultati?

Finalmente stiamo parlando di collezionismo in Cile. I risultati hanno soprattutto a che vedere con il pubblico. Abbiamo avuto un risultato straordinario: 25mila visitatori il primo anno, il secondo siamo arrivati a 40mila... E poi le gallerie hanno venduto.

Come avete caratterizzato l'evento?

Ch.ACO è stato progettato come un evento della Costa del Pacifico. Il Cile non può competere con le fiere d'arte latino-americane. Per questo motivo abbiamo voluto dare una nostra lettura, un nostro sguardo; abbiamo invitato artisti e gallerie della Costa del Pacifico e asiatici.

Qual è il ritratto del vostro collezionista tipo?

Un po' nascosto... Perché purtroppo non ce ne sono ancora moltissimi!

SANTA NASTRO

www.feriachaco.cl

BUSSOLA PER SANTIAGO

Il Cile è un Paese che cerca di riappropriarsi della propria storia e del proprio contesto, che fa riferimento ad artisti storici che hanno sviluppato un linguaggio molto interessante, concettuale ed ermetico, l'unico attraverso il quale fosse possibile muoversi tra le maglie della dittatura. Ci sono artisti giovani che guardano all'Europa - e agli Usa - con sguardo cosmopolita, aperto. Questa energia nuova si respira dappertutto. Nel Paese vi sono due esigenze. Da un lato quella di un Paese in cui la forza emergente è il mercato. Ci sono gallerie, collezionisti, un'economia che funziona. È un Paese però che deve strutturare un'organica politica culturale. Sta nascendo una rete di istituzioni culturali e si sente il bisogno di avere istituzioni che si occupino specificamente d'arte e cultura. È significativa la nascita di un Padiglione nazionale alla Biennale di Venezia, con proposte di alta qualità e una gestione seria. Sicuramente c'è grande effervescenza, ma siamo ancora in una fase germinale. Stanno nascendo spazi espositivi molto belli legati a iniziative pubbliche e private, ma si tratta di una rete ancora da organizzare.



Vogliamo parlare di artisti? Beh, Alfredo Jaar ha un'importanza fondamentale, e sarebbe interessante riscoprire quell'importante parte del suo lavoro prodotto nel periodo in cui viveva in Cile. Un'altra artista che da segnalare è Carolina Saquel, una cilena che vive a Parigi. Da approfondire Voluspa Jarpa, apprezzabilissimo il suo progetto *Biblioteca de la No - Historia de Chile*, ma anche Camilo Yáñez [nella foto], Iván Navarro, che nel 2009 è stato protagonista del Padiglione Cileno, Xavier Hernández, Norton Maza e molti altri. C'è una scena emergente interessantissima, fatta da molti, molti giovanissimi artisti.

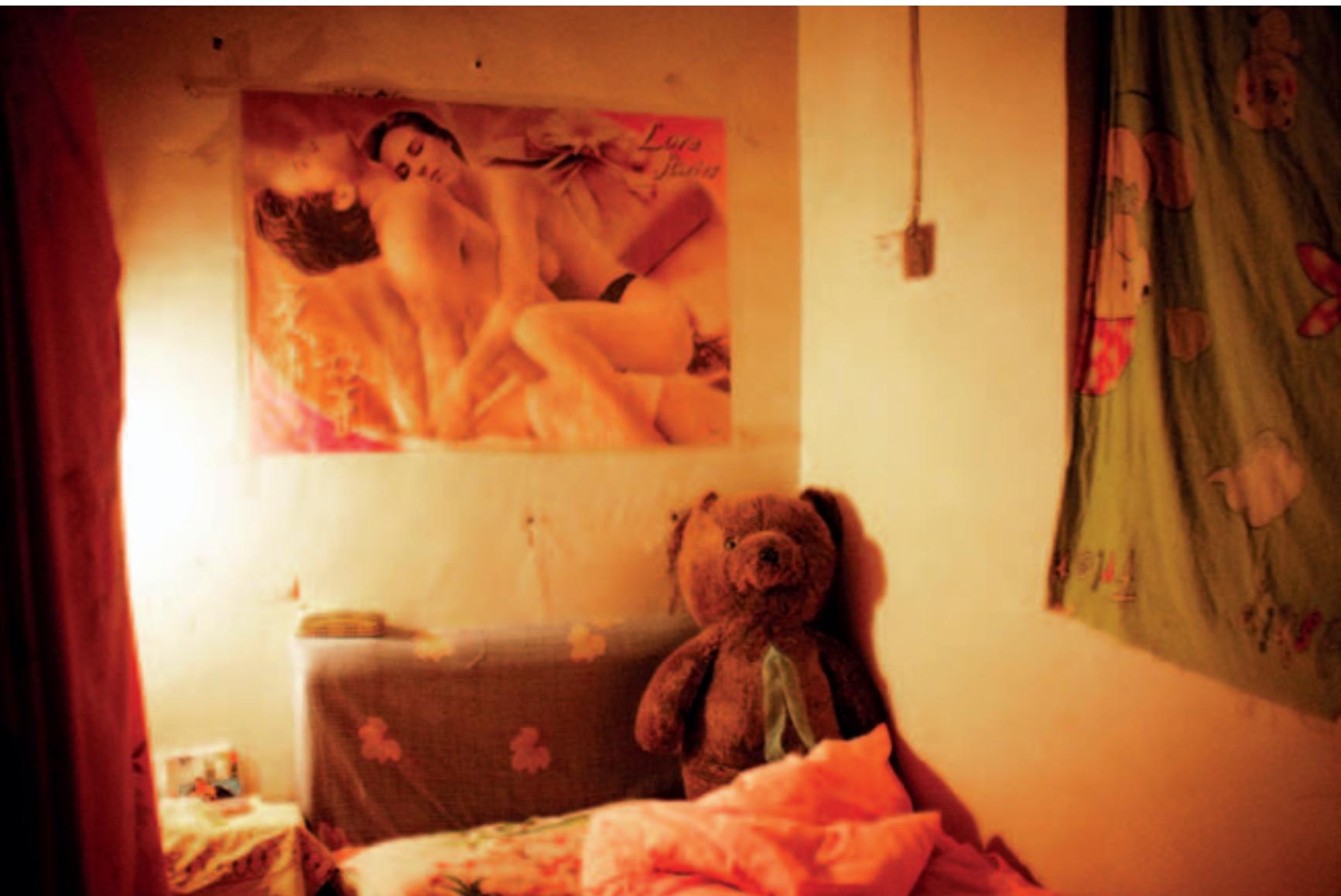
Concludiamo con una breve guida agli spazi. C'è la Galería Afa (diretta da Irene Abujatum ed Elodie Fulton), la Galería Metropolitana, che si trova fuori Santiago, in una zona popolare, l'Espacio Lugar, la Galería Moro, la Galería Mistral, che ha un programma molto interessante. Da non dimenticare è inoltre il Festival Internacional de Teatro di Santiago, che si tiene ogni anno a gennaio. È un evento internazionale dedicato alla musica, al teatro e alla danza, diretto da due donne straordinarie come Carmen Romero ed Evelyn Campbell.

GABI SCARDI

Nasce a Bolzano nel 1985 e si laurea in Lingue e istituzioni giuridiche ed economiche all'Università di Venezia, approcciando la fotografia da autodidatta. Ha comprato la sua prima reflex digitale a Hong Kong e da lì non ha più smesso di fotografare e di andare in giro per il mondo. Dal 2009 Nicolò Degiorgis lavora a un progetto fotografico in progress, nato durante una sua residenza a Fabrica. Su un tema mai così attuale: l'immigrazione e i suoi vari aspetti.

NICOLÒ DEGIORGIS

di DANIELE PERRA



Nicolò Degiorgis dalla serie *Oasis Hotel* - Cina, 2008 - ©Nicolò Degiorgis/Contrasto

◆ Che libri hai letto di recente?

Da due anni a questa parte leggo principalmente libri e rapporti scientifici inerenti l'immigrazione in Italia e all'estero, anche se recentemente ho cercato di ritagliarmi più tempo per dedicarmi ai libri di fotografia, per i quali nutro una forte passione. Gli ultimi acquisti sono libri e monografie su Hiroshi Sugimoto, Martin Parr, Jeff Wall e Alec Soth.

Che musica ascolti?

Attraverso la musica senza particolari restrizioni di genere o gusto. Devo però ammettere che ho un debole per la musica prodotta tra gli anni '60 e '70. Le scene della British Invasion e del Krautrock sono forse le mie preferite al momento.

Città che consiglieresti di visitare e perché.

A chi è in cerca di esperienze sonore consiglio Venezia e il Cairo. Per quelle olfattive, quasi tutte le metropoli sconosciute cinesi, in particolare Chengdu per l'odore delle centrali a carbone. Hong Kong per l'esperienza particolare dello spazio privato, Copenaghen o Stoccolma invece per l'esperienza degli spazi pubblici. Londra per la possibilità di entrare in un museo gratuitamente o passare per un metal-detector.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.

Luoghi immersi nella natura come le isole Svalbard in Norvegia o i Tepuy in Venezuela, ma anche gli spazi industriali, le fabbriche in particolare, che non a caso sono spesso diventati i soggetti dei miei lavori, dalla Cina all'Italia.

Le pellicole che hai amato di più.

Difficile stilare una classifica. Spontaneamente mi vengono in mente molte commedie. Penso a *Harold and Maude*, *Il laureato*, *Amarcord*, *Fargo*, quasi tutti i film di Kubrick, e tutti quelli di Werner Herzog con Kinski, e molti, molti altri.

Le mostre visitate che ti hanno lasciato un segno.

L'anno scorso mi ha sorpreso la mostra *In-finitum* a Palazzo Fortuny a Venezia, per la forza dell'accostamento e della contestualizzazione delle opere d'arte, spesso incomplete. *Alec Soth: The Space Between Us* al Jeu de Paume a Parigi invece è stata la prima grande mostra fotografica che abbia visitato. Recentemente è stato bellissimo invece vedere riuniti molti dei miei fotografi preferiti alla Tate Modern di Londra nella sezione *Photographic Typologies*.

Gli artisti del passato per i quali nutri interesse.

Varia a periodi. Al momento, August Sander e Joseph Beuys.

Come

leggere Artibune

Su ogni numero un'intervista a un artista giovanissimo e di belle speranze. Nella rubrica curata dal Docva di Milano, occhi puntati su tre new entries nel più ambito archivio d'arte contemporanea italiano. E invece Now ogni volta fa un focus su una galleria rampante.



NICCOLÒ MORGAN GANDOLFI

Nato nel 1983 a Washington, vive a Bologna

Penso che Niccolò Morgan Gandolfi possa fare di più. E, nello specifico, violentare il suo linguaggio fotografico mischiandolo ad altro. Le piccole sculture posticce, i cui precari equilibri riecheggiano le estetiche e/o logiche di tanti giovani italiani suoi coetanei, trovano in lui una naturalezza più evidente e una motivazione più ponderata. Certo, sono precoci sperimentazioni che, giustapposte alla raffinatezza un po' manierista delle fotografie di piccoli o grandi catastrofi, offrono espressione a un felice paradosso. Sono trappole, luoghi di contenimento e coercizione, sia in un caso che nell'altro. E tuttavia invitano a un sentimento di pacificata arrendevolezza.

Estratto da "Estetica della Sopravvivenza" Rifugio n. 1
Parco naturale Sciliar-Catinaccio,
Alto Adige - ottobre 2010 - stampa inkjet - cm 103x138

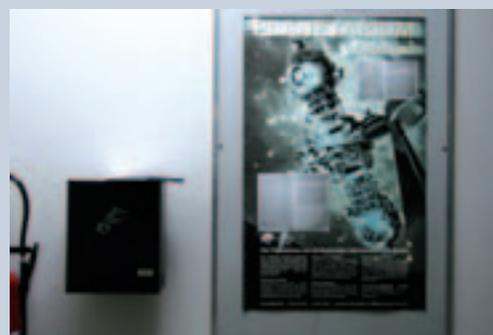


SARA ENRICO

Nata nel 1979 a Biella, vive a Torino

Non c'è centro e non c'è neppure abisso nei dipinti di Sara Enrico. Sono astratti, ma anche l'astrazione non è centrale. Forse il centro della sua ricerca risiede nelle periferie di una certa figurazione, che incide perentoria nel dettaglio e nelle memorie inconsce... In un processo che possa innescare un automatismo. In gesti che possano diventare Res Gestae, imprese, mezzi senza fine. Quali sovrapposizioni di segni accadrebbero se Sara utilizzasse lo spazio al posto della tela?

Rorschach #18 - 2010
olio su tela - cm 78x100



MARCELLO SPADA

Nato nel 1984 a Bologna, vive a Bologna, Milano e Francoforte

L'ho incontrato al MAXXI nell'ambito delle attività collaterali alla mostra dedicata dell'Archivio DOCVA presso il museo della Capitale. Era l'ultimo artista che intendeva presentarmi il suo portfolio. Che caos, che delirio... Tanto rumore per nulla?! Confesso di averlo pensato per qualche istante. Un po' di stanchezza, congiuntamente alla sua messa in campo, in ogni singolo lavoro, di mille espedienti, hanno contribuito a questa iniziale opinione. E tuttavia le sue intuizioni sono semplici (non semplicistiche!), dirette, efficaci, quasi-precise. Quindi credo di ritrattare e volergli augurare un proficuo soggiorno a Francoforte (dove completerà la sua formazione) all'insegna dell'essenzialità.

Zum Planetarium - 2009 - collage ambientale
MIRA osservatorio astronomico di Grimbergen (BE)
dimensioni ambientali

E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?

Ritengo molto interessanti i lavori di Mikhael Subotzky sul sistema penitenziario in Sudafrica o di Mohamed Bourouissa riguardanti le banlieu parigine.

Che formazione hai?

Mi sono laureato in Lingue e istituzioni giuridiche ed economiche all'Università di Venezia. Fotograficamente parlando sono autodidatta.

Dal 2009 lavori a un progetto fotografico work in progress dal titolo *The Hidden Islam*. Si tratta di una sorta di "censimento" per immagini di spazi (stadi, garage, supermercati, appartamenti) in varie città italiane impiegate come moschee. Come ti sei avvicinato a questa tematica e com'è nato il progetto?

Dopo avere documentato principalmente tematiche inerenti la Cina, ho sentito l'esigenza di cimentarmi in un progetto a lungo termine in Italia. La scelta di documentare vari aspetti dell'immigrazione nel Nordest è stata dettata dal contesto nel quale mi trovavo. Il progetto è nato durante la mia residenza a Fabrica, centro di ricerca della comunicazione di Benetton, che si trova a Treviso. Leggendo molti quotidiani locali, ho ritenuto che ci fosse troppa strumentalizzazione e poca oggettività nel raccontare la tematica dell'immigrazione.

Sei rappresentato da un'agenzia prestigiosa come *Contrasto*. Molte gallerie d'arte hanno ormai nelle loro scuderie fotografi di formazione. Pensi che ancora oggi sia difficile per un fotografo entrare nel circuito dell'arte?

Confido in critici e curatori nel decretare il contesto al quale appartiene un lavoro. La fotografia ha già ampiamente dimostrato la necessità di trovare spazio in gallerie e musei. Credo vadano analizzati i casi singolarmente. Personalmente non mi ritengo un fotografo di formazione. ♦

NOW

di ANTONELLO TOLVE

GALLERIA ZAK

MONTERIGGIONI



Stimolante per il palinsesto di artisti che propone (una preziosa squadra formata da **Andrea Barzaghi, Andreas Marti, Ronald Morán e Sara Rossi**) e trasversale per il luogo in cui ha deciso di porre le proprie radici operative, la Galleria ZAK di Gaia Pasi, uno spazio che farà parlare di sé in un futuro che incalza sul *nuovo*, si presenta decisa a fare di Monteriggioni, favoloso borgo a pochi chilometri da Siena, un centro dell'arte - e per l'arte - contemporanea.

Nata a Siena (a pochi passi da piazza del Campo) nel maggio del 2010 con una collettiva, *Let me Find One's Balance*, la Galleria ZAK è, sin da subito, una palestra visiva per giovani artisti internazionali [Andrea Barzaghi (1988), James Harris (1981), Helena

Hladilova (1983), Chen Hui Ying (1984), Alberto Scodro (1984) e Namsal Siedlecki (1986)] che sperimentano brani estetici e linguistici avvincenti ed esclusivi.

Aperta al dialogo, a forme e formule artistiche differenti, ZAK propone una serie di eventi che, nel corso dell'estate, affiancano il lavoro di galleria con una sezione - *ZAK si gira!* - attraverso la quale calibrare il tiro estetico con appuntamenti che presentano cortometraggi in anteprima nazionale, libri d'artista, improvvisazioni teatrali, felici operazioni site specific e incontri di musica dal vivo ai quali partecipano, con passione, registi, artisti, musicisti, personalità dell'arte e della cultura.

Dopo *Let me Find One's Balance* (2010), *Come se niente fosse* (2010), *Giro Vitae* (2010), *Layers Livelli* (2010), *Formes&Desformes* (2010) e *Traceable* (2011) è la volta di *Terrible Softness / Terribile Morbidezza* (2011), una nuova personale di Ronald Morán che inaugura i nuovi ambienti della galleria a Monteriggioni e resta in corso fino al 20 giugno. *"In realtà"*, avvisa Gaia Pasi, *"il mio sogno è sempre stato quello di aprire una galleria nel mio luogo d'origine. Perciò finalmente ZAK si trasferisce (dopo una prima avventura senese) dove avrebbe voluto nascere, nel Castello di Monteriggioni"*. Una grande scommessa che si pone anche come scelta di riappropriazione radicale di un luogo della memoria e come strategia comunicativa elegante e felice. E tra breve, chissà, magari arriverà un programma di residenze. Intanto la gallerista si è aggiudicata l'appartamento giusto sopra la galleria...

Piazza Roma 13 - 53035 Monteriggioni (SI)
infogalleriazak@gmail.com - www.galleriazak.com

Primo di cinque tempi utili a leggere il XX secolo, Achille Bonito Oliva mette in campo un nuovo progetto editoriale dal gusto plurale. Che evidenzia l'apertura intellettuale, il dialogo culturale, una necessaria e fruttuosa metodologia interdisciplinare.

ABO L'ENCICLOPEDICO

di ANTONELLO TOLVE



da sinistra: Achille Bonito Oliva, Angelo Trimarco e Filiberto Menna - photo Ugo di Pace

◆ Da quale esigenza o sfida nasce questo progetto?

L'*Enciclopedia delle arti contemporanee. I portatori del tempo* nasce dalla volontà di utilizzare la convenzione totalizzante e classificatoria propria dell'enciclopedia lavorandovi dall'interno e remandoci contro. È chiaro che il lavoro nasce garantito dall'*hortus conclusus* di un progetto circoscritto. Tuttavia, avendo messo al suo interno il *tempo al lavoro*, la sua struttura riflessiva si pone proiettata sullo sconfinamento che cerca proprio nell'assetto enciclopedico la sua muraglia, una protezione attraverso la quale descrivere un oggetto vaporizzato e smaterializzato che è il tempo.

Il primo volume è dedicato a un tempo che hai definito "tempo antropico della comicità".

Sulla linea di Nietzsche, il tempo comico è il tempo dell'irrelevanza legato a una visione profetica di una postmodernità intravista, è il tempo fibrillante dell'immediatezza. Un tempo che perde ogni profondità e ogni spessore, che consuma la *gravitas* della tragedia e diventa parodia. Ho sempre lavorato sullo sconfinamento e l'interdisciplinarietà, e ho constatato che il tempo sconvolge tutte le categorie, fa saltare le discipline e apre allo slittamento. Tutto questo perché il tempo fa irruzione. E fa irruzione

attraverso gli artisti che ne sono i portatori in termini metonimici. Per quanto riguarda l'arte, individuare l'azione del tempo comico nella vicenda delle arti visive del Novecento vuol dire ripercorrere le trasformazioni, i cambi di paradigma, i movimenti tellurici che hanno scosso l'intero campo dell'esperienza artistica nel corso della modernità. Inoltre, il tempo è un elemento filosofico. È una dimensione percepita secondo una concezione psicologica, un assetto antropologico.

Quanti volumi (o tempi) sono previsti?

Uscirà un volume ogni due anni. Ho pensato di collegare la temporalità a cinque ambiti filosofici. Nietzsche, con il *tempo comico* appunto, ha guidato la stesura del primo volume. Il secondo (il *tempo inclinato*) sarà calibrato su Einstein che, con la sua teoria della relatività, mi sembra costituire, ad esempio, la base per il Cubismo. A seguire ho pensato al *tempo interiore* ancorato, naturalmente, a Freud. Poi il *tempo aperto*, legato al pensiero di Wittgenstein. L'ultimo volume sarà dedicato, infine, al *tempo pieno*. La struttura che ho dato all'enciclopedia è molto personale sia per la visione di questi cinque tempi ancorati a un'osservazione filosofica e sia perché per ogni ambito, per ogni tempo, io chiamo in apertura, a scrivere

l'introduzione, un filosofo. Per il primo, Massimo Cacciari, che ha approvato integralmente il mio collegamento. Il secondo volume sarà introdotto da Giulio Giorello. Il terzo da Giorgio Agamben. Poi ci sarà Marc Augé e, infine, Paul Virilio. Insomma ogni volta il XX secolo viene dissossato, catastrofato e movimentato da questo vento che è il tempo che trascorre.

43 interventi distribuiti in 8 sezioni generali: Musica, Architettura, Arti visive, Cinema, New media, Teatro, Fotografia e Letteratura. Secondo quale criterio sono stati scelti gli autori?

Ho chiamato nove giovani studiosi che stimo e che per stima hanno accettato il dialogo con me. Con me hanno discusso tutte le scelte e ogni scelta è stata pienamente condivisa. La struttura d'insieme prevede che, accanto al saggio, ogni sezione contenga quattro medaglioni preziosi dedicati ad alcuni artisti che rappresentano al meglio l'ottica di lettura utilizzata dallo studioso per la propria disciplina. Naturalmente sono scelte molto radicali, che corrispondono in pieno non solo al gusto plurale dell'enciclopedia ma anche a quello singolare degli autori. Ho reputato necessario, inoltre, un lemmario in cui vengono elencati ma anche nominati e descritti i termini teorici adoperati costantemente dai vari analisti settoriali.

Sei stato il primo ad adottare una metodologia trasversale e plurivoca oggi molto diffusa. È finita l'epoca delle storie scritte da una sola mano o questa convive con un discorso plurale?

Il soggetto plurale, che io guardo con molto interesse, non rappresenta la semplice divisione del lavoro intellettuale come nel cinema, ma mostra una partecipazione collettiva nell'elaborazione stessa dell'idea. Direi che, per esempio, la *Cittadellarte* di Pistoletto rappresenta un caso dell'artista plurale che ispira tutto. Già all'interno di questa città c'è una generazione di collaboratori che sanno confrontarsi senza sottrarsi spazio. Per gioco dico sempre che "non è sempre merito mio ma anche colpa degli altri", dico sempre che "la mia figura solitaria di critico creativo non può che portare a far terra bruciata", ma con questa enciclopedia dimostro invece che c'è fertilità, apertura, ospitalità e volontà di dare lavoro teorico a giovani studiosi in una visione interdisciplinare.

Nel panorama attuale esiste ancora, secondo te, un'arte autenticamente italiana, legata a un eventuale *genius loci italicus*?

Le radici ci sono e c'è un'elaborazione ineliminabile da parte di artisti solitari (penso a Cattelan, Liliana Moro, Paola Pivi, Pirri) del *genius loci*. Fredric Jameson, ad esempio, in *Postmodernismo* mi dà atto fin dalla prima pagina che la Transavanguardia, sul piano teorico, va oltre il *postmodern* dell'architettura. Il *trans* difatti permette di *trascinare dentro* e di ribadire, però, il tema dell'identità. Un tema che produce multiculturalismo e crea diffusione di centri creativi. L'assemblaggio, la riconversione, la delocalizzazione e l'ecclettismo stilistico della Transavanguardia li riscontriamo anche nelle opere di tanti artisti internazionali come Jeff Koons. Direi, dunque, che questo tema dell'identità è riscontrabile in Italia, ma credo lo si possa riscontrare anche in altri Paesi. Del resto, l'arte è sempre un *dimenticare a memoria*, ma soltanto per rielaborare anche le proprie radici senza tentazione autarchica o territoriale. L'arte tende a essere non un dialetto ma un *idioletto*, ovvero una lingua universale con inflessioni legate al territorio antropologico abitato dall'artista. ♦

Achille Bonito Oliva (a cura di)
Enciclopedia delle arti contemporanee.
I portatori del tempo (Il tempo comico)
Electa, Milano 2010
Pagg. 520, € 75
www.electaweb.com

STRALCIO DI PROVA

L'OCCASIONE, CHE OCCASIONE



Racconti con figure (Sellerio, pagg. 360, 15) di Antonio Tabucchi è una raccolta tematica di scritti d'occasione. Il libro è arricchito da alcuni - pochi, a dire il vero - inediti che possono stuzzicare la curiosità dei fan più sfegatati dello scrittore pisano, che magari i testi già pubblicati son riusciti a procurarseli. Il problema, se così lo vogliamo chiamare, nasce proprio dalla decontestualizzazione. Prendiamo l'esempio di *Vivere o ritrarre*, intessuto intorno ad alcuni disegni-ritratti di Tullio Pericoli: il testo è di altissimo livello (così come *Tanti saluti*, anch'esso "derivato" da opere di Pericoli), ma "descrive" opere che - a parte una - in questa sede non sono riprodotte. Ciò non toglie che sia piacevole farsi scarozzare in quel movimento pendolare che Tabucchi così delinea nella

Presentazione: "Se l'immagine è venuta a provocare la scrittura, la scrittura a sua volta ha condotto quell'immagine altrove". In un caso, tuttavia, il movimento procede in senso contrario: non è Tabucchi a prendere ispirazione dall'opera d'arte visiva; al contrario, il racconto *Una notte indimenticabile* ha ispirato Paula Rego, che ne ha tratto un *azulejo*. In ogni caso, i toni sono ovviamente differenti, ma lo "stile" Tabucchi è sempre riconoscibile, anche grazie a un'accurata disposizione dei testi, riuniti intorno a movimenti musicali (*Adagi*, *Andanti con brio*, *Ariette*) che sottolineano il carattere sinestetico dell'operazione. Va da sé che di *prove* non ne mancano, di quelle che testimoniano l'interesse della raccolta per l'amante dell'arte. Eccone una, in forma di acuminato stiletto: "A me queste megamostre non piacciono, mi danno un senso di smarrimento, è come fare un'indigestione, forse un'indigestione di caviale, ma pur sempre un'indigestione". E se è vero che prevalgono opere ispiratrici piuttosto classiche quanto a medium, ossia pittoriche, va detto che uno dei racconti migliori, *Una lettera ritrovata*, parte da un fotografico *Autoportrait en noyé* (1840 ca.) di Hippolyte Bayard.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

ALTRALINGUA

PITTURA, L'HIGHLANDER



Sembra la storia (della morte) dell'arte, quella (della morte) della pittura. Se ne canta, analizza, auspica, teme il decesso. O, all'inverso, la si celebra con quartetti d'archi o fanfare. Il fatto è che sono fenomeni sostanzialmente imperituri, che magari subiscono il movimento pendolare di cui ha scritto Gillo Dorfles, ma che sopravvivranno a ogni alterna vicenda del tempo storico. Ciò non significa che si tratti di forme rigide; anzi, proprio l'essere strutture malleabili, linguaggi in evoluzione, permette loro di resistere e riemergere a tempi alterni. Un'ulteriore prova della buona salute della pittura è un libro coedito dalla Whitechapel Gallery di Londra e dal MIT Press di Cambridge, Massachusetts (*Painting*, pagg. 240, £ 14,95 / \$ 24,95). Lo ha curato Terry R. Myers, critico, curatore e docente di base a Chicago e Los

Angeles, raccogliendo contributi più o meno d'epoca e provenienti da ambiti non soltanto "settoriali". Si inizia con il 1981, con saggi di Douglas Crimp (tratto da un testo più ampio pubblicato su *October*), Gilles Deleuze (pagine tratte dall'inaggrabile *Francis Bacon. Logique de la Sensation*), Thomas Lawson (articolo preso da un'altra rivista fondamentale, *Artforum*) e Rene Ricard (ancora da *Artforum*). Le chicche si susseguono, e l'alternanza è anche stilistica: ad esempio, le sette *Notes on the Paintings* di Peter Halley occupano meno di mezza pagina, e sono sufficienti per delineare un'intera poetica; mentre le nove pagine di Hal Foster, tratte da un saggio scritto per *Art in America*, sono corredate da ben 23 note. E non ci sono solo articoli e statement, ma pure interviste, come quella di Benjamin Buchloh a Gerhard Richter, e inventari, come quello di Jim Shaw sui *Thrift Store Paintings*, e conversazioni, come quella fra Vija Celmins e Chuck Close o fra Catherine David e Robert Storr, e sceneggiature, come quella (un estratto, va da sé) scritta da Julian Schnabel per il suo *Basquiat*, e brani narrativi, come quello di Jonatham Lethem tratto da *La fortezza della solitudine*. Le multiple facce della pittura.

M.E.G.

Da oggetti indispensabili per la sopravvivenza di chi non ha niente a piattaforme di ricerca per la costituzione di nuove realtà. Non è questione di fare la carità, ma di partecipare a un nuovo modo di ricostruire il mondo. Ecco quello che cerca di proporre il movimento del social design.

FACCIAMOLO SOCIAL

di VALIA BARRIELLO



◆ Che cos'è il social design? Sempre più frequentemente sentiamo l'espressione "design sociale", annuendo con approvazione senza sapere in realtà di cosa caspita stiamo parlando. La locuzione "social design" viene utilizzata a livello globale per classificare differenti tipi di progettazione. Alcune di queste descrizioni sono molto legate al design industriale, perché rimandano immediatamente alla progettazione di prodotti e servizi per l'uomo, altre si riferiscono a un tipo di progettazione sociale che supera il manufatto e arriva all'ideazione di realtà pensate per l'individuo.

Entrambe le realtà appartengono alla definizione di design sociale, e lo spiega bene **Holm Ivar** nel suo libro *Ideas and Beliefs in Architecture and Industrial design*: "Il design sociale è la progettazione di un processo che contribuisce a migliorare il benessere umano e i mezzi di sussistenza".

I progettisti e i creativi hanno quindi una responsabilità sociale, e con il loro apporto sono in grado di provocare un reale cambiamento nel mondo. Il contributo dei designer è dato proprio dal prodotto di design che, per esser considerato responsabile, deve essere ecologico e ideato considerando le esigenze delle persone, più che i desideri. Fino a questo punto si potrebbe dire che il design sociale altro non è che un design sostenibile unito a un design for all, ma non è solo questo. Quando si parla di design sociale, oggi si intende soprattutto il design del terzo mondo. Ed esiste un vero e proprio movimento, che ha trovato la sua migliore sintesi in una mostra dal nome significativo: *Design for the other 90%*, design per il restante 90% della popolazione.

COMPLEMENTO OGGETTO

INCEPTION DI PORCELLANA. ARCHITETTURA A TAVOLA



"Se io avessi un mondo come piace a me, là tutto sarebbe assurdo: niente sarebbe com'è, perché tutto sarebbe come non è, e viceversa! Ciò che è, non sarebbe e ciò che non è, sarebbe!".

Prendiamo in prestito la frase che una curiosa Alice pronuncia nel suo Paese delle Meraviglie per introdurre un oggetto che, da quel mondo, sembra appena essere scappato. La prima volta che ci si imbatte nel set da tavola *Palace*, di **Alessandro Zambelli**, prodotto da Seletti, occorre qualche minuto di attenta osservazione, giusto il tempo di mettere bene a fuoco l'oggetto che abbiamo davanti.

Ora, immaginate con noi di dovervi sedere a una grande tavola imbandita. Immaginate di osservare le classiche stoviglie che vi aspetterete e di trovare, al loro posto, null'altro che fedeli ricostruzioni di celeberrimi palazzi rinascimentali. Non

scorgete né piatti né bicchieri, solo edifici di finissima porcellana e il vostro stomaco inizia a insospettirsi. Ma ecco che in un mondo assurdo, spesso ben rappresentato dal design, all'improvviso il palazzo si scompone in piani e ogni singolo livello è a tutti gli effetti un piatto. Dai piani alle fondine il set è completo, persino i tetti delle nobili dimore, una volta capovolti, si rivelano comode ciotole da portata e i caminetti altro non fanno che da piedini. E se pensate che il gioco e la scenografia si fermino qui, vi sbagliate di grosso. In ogni piatto è riprodotta in pianta la "cartografia" della famosa abitazione. I commensali, insomma, avranno forse una ragione in più per finire la loro portata e fare la scarpetta.

Ogni componente ha una geometria quadrata, finestre e modanature del palazzo rimangono a decorazione dei bordi. L'ironia di questo progetto contraddistingue anche l'azienda che lo produce, Seletti, già nota al grande pubblico per la precedente serie da tavola *Estetico Quotidiano*. Come suggerisce lo stesso designer **Alessandro Zambelli**, *"non ci sarà più la catasta di piatti da nascondere, ma da mettere in mostra"*. Quando si dice problem solving domestico.

V.B.

Nome: *Palace* set da tavola
Anno: 2009
Designer: **Alessandro Zambelli**
Azienda: Seletti
Materiale: Porcellana Dolomite
Tipologia: Set da tavola modulare in porcellana

L'esposizione è partita da New York nel 2007 ed è diventata itinerante. Il titolo è utile per spiegare la situazione globale: su 6,5 miliardi di persone, 5,8 (ovvero il 90%) non hanno accesso alla maggior parte dei prodotti e dei servizi che per il restante 10% sono scontati: acqua potabile, cibo, una casa. *Design for the other 90%* racconta la tendenza di alcuni progettisti a realizzare oggetti fondamentali per la sopravvivenza delle persone che non hanno quasi nulla. Questo movimento ha radici negli anni '60 e '70, quando economisti e progettisti cercavano di trovare soluzioni semplici e a basso costo come risposta alla povertà. In questi ultimi anni, poi, i designer stanno lavorando a stretto contatto con gli utenti con modelli di co-progettazione per rispondere alle effettive esigenze. Le tipologie di prodotti sono organizzate a partire dal nome della necessità primaria che vanno a soddisfare: un riparo (la cui progettazione vede coinvolti soprattutto architetti), la salute, l'acqua, l'educazione, l'energia e il trasporto.

Passiamo oltre. Un altro tipo di design definibile "sociale" è quello che non progetta direttamente mezzi di sostentamento, ma li supporta. È il caso di **Social Designer**, realtà internazionale, basata su una piattaforma internet ma con sede reale a New York, presso l'hub charity di Felissimo. *"Change doesn't happen by chance, it happens by design"*. La frase-motto di Social Designer sintetizza la loro mission: il cambiamento non avviene per caso, ma avviene grazie al design. E se non attraverso la progettazione di item "sociali", mediante oggetti di design comuni la cui vendita online andrà devoluta in beneficenza. Ma la rete di Social Designer non fa solo questo. Significativi anche i bandi di progettazione a tema: l'oggetto che vince viene messo in vendita e il ricavato, ovviamente, in beneficenza. Partecipare a Social Design non significa semplicemente fare carità, ma essere parte in causa in un progetto che utilizza il designer come strumento per una progettazione sociale. La maggior parte di questi movimenti parte e si diffonde a livello di network, come piattaforme per far rete. I loro risultati, però, non potrebbero essere più tangibili. ♦

www.socialdesigner.com
www.felissimo.com
other90.cooperhewitt.org

L'AZIENDA

SKITSCH: QUANDO L'ITALIA DEL DESIGN SA INNOVARE

Oltre il concetto di stile di vita, oramai in fase di scadenza, la vocazione dei marchi più astuti sta tutta nella costruzione di un *mindstyle* al passo coi tempi. Prendiamo l'esempio di Skitsch, tra le giovani promesse imprenditoriali del nuovo design made in Italy dal 2009 a oggi: messo da parte un presupposto di coerenza formale, una vocazione materica o tecnologica, o anche solo una definizione univoca di quello che è, o dovrebbe essere, un ambiente domestico d'inizio millennio, il brand curato da **Cristina Morozzi** trova il proprio terreno d'elezione in un'ironia irriverente ma mai fuori luogo. Un'ironia identificata in mobili o complementi ad alto tasso di iconicità e capaci di veicolare storie e suggestioni come leve di autopromozione dei prodotti.

Coerente con questa visione è anche il modello di business, che ha scommesso su vendita online e flagship store (Milano e Londra), ora affiancati nella distribuzione da un nuovo programma di franchising (è il design ai tempi della crisi, bellezza) con aperture rigorosamente nelle metropoli emergenti del mondo - Beirut, San Paolo [nella foto il rendering dello showroom brasiliano] - e da una politica dei prezzi in grado di spaziare dalle edizioni limitate a oggetti seriali per tutte le tasche. Demiurghi di tanta allure, un blasonato parterre internazionale di designer-star, scelti per solleticare le ambizioni della community dei design-addicted, italiani e non solo. Sullo sfondo, nomi noti o semplicemente meno scontati, che percorrono tendenze ambivalenti, dal minimal al destrutturato al neobarocco, assicurando un catalogo trasversale e vicino ai potenziali appetiti, impulsivi o ragionati, di un pubblico diversificato.

E all'inizio di quest'anno Skitsch ha anche inaugurato una replicabilissima collaborazione con Autogrill, realizzando nell'outlet di Castel Romano, mecca dello shopping alle porte di Roma, un design-bistrot con arredi rigorosamente acquistabili. Anche in questo caso, come per tutti gli shop di Skitsch, l'architettura e gli allestimenti sono griffati **Luca Bombassei** e **Blast Architetti**.

V.B.

www.skitsch.it



Sul piatto vi è una serie di questioni mica da poco. Innanzitutto il concetto stesso di chiesa. Ha ancora senso? A guardare le chiese contemporanee edificate in questi ultimi anni in Italia, sembra che gli architetti rispondano con piattaforme-campus dedicate non alla religione, ma piuttosto alle religioni. Sta di fatto che la Chiesa, intesa come Stato, pare molto più interessata all'architettura contemporanea rispetto allo Stato, inteso come Italia.

SE QUESTA È UNA CHIESA

di ZAIRA MAGLIOZZI



◆ Di opinioni contro ce ne sono a bizzeffe. Tutto ri-comincia alla fine del 2009, quando il Complesso Parrocchiale San Paolo a Foligno, dello Studio Fuksas, riporta l'attenzione sul mai realmente sopito dibattito dell'architettura sacra contemporanea. Il primo ad alzare la voce è Sgarbi, che su *Il Giornale* tuona: "Basta con le archistar atee e le loro chiese-scatole". Sempre nello stesso periodo, un manipolo di intellettuali lancia un appello a Papa Benedetto XVI "per il ritorno a un'arte sacra autenticamente cattolica". Un disperato richiamo a cui aderiscono in 1.800 da tutto il mondo. Francesco Borgonovo, tra gli altri, scrive: "Basta con le chiese che assomigliano a capannoni o cubi di cemento". Mentre, a febbraio di quest'anno, il Cardinal Ravasi rincara la dose, parlando di chiese come sale congressi e palazzetti dello sport. Il concetto è chiaro. **Le nuove architetture sacre, quelle che Giò Ponti chiamava "chiese pinocchio", non piacciono perché sono brutte, antiestetiche e rappresentano un insulto alla cristianità.**

Ma perché tanto accanimento? Passiamo al setaccio alcuni casi limite.

Al Complesso San Paolo a Foligno di **Massimiliano Fuksas** non viene perdonato il cemento facciavista, tantomeno la forma aspramente cubica. È indubbio che l'edificio faticò a inserirsi nel contesto, ma vanno anche notati alcuni accorgimenti. L'espedito della "scatola nella scatola" assicura un gioco di luci inaspettato, dotando lo spazio interno

#1 *Beniamino Servino* torna al lavoro sulla casa dei fratelli falegnami (San Marco Evangelista, Caserta). Che detto così sembra Collodi, e infatti il senso di questa uscita di Diffuse Playlist è quello di indicare proprio chi ne ha per lavorare con il reale. E Servino - tolte una o due quarte di copertina concettuali che si è concesso - ha un approccio che consiste in un bel po' di affetto concreto per quello che gli sta esattamente attorno (ec2.it/beniaminoservino/projects/166279-Le-Modulator-d-ombre/images). #2 *Lo-fi architecture* è il miglior dispositivo progettuale attivo in Italia. Mario Lupano, Luca Emanuelli, Marco Navarra e un ampio gruppo di fan producono strumenti e tattiche di registrazione ed editing della realtà attraverso contest da cercare online come live intimi di una qualche band alternativa. Ultimo episodio noto dopo l'evento collaterale alla Biennale Architettura, un lavoro di ricerca sul sistema diffuso dei capannoni industriali dismessi del Nordest, "indifferenti alla destinazione d'uso, quindi in grado di assorbirle tutte". #3 *Maria Azzurra Rossi*, neppure laureata, mette mano su web e carta solo a cose davvero carine. Che detto così sembra noioso, e invece no. Però non vale la pena immaginarsela come una speranza di portare qualche sensazione contemporanea nell'architettura italiana, perché ovviamente lei deciderà di fare altro. #4 *Stefano Mirti*, qui nella sua veste di migliore scrittura che abbia a che fare con il design in genere, è in pieno piacere dell'archivio. Eccolo con "Mirtilli andati a male" (mirtilli.wordpress.com), vale a dire quello che avremmo sempre voluto da lui: il tentativo impossibile di mettere assieme vent'anni di testi. #5 *Gianluigi Ricuperati* (*Sole 24 ore, Abitare, Domus*) pubblica *Il mio impero è nell'aria* per Minimum Fax. Per le prime 100 pagine mi ripetevo che era un romanzo di formazione. Poi l'ho finito in un giorno. Anche perché da metà testo trovi una serie di dietro le quinte - appena crittografati - di redazioni meneghine, isole-stato, eventi G8 e neo-candidati milanesi che speriamo vincano. #6 *Wilfing architettura*. (wilfingarchitettura.blogspot.com) è il più seguito blog di architettura in Italia. Artigianale, semplice, reale.

di una notevole carica tensionale, con continui rimandi interiore-esteriore, terrestre-divino.

Un altro caso osteggiato lo troviamo nel 2004. La Chiesa Padre Pio a San Giovanni Rotondo, a opera di **Renzo Piano** [1]. Sintesi di ingegneria e architettura in cui il forte aspetto tecnologico è stato ingiustamente assimilato a quello di stadi e ponti. Per molti, un'architettura più adatta a ospitare eventi sportivi che funzioni solenni. L'edificio però, nonostante tutto, non appare monumentale, si lascia attraversare, fondendosi col territorio circostante trovando il giusto compromesso fra contemporaneità e tradizione.

Un caso diverso è quello della nuova Chiesa Resurrezione di Gesù, inaugurata alla fine del 2010 nell'hinterland milanese [2]. **Cino Zucchi**, chiamato a sostituire una chiesa-cappannone, sceglie un atteggiamento conservativo senza cedere ad alcuna tentazione e, per questo, risulta bene accolto dalla comunità. Ne viene fuori un volume misurato, sobrio, un luogo ospitale e aperto. Una critica? Poca tensione, poca spiritualità: del vecchio cappannone si sente ancora l'eco.

Arriviamo ora a quattro esempi romani. Il caso più eclatante è senza dubbio la Chiesa del Giubileo (Dives in Misericordia, il nome ufficiale) di **Richard Meier** a Tor Tre Teste, un apripista nel suo genere [3]. Un oggetto scultoreo, abilmente adagiato in una zona assai periferica della città. Una promessa non mantenuta: la rinascita di un quartiere, il riscatto di una comunità. Un bellissimo oggetto da ammirare che, a distanza di quasi dieci anni, se ne infischia del mondo circostante. Di tutt'altra fattura è Santa Maria della Presentazione dello **Studio Nemesi** [4]. Qui l'aspetto industriale è mitigato da un uso ponderato dei materiali, mentre all'ordine compositivo si predilige il caos calcolato. Un'implosione di forme e segni contrastanti che restituisce un'immagine generale frantumata, una chiesa campus polifunzionale insomma.

Sempre sul tema della frattura lavora un altro studio romano, **Sartogo Architetti Associati** [5]. La Chiesa del Santo Volto di Gesù, alla Magliana, è letteralmente spezzata in due parti, a suggerire il percorso verso la Croce. Un'architettura basata sulla simbologia cristiana. Fra tutti, l'esempio meglio digerito dai più, forse perché palesemente nostalgico e ricco di richiami post-moderni. Da segnalare il grande sforzo di dialogo con l'arte contemporanea: la chiesa è piena di opere di artisti, anche giovani.

Infine, un'architettura da poco inaugurata, la Chiesa di San Pio a Pietrelcina a opera dello studio **Anselmi Associati** [6]. Nel quartiere Malafede si mette in moto un movimento. La copertura, un foglio ondulato, genera

PRESTINENZA.IT

di LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

Ci sono tre motivi per leggere il libro di Patrik Schumacher, *The Autopoiesis of Architecture*, recentemente edito dalla Wiley. Innanzitutto l'autore è il braccio destro di Zaha Hadid e, a giudizio di molti, l'effettivo responsabile della maggior parte degli edifici della progettista anglo-irachena, oramai sempre più impegnata a calcare le scene fuori dallo studio di 10 Bowling Green Lane.

Il secondo è che Schumacher è uno dei più stimati professori dell'Architectural Association di Londra, l'università che ha lanciato numerose star del firmamento architettonico: da Bernard Tschumi a Rem Koolhaas, Zaha Hadid inclusa. Schumacher, inoltre, è considerato uno dei principali teorici del parametricismo, e cioè di un metodo di progettazione che utilizza i programmi di modellazione dei computer in maniera creativa. Al variare di alcuni parametri di base arbitrariamente imposti sull'elaboratore, le forme dei progetti si plasmano conseguentemente, un po' come succede nel corso del



tempo alle fronde degli alberi con il variare della posizione e dell'intensità della fonte di luce.

Il terzo motivo è che da più tempo e da più parti si lamenta la mancanza di una riflessione teorica sull'architettura, un eccessivo pragmatismo che non indaga sulle ragioni che dovrebbero guidare la progettazione. Cosa emerge dalla lettura delle quasi cinquecento pagine di questo libro scritte da un tedesco assai noioso e prolisso? Un sistema neo-hegeliano, aggiornato alla luce delle teorie di Varela e Maturana e a loro volta reinterpretate sulla base della sociologia di Luhmann, secondo cui l'architettura prende coscienza di sé lungo il corso della storia.

Schumacher non riesce a vedere quanto sia oltremodo ingenuo cercare di analizzare con gli stessi strumenti - parametri, verrebbe da dire - un edificio di Ictino, di Arnolfo, di Brunelleschi, di Wright o della sua partner Zaha Hadid. Ma soprattutto cade nell'errore ricorrente di chi si crede il prodotto finale di una storia che doveva portare necessariamente alla sua opera.

un'immagine riconoscibile e disegna una facciata tripartita, richiamo delle tre classiche navate. Anche qui, una forte simbologia tradotta con i più moderni mezzi della tecnica. Con un risultato popolare, quasi fumettistico. Cosa viene fuori da questa mappatura tutta italiana? Prima di tutto, l'assenza (per fortuna) di modelli di riferimento che, se da un lato indirizzano, dall'altro ammazzano la creatività. Secondo, la sperimentazione. Materiale, funzionale e soprattutto formale. Terzo, la reinterpretazione in termini contemporanei dell'idea di icona. Le chiese, si sa, per gli architetti sono un esercizio di stile in cui il duello scultura-architettura è sempre aperto. Ma è forse il termine 'chiesa', tradizionalmente inteso, a non essere adeguato. Oggi, in un mondo multiculturale e frammentato, sembra farsi largo un'altra idea, più allargata. **Superare il concetto di luogo di culto in favore di luogo spirituale, di raccolta e unione anche per altre fedi.** Uno spazio sperimentale, non più intrappolato in dogmi preconstituiti. E in questo, l'architettura contemporanea sta dando dimostrazione di essere spanne avanti. ♦

Un confronto tra il regista Richard Kelly ("Donnie Darko", "Southland Tales", "The Box") e l'artista Matthew Day Jackson (protagonista di una recente personale al MAMbo di Bologna). Le opere di entrambi indagano in modo interessante e mai banale il confine tra neurologia e coscienza, tra tecnologia e magia, tra umano e sovrumano. Attraverso gli strumenti della cultura popolare. E all'insegna della...

SCIENCE FACTION

di CHRISTIAN CALIANDRO



"... c'è il sapere, la scienza. Qualsiasi imbecille che abbia un qualche reddito ci crede. Non sa nemmeno perché, ma crede che in qualche modo sia importante."

JOSEPH CONRAD, *L'AGENTE SEGRETO* (1907)

◆ Richard Powers, l'autore di un bel romanzo recente (*Generosity*), ha tirato fuori l'originale e in traducibile termine *science fiction* per marcare la differenza tra le sue narrazioni e la fantascienza più "tradizionale".

La *science fiction* viene definita come "l'esplorazione del rapporto tra neurologia e coscienza umana attraverso l'arte, la cultura, la tecnologia, la musica, il design e la scienza", oppure come "una fisica teoretica più soft dell'antropologia". Detta così, può sembrare **uno strano incrocio tra parapsicologia, scienze umane e ossessione tecnologica**: in effetti, potrebbe essere un buon modo per descrivere questo approccio. L'autore forse più rappresentativo di questo filone è **Ray Kurtzweil**, che ha introdotto a livello anche popolare il transumanesimo e – insieme allo scienziato e scrittore di fantascienza **Vernor Vinge** – il concetto di singolarità.

La *science fiction* è il contesto, lo scenario e la prospettiva in cui si inseriscono le opere di artisti appartenenti a campi separati e distinti, come **Richard Kelly** e Matthew Day Jackson.

Si prenda, per esempio, *The Box* (lavoro del 2009 di Kelly tratto dal racconto *Button, button* dell'immenso **Richard Matheson**). È un film che risulta ostico e perfino irritante ai più: è effettivamente farraginoso, cervellotico, densissimo. Ma, a un certo punto, compare un poster (nella cantina-studio del padre inventore)

Come leggere Artibune

Meanstreets sono le nostre pagine di cinema. Si cerca di individuare quali linee di tendenza percorrono la produzione filmica oggi. E di riscoprire classici dimenticati ed eretici di ieri. Cinematic, griffata Gianni Romano, è una recensione di un film in sala; L.I.P. - Lost in Projection parla di lavori validi che, per un motivo o per l'altro, in sala non ci sono mai andati. Vittime di una distribuzione standardizzata.

in grado di modificare la percezione dell'opera che stiamo guardando, di farcela inquadrare istantaneamente a dovere e di proiettarla in avanti. È un'illustrazione simil-vittoriana, che ritrae una sorta di tempio con vestali, e che reca sul bordo superiore questa frase: "Any sufficiently advanced technology is indistinguishable from magic" ("Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia").

È su questo tema che lavora da sempre Kelly (a partire da *Donnie Darko*, e attraverso *Southland Tales*): il confine tra scienza e magia, tra progresso e arcaicità, tra razionale e sacro. Da qui i viaggi nel tempo, le macchine morali e le magnifiche, incomprensibili apocalissi trash, infarcite di reality, **Justin Timberlake** e **Dwayne 'The Rock' Johnson**.

Ritroviamo **Matthew Day Jackson** praticamente sullo stesso fronte. Il tentativo di indagare la storia e la natura umana - e addirittura i misteri della vita e dell'universo - con i mezzi offerti dalla cultura pop contemporanea, è il medesimo. Sconcertante e strabiliante allo stesso tempo.

È un modo di essere cialtroni tutto diverso rispetto al nostro; tutto ripiegato sulle strategie di sopravvivenza e di sopraffazione, e che anche quando si fa grande arte si dedica piuttosto alla tragicommedia. Questa è una cialtroneria di altro stampo, che ritrova i suoi archetipi in **Edgar Allan Poe**, in **H. P. Lovecraft** e in **Aleister Crowley**. O nelle vie attraverso cui la cultura psichedelica si pensava come espansione delle coscienze e delle menti. Una cialtroneria che apre spazi interessanti nel mondo asfittico delle produzioni culturali contemporanee. ♦

CINEMATIC

di GIANNI ROMANO

SOURCE CODE

DI DUNCAN JONES (USA-FRANCIA, 2011)

A Duncan Jones Bowie certamente piace la fantascienza più raffinata, quella in cui la sceneggiatura sembra più impegnata a dimostrare coerenza e lo svelarsi di qualche significato piuttosto che spingersi in azioni tanto spettacolari quanto sterili (vedi *World Invasion*). Non a caso, il regista inglese cita Philip K. Dick e J. G. Ballard, ma è riconoscibile l'impronta di chi ha letto *Cronache marziane* di Ray Bradbury a 14 anni e se lo ricorda per tutta la vita.

Che succede? Jake Gyllenhaal è un veterano dell'Afghanistan che si risveglia in un treno di pendolari diretto a Chicago; presto scopre di avere un'altra fisionomia e identità (già in *Moon* il regista aveva giocato con le multiple identità di Sam Rockwell) e di rivivere in continuazione gli stessi otto minuti nel tentativo

di disinnescare una bomba destinata a colpire tutti i passeggeri. È vero che è tipico di questo genere forzare le dimensioni spazio-temporali, Jones lo conferma quando dichiara: "Non è tanto l'aspetto della tecnologia a contare. Le migliori storie di fantascienza per me sono quelle che si concentrano sull'individuo e su come le persone vengono influenzate dal mondo in cui si trovano". Infatti, *Source Code* descrive la costruzione di una consapevolezza del personaggio, più che un populistico "arrivano i nostri".

Il finale sembra la messinscena di alcune teorie avanzate da Daniel Birnbaum in *Cronologia*: "Il 'cinema altro' di oggi, quello di Ahtila e Tacita Dean, emerge come tentativo di inserire modelli spaziali all'interno della dimensione temporale, e di 'installare il tempo' nello spazio"; oppure: "Tutti abitiamo simultaneamente diverse zone temporali. Questa 'etero-cronologia', per usare il concetto di Boris Groys, è la più normale delle condizioni. Noi viviamo in tempi diversi". Infatti, il protagonista riesce a creare un'altra zona temporale e quello che sembrava un incubo, la sua immagine e quella di Michelle Monaghan distorte nel vuoto, alla fine si rivela una realtà nuova: i due si ritrovano nel Millennium Park di Chicago davanti alla *Cloud Gate* di Anish Kapoor, pensa un po', un'opera che, attraverso la distorsione della realtà riflessa nell'alluminio, secondo l'artista dovrebbe stimolare "realtà autonome".



L.I.P. - LOST IN PROJECTION di GIULIA PEZZOLI

13 (TZAMETI)



Il giovane operaio Sébastien, emigrato georgiano di umili origini (l'attore è il fratello del regista), viene assunto dai coniugi Godon per riparare il tetto della loro casa. Sempre alle prese con problemi economici, il ragazzo approfitta della morte per overdose di M. Godon per sottrarre una misteriosa lettera di convocazione indirizzata al defunto. Attratto da un possibile e facile guadagno, Sébastien segue le indicazioni scritte nella missiva, fino a trovarsi invischiato in un giro di scommesse clandestine in cui posta in gioco è la vita umana. Costruito con fredda sapienza e distaccata consapevolezza, *13 (Tzamet)*, lungometraggio mai uscito in sala in Italia e per questo finito nella nostra *Lost in Projection*, è il viaggio del protagoni-

sta verso gli inferi della ferocia umana. Attraverso una fotografia in b/n, essenziale e carica di contrasto, l'opera prima del georgiano Géla Babluani si delinea lentamente, facendo emergere sin dai primi minuti un'indefinita e sotterranea inquietudine. Poi il montaggio si fa più serrato, intrappolando protagonista e spettatore in una suspense insopportabile, spiazzante, claustrofobica. Da questo momento, una spietata galleria di personaggi delinea una realtà disperante in cui la vita non è altro che un gioco per ricchi e annoiati carnefici, una roulette russa dalle puntate milionarie. Sul piatto l'esistenza di uomini alla deriva che a ogni turno aumentano le loro probabilità di rimanere uccisi e di uccidere.

Impietoso ritratto dell'avidità e dell'ineluttabile corruzione della natura umana, il film intesse abilmente un'atmosfera ad altissima tensione, ritraendo un universo in cui a regnare incontrastata è una spietata sete di denaro.

Francia, 2005 / thriller / 86' / Regia: Géla Babluani / Sceneggiatura: Géla Babluani
Nel 2006 vince il Gran Premio della Giuria al Sundance Film Festival; nello stesso anno Babluani viene premiato con il Prix Fassbinder agli European Film Awards
Altri titoli dello stesso autore: The Legacy (2006)

Biennali e fiere, non se ne può fare a meno. Prima della Grande Crisi del 2008 si diceva che la maggior parte sarebbero scomparse e per qualcuna il biennio successivo è stato davvero fatale. Ma per una che ne muore, due ne nascono, perché in realtà i grandi eventi internazionali temporanei alimentano le nuove egemonie culturali globali. E contribuiscono a definire la nuova geografia dell'arte.

BIENNALI E FIERE STIAMO PERDENDO IL CONTO?

di ALFREDO SIGOLO



Le biennali nel mondo - © Google Map data

Come

leggere Artibune

Nelle pagine dedicate alle cose di mercato, oltre alla immarcescibile riflessione di Alfredo Sigolo, le due rubriche focalizzeranno una i risultati d'asta più interessanti del mese precedente. L'altra terrà puntato il faro sulle novità provenienti dai Paesi artisticamente in via di sviluppo. Nella speranza che decidiate di non perdersi manco un numero.

◆ Quante sono le biennali nel mondo? Circa 160, se vogliamo stare ai dati censiti da *Artfacts.net*, in larga prevalenza europee e con significative appendici nei Paesi dell'Est; ma crescono anche nelle grandi città asiatiche, e poi ci sono quelle "no limits", ai confini del mondo. Per dire, ci sono biennali dalle parti del Circolo Polare, nel distretto siberiano, in Mongolia e pure nella Terra del Fuoco.

Non esiste un modello, anzi proprio sulla diversità si gioca la partita. La **Riwaq Biennale**, giunta alla quarta edizione, è promossa da un'associazione non governativa fondata a Ramallah nel '91 con lo scopo di sostenere la conservazione del patrimonio culturale palestinese. Transitata anche per la Biennale veneziana numero 53, nell'ambito del Padiglione Palestinese allestito alla Giudecca, l'organizzazione punta a iniziative che hanno come obiettivo la conoscenza di luoghi di forte identità culturale, localizzati in territori tormentati da conflitti e divisioni.

Fuori dallo spazio e dal tempo si colloca invece **Time Machine**, la Biennale di Konjic in Bosnia-Herzegovina annunciata nella sua prima edizione per il prossimo 27 maggio. Allestita in un bunker antiatomico dell'esercito jugoslavo, la location in questo caso non ha solo un significato simbolico, ma obbliga a fare i conti con le condizioni di isolamento fisico e psichico che la caratterizzano, inducendo la sensazione di un salto all'indietro nel tempo. ARCA, questo il nome del bunker, è un luogo isolato dal mondo esterno, impermeabile a qualsiasi forma di comunicazione e pertanto un cono d'ombra rispetto alle reti globali che condizionano nel bene e nel male il nostro tempo.

A fronte di un ruolo indubbio nell'elevare all'attenzione del pubblico temi sostanziali dell'attualità come le biodiversità e l'emancipazione, i problemi ambientali e il ruolo dell'arte pubblica, i modelli alternativi di crescita e sviluppo, le biennali contemporanee nascono fragili. **Sotto l'ombrello concettuale del termine 'biennale', che diventa più una dichiarazione d'intenti che vero e proprio progetto di lungo periodo, si celano spesso occasioni del tutto contingenti, organizzazioni facilmente permeabili da parte di interessi terzi nel campo del mercato dell'arte e del mondo economico in genere.**

PABLO PICASSO C'È

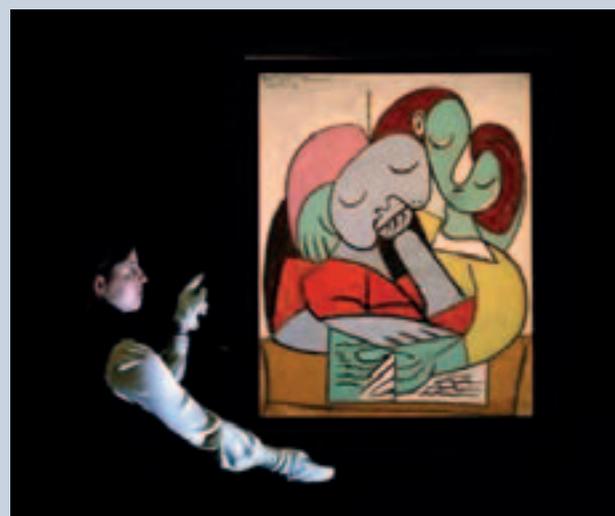
Tale fragilità riflette la necessità di una continua problematizzazione senza che a questa corrisponda alcuna storicizzazione del dibattito, che pertanto rimane sempre irrisolto. Alla ricerca di certezze è però anche l'altra faccia dell'arte ovvero il suo mercato, evidente nella ritualità delle fiere d'arte.

Le fiere hanno cominciato a moltiplicarsi nei '90 e negli ultimi anni, segnati dalla congiuntura economica negativa, tale tendenza non si è affatto arrestata come si potrebbe credere. È accaduto però che, mentre in Occidente si è assistito a una contrazione soprattutto dei piccoli eventi, a tutto vantaggio dei grandi appuntamenti storici e degli eventi nomadi, con vari appuntamenti programmati durante l'anno in diverse capitali, sono aumentate invece decisamente le fiere dei Paesi delle economie emergenti in cui la rete del mercato dell'arte è in via di costruzione. **In appena un decennio dall'inizio del nuovo secolo, da un centinaio di fiere si è passati nel 2010 a toccare le 200, di cui circa un quarto localizzate fuori dall'asse Usa-Europa**, tra Sudamerica, Est

Europa, Medio Oriente e Asia. Proprio dall'Asia viene un esempio tipico dell'incapacità di autodeterminazione e coerenza del sistema dell'arte globale. Dal 2 aprile scorso, giorno in cui è stato arrestato Ai Weiwei - artista attivista cinese nonché star assoluta dell'arte contemporanea -, si sono moltiplicate le iniziative di protesta contro il governo di Pechino. Ciò nonostante, alla vigilia di **Art HK**, la fiera di Hong Kong da poco acquisita dalla società che organizza l'edizione europea e statunitense di Art Basel, non sono annunciati particolari defezioni o prese di posizioni da parte delle 260 gallerie attese, provenienti da 38 Paesi e tra le quali molti big gallery occidentali. *"La politica non è affar nostro"*, si è affrettato qualcuno a dichiarare. Di fatto, a prevalere sono le ragioni del libero mercato, ma anche l'ipocrisia di un sistema che in questi anni ha sfruttato abilmente il potenziale commerciale insito nella tensione tra il regime, gli intellettuali e gli artisti cinesi, e che ha tutto l'interesse di alimentare. Perché? Per costruirsi nuovi eroi. ♦

In Biennale trionfano le energie che vengono dall'Oriente o dalla Russia, con o senza furore. Eventi collaterali, performance, appuntamenti d'ogni sorta: qualsiasi segnale è buono per far capire quanto per questi sistemi emergenti la Laguna rappresenti ancora uno status irrinunciabile. Tuttavia nelle aste, e lo scorso maggio ne ha dato riprova, New York sembra conservare ancora un primato non indifferente. Alla Rockefeller Plaza, da Christie's si è senz'altro festeggiata la vittoria degli Impressionisti (& Modern Art) che, nonostante tutto, riescono sempre a far battere il cuore a visitatori e collezionisti. Tanto da incassare un gran totale di 155 milioni di dollari - centesimo più, centesimo meno - con un podio niente male: Pablo Picasso, Maurice de Vlaminck e Claude Monet, medaglia d'oro di questa gara. Ma l'appuntamento che più ha fatto sospirare è stato - lo avreste mai detto? - quello dedicato all'arte contemporanea del secondo dopoguerra, che ha chiuso con 300 milioni e un *Self Portrait* di Andy Warhol, star della serata (38 milioni di verdoni). Anche da Sotheby's l'appuntamento dedicato all'arte moderna ha conseguito ottimi risultati, con lotti venduti per un totale di 170 milioni. Il più pagato? Un Pablo Picasso (sì, sempre lui) del 1934, intitolato *Femme Lisant (Deux Personnages)* [nella foto], battuto per circa 21 milioni. Meno bene, se così si può dire, sono andati gli appuntamenti dedicati al contemporaneo, anche se forse in questo caso Sotheby's ha saputo rischiare di più, presentando a New York una selezione meno istituzionale, nonostante la presenza di grandi maestri come Jackson Pollock. Anche qui il più desiderato è, tuttavia, Warhol, con un *Sixteen Jackies* venduto per oltre 20 milioni. Resiste, malgrado i tempi che corrono e le iatture tirate da esperti di mercato provenienti da tutto il mondo, anche Jeff Koons che, in barba a tutti, realizza circa 16 milioni con il suo *Pink Panther*. In tutto ciò, il gran totale è di 130 milioni, cui si vanno ad aggiungere i 60 della sessione diurna, dove si sono visti e acquistati lotti interessanti ma meno competitivi di Alexander Calder, Louise Nevelson, Yayoi Kusama, Sam Francis, fra gli altri.

La curiosa, curricular sfida sarà come di consueto capire come la Biennale rimescolerà le carte della prossima stagione. Sono già aperte le scommesse per individuare chi, tra i vincitori reali e morali della kermesse, sarà il protagonista di quest'ultima fetta di 2011. Nel frattempo, per quel che ci riguarda, da New York è tutto.



EMER-GENTE

di MARTINA GAMBILLARA

L'INDIA? +830%. E SE LA PROSSIMA FRONTIERA FOSSE BAGHDAD?

In occasione della 54. Biennale d'Arte, cinque Paesi faranno il loro ingresso a Venezia.

L'Arabia Saudita presenterà Shadia e Raja Alem, note al pubblico dell'incanto come collettivo Edge of Arabia [nella foto una loro opera]. La scena contemporanea saudita fatica a svilupparsi: gallerie e istituzioni sono ancora cristallizzate sull'arte antica, rifiutando la nuova creatività dei giovani artisti.

Il titolo della mostra al Padiglione dell'India, *Tutti sono d'accordo: sta per esplodere*, di primo acchito parrebbe suggerire l'euforia che ha investito il mercato dei suoi artisti e la crescita spropositata dei suoi indici di prezzo dell'830% rispetto a dieci anni fa. I rappresentanti indiani alla Biennale sono stati invece accuratamente scelti per la loro estraneità al mercato. Due grandiose mostre celebrano l'arte indiana nel mondo quest'anno: *Indian Highway IV*, che viaggerà attraverso l'Europa, il Sudamerica e l'Asia (pure al Maxxi), e *Paris Delhi Bombay, l'Harmonie des contraires*, che dal Centre Pompidou volerà a New Delhi.

Roba da tenere d'occhio: Baghdad è sempre stata la capitale storica della cultura araba e, dopo la guerra, la scena artistica dell'Iraq sta sbocciando nuovamente, non senza numerosi ostacoli. Nella capitale, chiunque voglia recarsi nelle poche istituzioni culturali esistenti, deve passare rigorosi controlli e perquisizioni, scoraggiando quindi potenziali acquirenti. Per la sua prima apparizione dopo il 1976, l'Iraq propone due diverse generazioni di artisti, la prima nata negli anni '50 e i più quotati della seconda generazione degli anni '70.

Il Bangladesh, crocevia di antiche culture che convivono con la grande forza di rinnovamento odierno, in concomitanza con questa sua prima apparizione veneziana festeggia i suoi quarant'anni d'indipendenza. La piccola Andorra propone le opere di due artisti, Helena Guàrdia Ribó e Francisco Sánchez, mentre al Padiglione di Haiti non si dimentica il tragico terremoto del 2010: la mostra *Death and Fertility* ricorderà al mondo intero che a Haiti non ci sono più istituzioni culturali operanti.



Esperienze multisensoriali di benessere. Sapori, suoni ed emozioni in un piatto. Succede in un ristorante veneziano, il Met, che è ormai schiettamente la miglior tavola della Laguna, in un contesto come Venezia dove molti badano più alla quantità che alla qualità. Artribune ha incontrato Corrado Fasolato, lo chef.

EH SÌ, IL MIGLIOR RISTORANTE DI VENEZIA

di MARTINA LIVERANI



◆ Qui parliamo del Met, il ristorante dell'Hotel Metropole, uno splendido cinque stelle a pochi passi da piazza San Marco a Venezia, sulla riva degli Schiavoni. Con 2 stelle Michelin e 3 forchette assegnategli dal Gambero Rosso, è il riferimento gastronomico della Laguna.

Con i suoi piatti fa viaggiare i clienti indietro nel tempo, in luoghi lontani o vicinissimi, o anche dentro se stessi. Lui si chiama **Corrado Fasolato**, è un giovane chef vicentino che ha già al suo attivo parecchie esperienze, che è cresciuto nella terra (*"Il mio comfort food? Il piccione"*) e si è adattato perfettamente al mare. Lo abbiamo incontrato per scambiare qualche riflessione alla vigilia della Biennale. E abbiamo parlato di tutto: arte, cucina, orti, musica, emozioni, benessere e, naturalmente, Venezia.

L'arte, dicevamo. Sì, perché, dice Corrado, *"la cucina è sia arte sia scienza, diciamo cinquanta e cinquanta. Ed è anche altissimo artigianato"*. La cosa su cui bisogna sgombrare ogni dubbio, ormai, anche per le dinamiche con cui i due settori si muovono, crescono, riscuotono consensi anche internazionali, è che l'arte e il cibo siano mondi assolutamente interlacciati. *"Sì, viaggiano in parallelo"*, prosegue Fasolato, *"e lo chef utilizza i suoi piatti per trasmettere il suo mondo interiore. I grandi artisti, come lo chef Massimo Bottura, ci riescono a pieno"*. Indubbiamente Bottura, attualmente uno

Come leggere Artibune

Si chiamano "Buon Vivere" le pagine che il nostro periodico dedica a chi più di altri ama gustarsi l'assistenza. L'intento è chiaro, no? Qui si affrontano gli "stressanti" temi dei grandi chef, delle nuove tendenze dell'hotellerie (la rubrica "Conciergerie"), dei più interessanti ristoranti nei musei (la rubrica "Servizio aggiuntivo"), dei più avvincenti progetti di turismo culturale in partenza nel nostro Paese e all'estero

dei migliori cuccinieri del pianeta, riesce a portare il suo "pubblico" dove vuole, con chiarezza e decisione. E la cucina di Fasolato, invece? *"Io la definisco semplicemente complessa. Nelle decorazioni, ad esempio, sono barocco e mi distacco dal minimalismo imperante"*. Certo il minimalismo va di moda, non c'è dubbio, ma **le mode nel mondo del food hanno le stesse caratteristiche delle mode nel mondo dell'arte?**

Gli chef sono obbligati a seguirle pena sentirsi esclusi? O si riesce a essere indipendenti? *"Beh, certo che seguo le mode, ma fino a un certo punto. Preferisco un percorso personale. E poi cambiano in continuazione. Un anno e mezzo fa andava di moda il minimalismo puro. Poi è stato il momento delle sperimentazioni, degli additivi utilizzati per migliorare il piatto e dei procedimenti chimici. Ci si soffermava più sulla tecnica che sulla sostanza. Un percorso adesso abbandonato, a favore di una riscoperta di una cucina più concreta, della tradizione, che suggelli il legame con il territorio"*. Tradizione e innovazione, dicotomia degli uguali e contrari. Dibattito attivissimo in cucina come nella creazione artistica.

Ma parliamo un po' di Venezia. E della difficoltà di portare avanti un luogo gourmet in una città assediata da un turismo terrificante. Nella sfida della qualità. La risposta di Corrado Fasolato, da quando è approdato in Laguna, è sempre stata quella di fuggire ogni banalità. Ne è testimonianza il progetto *Sound Chef*: *"Ho sempre pensato che il cibo sia valorizzato maggiormente se ben contestualizzato. Gli spaghetti alle vongole sono più buoni se mangiati su una scogliera al tramonto, ad esempio. E una cena nel chiuso di un ristorante può magari migliorare con un'adeguata sonorizzazione. Ho pensato così di introdurre la musica come parte della proposta gastronomica"*.

Sound Chef, un connubio di musica e cibo, è un menu di 11 portate a cui vengono accompagnati altrettanti brani mixati da un dj presente in sala. E così a tavola anche l'udito è coinvolto. Costringendo il commensale a qualche ora di godimento e benessere. Una sorta di Spa gastronomica. Buon ascolto e buon appetito. ♦

Riva degli Schiavoni 4149 - Venezia
041 5205044
www.hotelmetropole.com
venice@hotelmetropole.com

CONCIERGE

DI MARIACRISTINA BASTANTE

QUESTA CASA È UN ALBERGO

Benvenuti a Palazzina Grassi. Questa casa - o meglio, questa dimora storica, perché si tratta di un palazzetto del Cinquecento - è un albergo. Non fatevi impressionare dalle specchiere chilometriche, dalle *antiques* sparse qui e lì, come se niente fosse, dai vetri pregiatissimi (collezione privata, s'intende), dalle sculture che vi accolgono (di Aristide Najean, nove in tutto) al posto del classico desk.

Qui siete a casa. Veneziani per un giorno, o per tutto il tempo in cui avete scelto di fermarvi (chiaramente a seconda del vostro budget). Ecco il concept, semplicissimo, che anima il secondo progetto hospitality di Emanuele Garosci. Lui, imprenditore, pilota di rally, col piglio da rockstar, in Laguna è arrivato nel 2008 dopo essersi inventato - e scusate se è poco - l'hotel Nhow di Milano e in barba a tutti gli stereotipi si è inventato quello che mancava. Perché di superlusso a Venezia ce n'è tanto, ma Palazzina Grassi ha qualcosa in più. È esclusiva e *blasée*; malinconica e ipercontemporanea. Merito anche di quel gigante di Philippe Starck, che qui ha giocato con tutto il suo repertorio: trasparenze e led, bianco (tanto) e nero, barocco, sì, ma algido. Poi c'è la Krug Lounge (la seconda al mondo, *nella foto*), un ristorante niente male, il PG's (ai fornelli, a vista, c'è Luigi Frascella), e un terrazzo che è una meraviglia, stretto com'è fra i tetti della Serenissima. E il fascino discreto di fare quel che si vuole, di ordinare da mangiare a qualunque ora, di fare la spesa con lo chef al mercato di Rialto, di attraccare all'imbarcadero privato e, perché no?, di prendere lezioni di cucina da una blasonata nobildonna del luogo.

E poi, ma questo lo avete capito perfettamente, c'è quel riferimento all'arte che non guasta. Con il nome della struttura ricettiva che richiama abbastanza platealmente il vicino Palazzo Grassi e che, dunque, si suggerisce come preferenziale punto di partenza per chi ama andar per mostre.

Palazzina Grassi
San Marco 3247 - Venezia
041 5284644 - info@palazzinagrassi.it - www.palazzinagrassi.it
prezzi su richiesta, a seconda della stagione da 350 a 4.000 euro



SERVIZIO AGGIUNTIVO

DI MASSIMILIANO TONELLI

MA LO SAPEVATE CHE A VILLA PANZA...

... c'è il miglior ristorante di Varese e non solo? Eh no che non lo sapevate. Perché in Italia già pochi considerano Villa Litta, dove ha sede la strepitosa collezione del Conte Panza di Biomo gestita dal Fai, come un centro d'arte contemporanea a tutti gli effetti. Figurarsi a immaginarlo come un museo moderno, dotato di comfort e servizi. E invece è proprio così. Anzi, di più: infatti a Villa Panza c'è la più interessante, golosa e azzeccata apertura degli ultimi anni se parliamo di ristoranti-di-museo, che poi è il core business di questa rubrica. Il Ristorante Luce, questo il nome della mangiatoia che vi consigliamo, ha tutta una serie di caratteristiche che, fra l'altro, lo trasformano in qualcosa di più di un eccellente ristorante di museo. Innanzitutto, gli orari di apertura particolarmente generosi: non state a telefonare (anzi fatelo, ma per prenotare) con l'obiettivo di dribblare il giorno di chiusura, perché Luce è aperto 365 giorni l'anno. A pranzo, oltretutto, con una formula bistrot per businessman di passaggio. Il giovedì e il sabato si va addirittura in after hour, con cucina aperta fino all'una di notte. Per chi conosce Villa Litta Panza e ne apprezza le ammalianti serre, beh, sappia che in estate, da Luce, si mangia all'aperto dentro tali strutture. Completano la curiosa offerta anche i kit da pic-nic, anche questi solo d'estate e solo nei finesettimana. A fine primavera, invece, consigliata la passeggiata in direzione dell'orto che, occupando una porzione dello sconfinato parco della Villa, è stato disegnato da superesperti del settore appositamente per lo staff di cucina. Ed eccoci al dunque, lo staff di cucina. Segnatevi questo nome, Matteo Pisciotta. Eccolo, dopo l'istituto alberghiero a Varese, dopo un'esperienza importante al ristorante Osteria del Sass di Besozzo (sempre nel varesotto), approdare a questo importante progetto. Con un po' di esperienza in più rispetto agli anni degli esordi, ma con un'immutata voglia di fare e soprattutto di divertirsi tra i fornelli. Curiosare sulle preparazioni è il vostro hobby? Benone, da Luce c'è anche il tavolo in cucina. Anzi, appollaiato sopra la cucina... Provatelo e diteci. E sul prossimo numero si va in un museo straniero.



Ristorante Luce - Villa e Collezione Panza
Piazza Litta 1 - Varese
0332 242199

1.

Tutta loro la città

Ma bordeggiando gli edifici scorrecciati di via della Pila, tra una ex fabbrica di giocattoli e un parcheggio per rimorchi di autotreni, non è difficile incrociare facce note al mondo dell'arte contemporanea. Perché? Perché questa zona - altrimenti che "distretto" sarebbe? - è stata prescelta, già da qualche anno per la verità, da alcuni illustri critici, artisti, curatori. Qualche esempio? Cosa ne dite di Luca Massimo Barbero? Cosa ne dite del tedesco Arthur Duff? Cosa ne dite di Francesco Candeloro? Ciascuno ha il suo loft, il suo studio, il suo ambiente di lavoro su via della Pila. E nello spazio di Barbero si narra che vi siano alcune decine di migliaia di libri. In effetti, impossibili da stoccare a Venezia centro.

via della pila 40

2.

Lo studio borderline

Tassativamente al confine fra arte, design e comunicazione, Zaven è uno studio fondato nel 2006 da Enrica Cavarzan e Marco Zavagno. Lo scorso gennaio, Zaven ha vinto il Macef Design Award. Con particolari sgabelli e il candelabro modulare *Nodo*, Zaven era presente anche all'ultimo Salone del Mobile, in una mostra nella zona di Lambrate-Ventura. Per dire, avete presente la mappa che gli uffici turistici di Venezia consegnano se si sottoscrive una Hallo Card? Ebbene, è opera loro, quando decidono di fare i grafici. Come opera loro sono molti cataloghi d'arte. Uno di Candeloro, vicino di casa, ma anche una per la mostra *H20* sulla collezione Sandro Re Rebaudengo.

via della pila 40

041 922007 - www.zaven.net

3.

Velvet underground

In questo laboratorio si fa solo qualità. E la si fa da 150 anni, pensando soltanto all'eccellenza del prodotto. Rubelli vuol dire damaschi, lini, broccati, velluti. Insomma, vuol dire Venezia. Ma vuol dire anche cinema, e dunque anche i tanti film che possono essere realizzati solo grazie a questa casa ancora a conduzione familiare. Una tradizione che, poi, felicemente cozza con il pazzesco lavoro sulle tecnologie e sull'innovazione che la società sta compiendo. Per quanto riguarda i tessuti e gli arredi, non c'è molto di meglio... Guardate.

via della pila 47

041 2584411 - www.rubelli.com



Da palude a zona industriale di stampo ottocentesco: la costante della periferia della Venezia. Da qualche anno, però, Marghera sta cambiando volto. Ve lo raccontiamo in questo

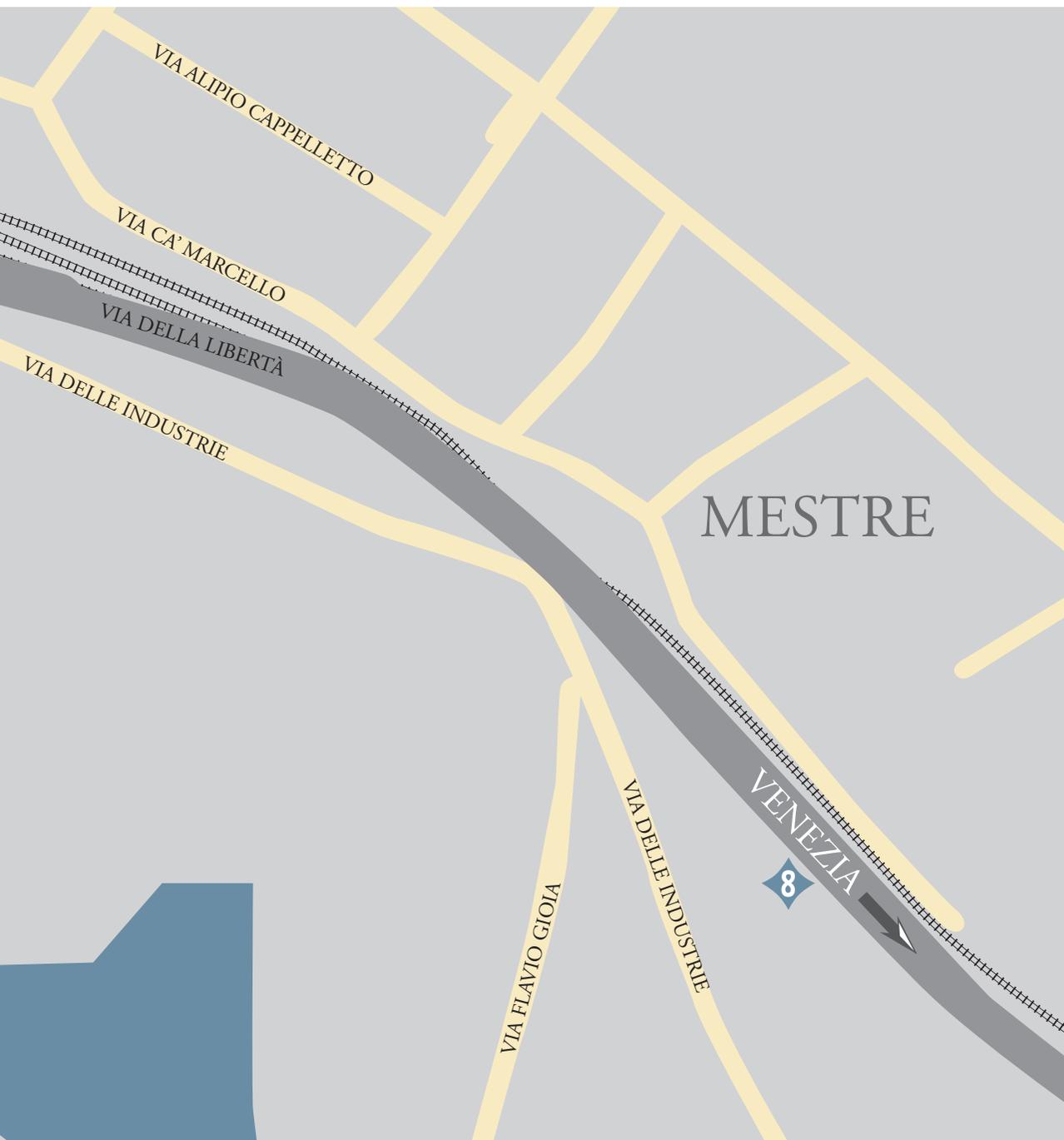
l'altra m

4.

C'è chi reinventa i prosciutti

35enne laureato allo Iuav, a lungo consulente di Foscarini, Luca Nichetto è un designer da oltre dieci anni. Il nome della strada dove ha sede il suo bello studio fa tanto Marghera ed evoca antichi stantuffi e pericolosi depositi da cui stare a debita distanza. Oggi, in queste aree prende il sopravvento l'economia della creazione e dell'immaginario made in Italy. Nichetto produce diverse tipologie di oggetti per svariati produttori con i quali collabora (tra questi c'è anche Skitsch, di cui parliamo più diffusamente nelle pagine di design di questo numero). Non solo oggetti singoli, naturalmente, ma anche progetti di comunicazione integrata. Come quello svoltosi nell'ultimo Salone del Mobile, dove Nichetto, naturalmente al Fuorisalone, ha proposto una serie di oggetti con l'obiettivo di svecchiare l'immagine della King's, azienda veneta che si occupa di prosciutti. E che da oggi ha taglieri, coltelli e grembiuli nuovi nuovi.

via della banchina dell'azoto 15d - 041 925825 - www.lucanichetto.com



periferia, rispetto a Venezia, per secoli son stati miasmi di varia natura. primo "Distretto" targato Artribune.

arghera

5.

Sì, ma uscite sul retro

Eccolo il vero punto d'accesso (e di riferimento) a quest'area che sembra impervia e isolata, così stretta com'è tra lagune, stabilimenti e sopraelevate, e che invece sta a cinque minuti a piedi dal retro della stazione di Mestre. Che poi è una delle più importanti stazioni del Paese. Dunque, quale isolamento e isolamento? prendete le coordinate a partire dalla stazione e avventuratevi alla scoperta del distretto di questo numero.

6.

Solo dopo le 22

Non avvezzo ai mezzi termini, il Pop Corn si autodefinisce come il club di riferimento delle scene musicali controcommerciali del panorama della "sub'n'street culture" giovanile del Veneto. Wow. Questo è il loft di via della Pila dove ci si diverte di più, tra birre, stage e giardini privati, il circolo Arci trasformatoci in club di ricerca se ne infischia della Biennale e organizza cose anche ai primissimi di giugno. Per seguire il fitto programma, la pagina su myspace è più indicata del web ufficiale.
via della pila 103 - 393 7573462 - www.popcornclub.it

7.

Scarpe trendy e non solo

Loro sono estremamente cool. Paz-zescamente chic. Così tanto esclusivi che la loro roba te la puoi comprare praticamente solo nella sezione *The Corner* su Yoox, o almeno è quello che suggerisce la webpage ufficiale della controparte. La maison in questione è quanto di più altamodesco possa offrire il panorama di via della Pila: Golden Goose è stata fondata nel 2000 da Alessandro e Francesca Gallo, e confeziona in primis sneaker ormai famosissime. Famosissime anche per il prezzo. D'altro canto, la mission di Alessandro e Francesca è quella di far sentire speciali le persone che indossano una loro scarpa o un loro abito. La loro scelta è di farlo attraverso la qualità e l'unicità dei capi.
via della pila 40
www.goldengoosedeluxebrand.com

8.

Innovando

Connubio tra universmeglioità e centri di ricerca, il Vega Park è la speranza per il domani di Venezia. Un polo d'irradiazione per nuove energie. Area di formazione. Esempio internazionale di riconversione di un benefico porto industriale. Il lavoro di Vega in generale è sulla ricerca e l'innovazione, soprattutto tecnologica. In particolare, invece, è essenzialmente green economy, information technology e nanotecnologie. Con l'idea, naturalmente, di essere anche e soprattutto al servizio delle migliaia d'impresе venete. Magari pure creandone di nuove e favorendo l'imprenditoria giovanile, che ora si rilancia, grazie allo stesso Vega Park, ancora grazie alle non profit.
via della libertà 12
041 5093000 - www.vegapark.ve.it

Come

leggere Artribune

Chi l'ha detto che i distretti creativi, i coacervi evoluti di creatività (arte, design, architettura, real estate, ristorazione, entertainment) si (auto)generano solo a Berlino, Londra e New York? L'Italia è piena di - piccoli - esempi simili. Cercheremo su ogni numero di indagarne uno. Invitando anche voi a farlo, seguendo la mappa.

9.

Architetti alle corde

Alessandro Santarossa, Giovanni Scirè Risichella, Stefano Sessolo sono tutti e tre nati negli anni '70 e fanno gli architetti sotto il nome "Corde" dal 2003. Lo fanno dentro uno studio che trova spazio lungo via della Pila. Qualche progetto? Tanti masterplan, un po' di oggetti di design, molti lavori all'estero. Interessante il modo in cui affrontano il tema del colore nei loro progetti. Da seguirli.
via della pila 40
041 5383317 - www.corde.biz

Roma ha una nuova galleria di livello. V'era sfuggita, eh?¹



Un appartamento composto da ampie stanze luminose, uno spazio nello spazio che sarà dedicato a residenze d'artista, una scala/corridoio accuratamente angusta per esaltare l'emozione di sfociare su una terrazza affacciata su un'altra Roma (nessun landmark turistico, ma gioielli dell'architettura fascista come l'aquila/aereo che svetta sul tetto dell'ex Ministero dell'Aeronautica).

È opera dello Studio MDAA di **Massimo D'Alessandro** il progetto architettonico, mentre a

tutto il resto ci pensano un collezionista e una coppia di galleristi (quelli di Sutton Lane, con sedi a Londra, Parigi e Bruxelles). L'Indipendenza Studio – spazio rigorosamente profit, sia chiaro – ha appena inaugurato e già annuncia un progetto di residenze, come si diceva, e tre mostre all'anno (da inaugurare a maggio, settembre e febbraio).

Si comincia naturalmente con una selezione dalla collezione, con molti artisti – naturalmente, ancora una volta – provenienti dalla “scuderia” di Sutton Lane. Con diversi nomi che, in Italia, circolano poco o niente. A dimostrazione che, anche se la globalizzazione esistesse sul serio, varrebbe per una rosa di nomi minuscola rispetto al panorama artistico globale.

O forse credete che non meritino la dovuta attenzione il misterioso collettivo **Reena Spaulings**, l'estenuante manualità grafico-pittorica di **Cheyney Thompson**, la scultura “maschia” ed “edile” di **Oscar Tuazon**, le riflessioni/sperimentazioni sui materiali operate da **Liz Deschenes** ed **Eileen Quinlan**? E non sono mica tutti, i nomi in mostra...

La scelta di inaugurare durante *The Road*, seppur con un comunicato stampa diffuso con parsimonia in zona Cesarini, testimonia ulteriormente come l'appuntamento fieristico primaverile attragga sempre più gli operatori capitolini. Certo, una vetrina così ampia è difficilmente replicabile in altri momenti dell'anno. Ma quel che va sottolineato è soprattutto l'attenzione a inserirsi in segmenti ben precisi del cosiddetto sistema dell'arte. E poiché quel che a Roma manca, o non è sufficiente, son proprio gli spazi per residenze d'artista, Indipendenza Studio ha colto l'occasione. Conferendo valore aggiunto a quel che sarebbe passata “solo” come l'ennesima inaugurazione di una pur anomala galleria privata.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

La sensibilità della resistenza. Si chiude un ciclo in Bicocca²



Terre vulnerabili è finalmente completa. La rassegna ospita gli ultimi quattro artisti che terminano la lista dei selezionati. **Roman Ondák**, **Pascale Marthine Tayou**, **Nari Ward** e **Alberto Tadiello** sono stati chiamati a interpretare il tema relativo a questa quarta tappa: *L'anello più debole della catena è anche il più forte perché può romperla*, sottotitolo rappresentato con incredibile difformità di soluzioni.

Ondák proietta *Resistance*, un video che riprende scene di un evento al quale partecipa-

no persone con le stringhe delle scarpe slacciate. In mezzo agli spettatori l'artista, senza alcuna presentazione, improvvisa un discorso spiazzante facendo osservare all'obiettivo la resistenza di chi ascolta attonito. Nari Ward ha costruito *Soul soil*, un balloon formato da resti di sanitari in ceramica e dalle maniche provenienti dai vestiti usati da **Boltanski** in *Personnes*.

Proseguendo si incontra il volo affilato di Tadiello: *Senza titolo (Adunchi)*. Una scultura metallica e lamellare che, sospesa a qualche metro d'altezza, incarna “un grumo di forze. Di aggettanza, di torsione, di urto, di trazione, di spinta. Di isolamento, di deformazione, di dissipazione, di accoppiamento, di riunione, di separazione. È solo metallo, ferro. Tagliato, smussato, graffiato, bucato, piegato, imbullonato. Si affaccia. Pesa, pende, gravita”.

Infine, Tayou compone *Plastic Bags*, un gigantesco cono rovesciato e sospeso nello spazio finale dell'Hangar. Il cono è costituito da 10mila sacchetti di plastica biodegradabili di cinque diversi colori: bianco, blu, giallo, rosso e verde; a rievocare la metafora della globalizzazione nella quotidianità degli oggetti, esempi di materializzazione nomadica della civiltà.

A queste quattro installazioni sono stati aggiunti nuovi lavori di artisti partecipanti alle precedenti edizioni. **Christiane Löhr** cambia la collocazione al proprio telaio di crini di cavallo e ne riformula le proporzioni; **Elisabetta Di Maggio** disegna su muri di carta le stesse immagini incise nel gesso del primo lavoro della Löhr: mappe di città come scheletri marini; **Bruna Esposito** presenta *Non c'è pace tra gli ulivi*, tre scope di saggina rotanti e due bidoni per fare compostaggio dove sono collocati due video; **Invernomuto** mostra *Wax, Relax* quasi completamente colata; **Margherita Morgantini** disegna nuovi soggetti sulle pareti del *Labirinto* di **Friedman**; **Alice Cattaneo** attraverso un piccolo video, sempre nel *Labirinto*, mostra i tre successivi sviluppi del suo lavoro. Termina **Adele Prosdocimi**, che spinge i suoi 226 pezzi di feltri ricamati verso la parete, l'orlo finale dell'Hangar.

fino al 17 luglio
HANGAR BICOCCA
Via Chiesi 2 - Milano
02 853531764
www.hangarbicocca.it

GINEVRA BRIA



Avery l'utopista³

Terza personale negli spazi chiari di S.A.L.E.S., *New Drawings of Onomatopoeia* dello scozzese **Charles Avery** (Oban, 1973; vive a Londra)

è, seppur in un'altra accezione del termine, altrettanto chiara. Sono cartoline, o meglio reperti, o meglio ancora un

reportage in forma di disegni e sculture dall'immaginaria e immaginata capitale dell'isola di Onomatopoeia. Chiari i luoghi, chiaro il racconto, chiare le opere, chiaro l'allestimento. E manco l'ombra di Utopia all'orizzonte, il che è un miracolo. L'unico neo, anzi un invito: perché non proporre a qualche istituzione *terrena* la realizzazione in scala 1:1 delle acuminata maquette? Sarebbe un ottimo esempio di monumento contemporaneo, con uno sguardo – va da sé – rivolto a un altro tempo e a un altro spazio.

S.A.L.E.S.
Via dei Querceti 4/5 - Roma
06 77591122
info@galleriasales.it
www.galleriasales.it

MARCO ENRICO GIACOMELLI



L'ecologia secondo Marco Scifo⁴

La Z20 di Sara Zanin propone la prima personale romana di **Marco Maria Giuseppe Scifo** (Augusta, Siracusa, 1977; vive a Milano). Pur non volendo parlare di *arte ecologica*, il perno della mostra rimane la natura o, meglio, *una natura*. L'artista non sfrutta

il disegno come strumento di analisi scientifica, non definisce ragioni politiche, propone invece uno sguardo lucido, un percorso di consapevolezza, la ricerca del volto di quella natura che vive ai margini della nostra attenzione. In mostra nulla soddisfa assuefazione allo stridore della comunicazione web, al rumore della pubblicità, al sangue; nella violenza necessaria, difensiva, talvolta sofferente dei soggetti a matita c'è solo il naturale svolgersi – sfuggente e automatico – del ciclo della vita.

fino al 18 giugno
Z20 GALLERIA
Via dei Querceti 6 - Roma
06 70452261
info@z20galleria.it
www.z20galleria.it

LUCA LABANCA



La luce della leggerezza⁵

Tre canoni nelle sculture “citano” la lezione americana sulla leggerezza di Calvino: leggerezza, metaforico movimento e vettore d'informazione. Come non osservare in **Paolo Icaro**

(Torino, 1936) la scultura italiana di arte “povera” e “concettuale”? Al Ponte

l'artista osserva e rielabora lo spazio “su misura”. Il materiale povero non c'è più, ma abbonda il concettuale. “*Misurare non è un dato omologato e oggettivo, ma anche il nostro esserci nel mondo è la misura del rapporto di ognuno col proprio destino*”. Le sculture hanno linee raffinate e nitide, la levità pervade lo spazio e la paura del vuoto non assedia certo l'artista. Per quanto la materia sia ben ancorata a terra, in *Artificio naturale* l'interazione e il movimento sono insiti nell'immaginaria trasformazione naturale.

fino al 22 luglio
GALLERIA IL PONTE
Via di Mezzo 42b - Firenze
055 240617
info@galleriailponte.com
www.galleriailponte.com

DANIELA CRESTI



L'arte applicata all'arte⁶

Due polarità convivono in **Giorgio Vigna** (Verona, 1955; vive a Milano). Sposa materiali poveri e pregiati, e ricerca uno spiritualismo orientale pur sostenendo la filosofia materialistica. L'occhio di rame “ossidato”, lavorato al limite della sua duttilità, ingloba la fragilità del vetro, che contiene un cotiso d'argento. Il gioco riflettente, la forma convessa, il nucleo cristallino richiamano lo specchio dei *Coniugi Arnolfini*. Stesso dialogo nei gioielli, dove funi d'argento si annodano al diamante, sottili strutture reticolari ingabbiano una perla pregiata. Gli acquatipi, pur risultando “vecchio stampo”, alludono a quella spazialità cosmica che amalgama l'intera esposizione.

fino al 30 giugno
STUDIO MISCETTI
Via delle Mantellate 14 - Roma
06 68805880
info@studios Stefani Miscetti.com
www.studios Stefani Miscetti.com

CHIARA MIGLIETTA

Fotografia al quadrato. Europea, ma anche italiana⁷



Un quadrilatero magenta, al centro il bianco. È il logo di *Fotografia Europea*. Ma quest'anno è anche una struttura geometrica su cui si è impostato il tema del festival, *Verde, bianco, rosso*. *Una fotografia dell'Italia*: il curatore Elio Grazioli insiste molto sui quattro lati della fotografia italiana, il reportage, la moda, la sperimentazione, l'impegno (rappresentati rispettivamente da **Mario Dondero**, **Paolo Roversi**, **Davide Mosconi** e **Paola Di Bello**) e al centro – provocatoriamente? – ha piazzato una veste

candida, *bianco papa*.

Attorno, una costellazione di piccole esposizioni, dai progetti a quelle collegate, fino al caleidoscopico circuito off aperto ai fotografi amatoriali e disseminato in tutta Reggio Emilia. Ma andiamo con ordine.

Dondero è un fotoreporter: molte immagini in bianco e nero, documenti di un mondo che non c'è più, della società popolare e dei "comunisti di allora", mescolati ai ritratti e all'autore stesso che fotografava il pubblico durante l'inaugurazione.

Cambio di sede – gli stupefacenti Chiostrì di San Pietro – ed ecco Roversi e Mosconi. Il primo è fotografo di moda, ma i suoi scatti sono un prezioso omaggio alla femminilità: nudi delicatissimi e ammalianti accostati a modelle vestite con capi d'alta moda, e ancora primi piani seducenti e raffinati che molto hanno a che fare con il sogno della perfezione. Mosconi è invece sperimentatore, provocatore: gioca con grandi polaroid riunite a formare trittici con due immagini ritrovate e un'opera originale dell'artista. Spiazzante la ricerca sul suo stesso corpo, sulla natura o su situazioni anomale, che gli consente di usare anche cadaveri o di bucare volontariamente i negativi dei suoi autoritratti.

Infine Paola di Bello, che lavora nella prospettiva dell'impegno, del coinvolgimento del pubblico e che con *Rear Window* propone un'analisi urbana delle abitazioni, sfiorando un altro grande *must* della fotografia, quello del paesaggio.

Ma c'è molto altro: qui accenniamo solo al *Grand Tour* di **François Halard** e *Cruor. Elegia della carne*, di **Nino Migliori**, una sala suggestiva nei contrasti cromatici, un'operazione di "de-volgarizzazione" espressionista delle interiora di animali macellati.

Una messa a fuoco sull'Italia fotografica, quindi. Peccato solo che il legame tra le mostre non sia immediatamente comprensibile per chi non legge il catalogo. Ma il piacere di vedere una città di provincia animarsi a ogni angolo in nome della fotografia ripaga abbondantemente l'eventuale smarrimento.

MARTA SANTACATTERINA

Le biennali di domani? Scouting a Padova⁸



Hanno imperversato per settimane - e sicuramente continueranno a imperversare - le polemiche relative al Padiglione Italia alla Biennale di Venezia, alla sua qualità e soprattutto alle modalità "organizzative" messe in campo da Vittorio Sgarbi. Ma proprio mentre infuriava il dibattito, si apriva con grande partecipazione di pubblico l'edizione 2011 di *Quotidiana*, rassegna patavina che segnala nuovi talenti nel campo delle arti visive.

Fra le opere in mostra a Padova per *Quotidiana 2011*, da apprezzare la disciplina di **Claudia Rossini** nel fotografare quotidianamente la veduta dalla finestra di casa e la ricerca condotta da **Teodoro Lupo** sui luoghi pubblici abbandonati. Di **Lorenzo Mazzi** forse la sintesi più efficace, in dialogo con lo spazio: 120 metri di cavo elettrico creano un nodo indissolubile che costituisce a un tempo fonte e ostacolo alla luce.

Emerge un diffuso interesse per il linguaggio e il recupero della parola, declaratoria per **Luca Armigero**, mimetica per **Alessandra Maio**, mediatica per **Nicola Crivellari**, poetica per **Rita Correddu**, fiabesca per **Rita Casdia**. **Simona da Pozzo** accompagna il suo viaggio con annotazioni diaristiche, **Marta Mancusi** si concentra sul gesto, **Alessandro Fabbris** sul segno.

A fianco di *Q Esposizione*, *Q aperta* e *Q a parole* arricchiscono un programma che affronta problemi stringenti della cultura contemporanea come la sostenibilità, la salvaguardia e la promozione della ricerca, con un occhio particolare al territorio.

Gradite novità sono l'opportunità di esprimere un nome per la *Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo* di Salonico e di assegnare a uno dei partecipanti un residence a Rotterdam, presso la fondazione NAC – Nieuwe Ateliers Charlois.

Tanta carne al fuoco per la *Q11*, alla quale si può imputare il rischio di distrazione rispetto alla centralità dell'opera. La logistica della mostra è un compromesso che, valorizzando un punto nodale di attrazione giovanile, finisce però per penalizzare i lavori a causa di spazi inadeguati, che si accompagnano a un allestimento spesso approssimativo e a una qualità media dei progetti al di sotto delle attese.

Difficile stabilire se ciò sia da imputarsi ai troppi concorsi in giro o a una selezione di manica larga. Certamente va considerato lo scarso appeal di una città che non dà seguito a questa positiva vetrina con politiche e programmi all'altezza nel settore della sperimentazione delle arti.

ALFREDO SIGOLO

SEDI VARIE
Reggio Emilia
info@fotografiaeuropea.it
www.fotografiaeuropea.it

fino al 9 luglio
PALAZZO TREVISAN
Via Zabarella 82 - Padova
049 8204742
pg.creativita@comune.padova.it
www.progettogiovani.pd.it



A un passo dal baratro, con Ben⁹

La scritta 'ego' campeggia vergine e vittoriosa su uno sfondo nero assoluto: che sospiro di sollievo. **Ben Vautier** (Napoli, 1935; vive a Nizza) traccia la linea dello strapiombo; oltre, c'è il buio dell'incomunicabilità, l'arte negli occhi. Vautier usa lo stretto indispensabile. Al di là di ogni compiacimento estetico, la prima forma di scrittura – tonda e infantile – è il grado zero della comunicazione, e la tela, in quanto oggetto, è consolazione borghese. Consumato lo shock duchampiano, l'artista dell'Ecole de Nice torna a comunicare l'incomunicabile. La parola, affidata a testamento acrilico sulla tela, è pensiero rettilineo, lapidario; fallico, smisurato e universale, è proiezione culturale – ovvero coloniale – allo stato puro. È l'incomprensibile e costante contraddizione della vita.

fino al 16 luglio
ASSOCIAZIONE MARA COCCIA
Via del Vantaggio 46a - Roma
06 3224434
maracoccia7@gmail.com
www.maracoccia.com

LUCA LABANCA



Neil Beloufa. il mondo in una stanza¹⁰

Dopo aver immaginato la casa del futuro in Mali ed esorcizzato il *big one* californiano, **Neil Beloufa** (Parigi, 1985) è entrato negli spazi industriali di Zero... lasciando (e, in certi casi, quasi nascondendo) tracce ovunque: ha trasformato un calorifero in un elefante, ha appeso fotocopie e colate di gesso, ha costruito tableaux vivants riportandone i volumi essenziali attraverso blocchetti di compensato colorati e altri materiali di recupero, poi ha delimitato il sito dipingendo *green screens*. Come in *Kempinski*, l'arte di Beloufa resta tra l'architettura e la jungla, lo spazio organizzato da un'intelligenza razionalizzante e il percorso meraviglioso attraverso un ammasso di oggetti misteriosi. Sempre con lo spirito bambino che si diverte a fabbricare scene e libere associazioni giustapponendo solidi e disegni.

GALLERIA ZERO...
Via Tadino 20 - Milano
02 87234577
info@galleriazero.it
www.galleriazero.it

ALESSANDRO RONCHI



Quando gli opposti si attraggono¹¹

Michela Rizzo continua nella prassi di porre a confronto due artisti di generazioni diverse. Questa volta va evidenziata anche una totale crasi poetica, che dà vita a un'interessante sinapsi. Da una parte, **Jean-Pierre Bertrand** (Parigi, 1937) e la sua spazialità, ritmata dalla ricerca di un'equazione ritmica e contraddistinta da una concezione riflessiva dell'atto artistico; dall'altra, **Giovanni Rizzoli** (Venezia, 1963), che indirizza la sua ricerca all'individuazione dell'indicibile, dell'epifania e del misterioso nell'oggetto, investito di un significato esoterico. Il tutto condotto da Bruno Corà, che ben coglie la dimensione teatrale e drammatica insita soprattutto nei lavori del più giovane Rizzoli, corteggiata dalla rifondazione del lessico percettivo di Bertrand.

GALLERIA MICHELA RIZZO
Fondamenta della Malvasia
Vecchia - Venezia
041 2413006
info@galleriamichelarizzo.net
www.galleriamichelarizzo.net

GIULIA DE MONTE



Cammina in tedesco, Graziano Pompili¹²

Un cammino, dalle prime opere alle più recenti, che termina in uno scaffale stipato di oggetti, calchi, sculture. Una riproposizione dell'atelier dell'artista. Ma anche un insieme di materiale grezzo da cui nascono le opere tramite il lavoro, quello manuale, fatto di fatica e di sudore, di marmo e terracotta. Un'enorme testa è accostata a un rilievo con gli attrezzi dei contadini e poco oltre a una grande lamiera dal titolo *Terramare*: antichità contemporanee, come i *Paesaggi verticali* di marmo e ferro, segni di una memoria su cui costruire un nuovo linguaggio. A chiusura della mostra, un video racconta il fare scultura di **Graziano Pompili** (Fiume, 1943; vive a Reggio Emilia), dalla scelta del materiale all'allestimento, rivelando un artista che non rinnega il suo "mestiere".

NICCOLI ARTE
Via Bruno Longhi 6 - Parma
0521 282669
www.niccoliararte.com

MARTA SANTACATTERINA

Gemellaggio tricolore¹³



Tre colori per tre differenti linee tematiche, dove la fotografia è parte della realtà e allo stesso tempo elemento estraneo. "È possibile utilizzare la fotografia degli anni '50 e '60 e metterla assieme a quella contemporanea soltanto se è di grande impatto e universale", afferma la curatrice Claire Jacquet, direttrice dal 2007 del Frac Aquitaine, collezione che vanta più di 500 opere fotografiche, di cui 90 nella mostra *Green-White-Red* alla Collezione Maramotti di Reggio Emilia.

Geniale il suo tentativo di ricreare, come in un'immaginifica quadreria, una storia della fotografia che rappresenti la storia dell'umanità. La mostra si apre e si chiude con lo specchio rotto di **Heimo Zobernig**, una fotografia senza memoria, negazione del medium. L'allestimento è coraggioso, con un'alternanza di pieni e vuoti che fonde l'approccio storico a quello iconografico. Il rapporto con lo spazio è diverso per ogni parete, così come il clima che si respira, e ogni sezione ha una sua logica. Il tema non è vincolo, ma pretesto per creare un contesto polisemico.

In che modo, dunque, si può venire a contatto con l'ordine della natura? La risposta è nel *Verde*, dove **Richard Long** sposa la modalità performativa e **Josef Sudek**, seguendo una modalità pittorica, filtra da un vetro della finestra lo sguardo di chi osserva da dentro. Una delle ultime acquisizioni è la giovanissima **Pauline Bastard**, la cui opera suggerisce un'idea di verticalità e costruisce una storia del paesaggio montano; mentre **Dove Vallouche** ricrea la parvenza di un dagherrotipo con il disegno di una foresta carbonizzata in Portogallo, eco di Pompei. Il silenzio che segue o precede il caos è *Bianco*. Emblema ne è una grande opera di **Thomas Ruff**, con la facciata di uno stabile della ex DDR costruito prima della guerra, che contiene la colpevolezza dei predecessori. In corrispondenza, l'interno di **Clegg and Guttman**: giovani della *upper class* accanto a un busto di Maria Antonietta, simbolo dell'*Ancien Regime*, che rimandano ai ritratti delle storiche famiglie italiane.

Rosso come seduzione erotica in **Jeff Koons**, ma anche tossicità, come si vede dai lavori di **Gilbert & George** e di **Valerie Jouve**, dove il fumo è gioco oppure alienazione. La croce di latte e sangue di **Andres Serrano**, la bocca e gli occhi di **Genevieve Cadieux** rafforzano invece l'idea di tensione. I bambini di Berlino di **Christian Boltanski** in fila, vittime gratuite, osservano dall'alto la Madre protettrice e il simbolo della chiesa, cardini della realtà italiana. Chiudendo così il conflitto.

FRANCESCA BABONI

Le calde ombre di Suhumi¹⁴



La mostra di **Andro Wekua** (Suhumi, Georgia, 1977; vive a Zurigo e Berlino), intitolata *Neon Shadow* e ospitata al Castello di Rivoli, è parte di un progetto realizzato in collaborazione con la Kunsthalle di Vienna e il Fridericianum di Kassel, che allestiscono rispettivamente le mostre *Never Sleep with a Strawberry in Your Mouth* (titolo del film visibile anche a Rivoli e presente alla Biennale di Venezia) e *Pink Wave Hunter*.

La mostra italiana è tanto variegata che avrebbe potuto avere i titoli più disparati, ma la presenza persistente delle ombre del passato è l'innegabile filo conduttore. Le installazioni, le iperrealistiche sculture in cera, le tele astratte, i collage e le immagini in movimento sono tutti sintomi della vastità espressiva di un artista che, seppur giovane, è capace a dar vita a oggetti vibranti, coinvolgenti e a tratti inquietanti, come nel caso della scultura *Untitled 2010-2011*, che ritrae una ragazzina bionda seduta su una sedia, vestita solo di un paio di scarpe da ginnastica argentate e di una canottiera nera traforata, nel mezzo della quale campeggia un volto con gli occhi e la bocca rilassatamente chiusi, una maschera mortuaria dalle livide tinte azzurre e violacee. L'impressione di realismo è sconvolgente e la posizione della figura, rassegnata e con la testa lievemente chinata in avanti, gli occhi chiusi, le dita serrate e contemporaneamente protese lungo i freddi bracci d'alluminio della sedia, restituiscono nello spettatore la commovente sensazione di aver di fronte un personaggio in preda a un profondo lutto, marchiato dall'ombra della morte. La stessa sensazione persiste di fronte al pannello di rame *Untitled 2010*, anch'esso macchiato della presenza di una maschera mortuaria dalle labbra tinte di rossetto. Paradossalmente, sono lavori evocativi anche le installazioni al neon, ma a vivere ancor di più di quello che William James definiva "un calore di intima unione" sono i collage e, soprattutto, le citate sculture in cera di bambini e adolescenti che, come ha suggestivamente evidenziato il direttore del castello, Andrea Bellini, "sembrano provenire da una zona remota del sogno e del trauma". Questa zona remota è Suhumi, città natale dell'artista, il cuore della mostra, che si materializza nel modello architettonico ispirato a un edificio realmente esistente che fa parte del panorama di quel luogo che Wekua si è visto costretto ad abbandonare nel 1990. Tutte le opere in mostra sono un omaggio alla città georgiana. Sono i suoi abitanti e i suoi spiriti che rivivono attraverso le forme più disparate della manipolazione dell'artista e trasbordano tutta l'intimità che lo lega al suo passato.

fino al 4 settembre
CASTELLO DI RIVOLI
Piazza Mafalda di Savoia - Rivoli (TO)
011 9565222
info@castellodirivoli.org
www.castellodirivoli.org

ANDREA RODI



Tutti a casa¹⁵

Casa dolce casa: menzogna smascherata dai coltelli con cui **Vittorio Corsini** omaggia Cechov. Una forbice è, del resto, il titolo di una collettiva gradevolmente scolastica: *La Malmaison*. Sul fil di lama della traduzione

corrono quelle opere che si soffermano sull'inquieto vivere tra le pareti domestiche: le fughe/esterizzazioni di **Pasquale Di Donato**, i sovvertimenti di **Wurm**, il rivestimento mimetico (ancora Corsini). D'altro canto, nella dimora di Giuseppina di Beauharnais, che nella Malmaison si ritirò dopo il divorzio da Napoleone, non avrebbero sfigurato i tappeti di **Mondino** o la sedia luccicante di **Bolla**. In mezzo, tra i volumi di **Salvo** e i silenzi di **Andrea Chiesi**, la discesa nel metaforico interrato di **Ornela Vorpsi**. Che poeticamente ci ricorda l'inquilino a cui qualche volta preferiremmo non aprire: noi.

ANITA PEPE

CORSOVENEZIAOTTO
Corso Venezia 8 - Milano
02 36505481
info@corsoveneziaoitto.com
www.corsoveneziaoitto.com



Decorazione o minimalismo?

Le tele sono perlopiù monocrome. Sembrano esser state immerse nel colore, e solo in un secondo momento sottoposte alla manualità di **Luigi Carboni** (Pesaro, 1957): disegni geometrici, tono su tono, cerchi concentrici che rendono le sue pitture quasi degli arazzi, "macchie di colore" in grado di riempire un'intera parete. Per rimanere in tema di arredo, Carboni ha portato in mostra anche una nuova serie di sculture che strizzano l'occhio al mondo del design. I colori si mantengono vivi, in alcuni casi sgargianti, e la figura geometrica del cerchio viene riproposta in chiave tridimensionale. Tante piccole escrescenze circolari e altrettante sfere spopolano su superfici vetrate altamente riflettenti. Arte o design?

SILVIA DI VINCENZO

OTTO GALLERY
Via d'Azeglio 55 - Bologna
051 6449845
info@otto-gallery.it
www.otto-gallery.it



Altri due morsi alla mela avvelenata¹⁶

La musica e l'"atmosfera" stradaiola rappresentano il comun sentire di questo sodalizio artistico: la personale di **Michael Bevilacqua** (Carmel, California, 1966; vive a New York) è un tributo alla band gothic Christian Death, *Catastrophe Ballet* è l'album con cui nel 1984 raggiunse lo zenith. Del resto il progetto con **Dean Sameshima** (Torrance, California, 1971; vive a Berlino e Los Angeles) richiama fin dalla presentazione - *Catastrophe Ballet featuring Dean Sameshima* - un approccio diretto alla dimensione musicale con un apparato iconografico punk. Rinnovando, dopo le esperienze di Bevilacqua con *The Poison Apple* e *Corrosion of Conformity*, questo apporto meta-estetico all'arte visiva, dando alla mostra un potente impatto visuale, che va al di là del piacere retinico. Che pure è sempre importante.

EMANUELE BELUFFI

THE FLAT
Via Frisi 3 - Milano
02 58313809
carasi-massimo@libero.it
www.carasi.it



Jeff Burton. l'uomo che guarda¹⁸

A riprova che i livelli di lettura della realtà sono molteplici e acquisiscono valore a seconda del filtro e della sensibilità di chi li sa sfaldare, Franco Noero accoglie un'importante raccolta delle prime istantanee di **Jeff Burton** (Anaheim, California, 1963; vive a Los Angeles), realizzate quando ancora non aveva un progetto di vita definito e osservava il mondo della pornografia maschile traendone scatti già maturi. Scatti ottenuti dal punto di vista di chi non vuole esistere nel contesto della scena inquadrata. Una mostra arricchita da un elegante allestimento, in cui ogni Polaroid sembra celata nel bianco della parete e poi ancora scavata nel passepartout: pigmenti di luce valorizzati dai raffinati risultati formali ottenuti dall'artista nel corso degli anni.

BARBARA REALE

fino al 30 giugno
FRANCO NOERO
Piazza Santa Giulia Of - Torino
011 882208
info@franconero.com
www.franconero.com



Rivolgersi al flusso dirompente di ordine e caso che scorre nelle zone di New York o Londra – quindi più in generale nel contesto metropolitano – per ottenerne la materia prima di nuove creazioni: questo tentativo di sintesi tra folla e identità è quanto avvicina le ricerche di Tomoaki Suzuki e Maria Antonietta Mameli, i protagonisti della doppia personale al Museo Marini di Firenze.

Tomoaki Suzuki (Mito, 1972; vive a Londra) da più di un decennio osserva con curiosità, ma

senza volontà di giudizio, i mutamenti e le diversità in seno alla società londinese; così Dalston è diventata una risorsa inesauribile di street style e tipologie umane. Il risultato sono statue in legno di lime, in scala di un terzo rispetto al corpo umano, che riproducono con precisione i modelli di riferimento.

Oltre che per il concetto di verticalità, connesso alla possibilità della scultura di reggersi senza piedistallo – una componente che l'artista giapponese, impegnato in un paziente lavoro di circa tre mesi per ogni "personaggio", considera fondamentale –, le opere si caratterizzano per il rapporto ironico con le dinamiche dell'incontro e del riconoscimento. Trovarsi letteralmente "tra i piedi" la miniatura di una persona molto diversa da noi per aspetto e credenze è un invito a considerare in modo meno grave le appartenenze culturali.

In un contesto simile si collocano le osservazioni-composizioni di **Maria Antonietta Mameli** (Cagliari, 1969; vive a New York). Con un approccio "investigativo", sebbene non sia veramente tale, l'artista fotografa in incognito il passaggio costante di gente nelle strade cittadine – in questo caso il punto visuale è dal Manhattan Bridge verso il basso. Segue un'accurata fase di selezione e postproduzione degli scatti, al cui termine le figure risaltano isolate su una grande distesa bianca. In *Free Composition* il tema è ripetuto per alcuni metri lungo la parete, a formare un vero e proprio diagramma dell'umanità, con linee che descrivono picchi e conseguenti discese.

È evidente però che la lettura dell'opera non dev'essere di tipo scientifico ma poetico: nell'impossibilità di essere rivelate, le reali intenzioni e destinazioni degli individui diventano pretesto per infinite ipotesi immaginifiche. Così, nella dialettica fra determinazione ed eventualità, la massa umana assume su di sé la dignità solenne di un paesaggio. Anche nel caso di fotografie di singole persone su fondo nero, la sostanza del discorso non cambia: resta il desiderio di comprendere i limiti dell'arte nell'indagine del proprio soggetto, e la volontà di superarli attraverso una partecipazione empatica all'estraneità.

MUSEO MARINI
Piazza San Pancrazio - Firenze
tel. 055219432
info@museomarinomarini.it
www.museomarinomarini.it

MATTEO INNOCENTI



Per la serie di mostre *Contemporanea*, **Alessandro Roma** (Milano, 1977) porta al Mart cinque collage, tre sculture e due bassorilievi in gesso, opere progettate per l'occasione e che si confrontano con la collezione permanente. Pittura e scultura sono portate al limite del loro linguaggio specifico. Il filo rosso della mostra è la natura, intesa come paesaggio in se stesso che si è staccato proprio del concetto generale di natura.

Il paesaggio diventa così l'oggetto dei collage, similmente all'humus che si forma per stratificazioni. In *Ho il vago ricordo di essermi lasciato trascinare* siamo di fronte a una rappresentazione che ha abbandonato il supporto della tela per scegliere la carta, al fine di garantire una maggior libertà nell'ideazione dell'opera.

Negli altri quattro collage il procedimento è identico. Il paesaggio è in uno stato di equilibrio tra artificiale e naturale e gioca la sua carta vincente attraverso la tensione percettiva che ricorda le rappresentazioni della natura realizzate dalle avanguardie del primo Novecento. Sono opere che hanno anche nei titoli una loro forza e che nascono da quegli strani universi letterari creati da Giorgio Manganelli e frequentati da Alessandro Roma; procedono per accumulazione di senso, sia visivo che semantico.

Alcune opere di artisti importanti del Novecento della collezione del museo sono state fonte d'ispirazione. La scelta, secondo l'attuale interesse dell'artista, è caduta solo su pochi lavori, quelli in cui il soggetto-paesaggio gli sembrava più interessante. Il paesaggio rappresentato non è però leggibile con i consueti codici, ma proviene da un loro stravolgimento: la proposta è quella di un paesaggio "trasognato". In opere come *Questa cascata pare una prova di forza per la natura* e *Veramente il luogo ha qualcosa di originario*, c'è da chiedersi se siano ancora da ritenere "quadri" o invece superfici su cui si misura la forza di un pensiero e di un'idea.

Un discorso simile si può fare a proposito delle sculture presentate. Proprio per la loro caratteristica inedita nella storia plastica, sollecitano una domanda: da quale immaginario provengono? Ma la scelta tecnica e i materiali usati – come la resina, il poliuretano e lo smalto resina per *Queste acque non impareranno nulla sull'umano* – forse contengono già la risposta.

Il processo decostruttivo della pittura di paesaggio è l'obiettivo di questa mostra. E conduce a nuovi scenari e a inediti modelli espressivi.

MART
Corso Bettini 43 - Rovereto (TN)
800 397760
info@mart.trento.it
www.mart.trento.it

CLAUDIO CUCCO



Il rosso, il nero e il grigio di Julius²¹

Se per **Rolf Julius** (Wilhelmshaven, 1939-2011) il nero rappresentava la stasi e il rosso la vitalità, il grigio è il colore della musica. Poiché è fatta di rumori che rimangono dopo che la composizione è stata rimossa; perché il grigio include tutte le sfumature, le immagini e le sonorità. La retrospettiva raccoglie le prime esperienze del tedesco, come le serie di disegni realizzate al PS1 nel 1983 o *Music for two yes* del 1982, e la nuova *Room of Stillness*. Si tratta di una stanza del silenzio che solo la sensibilità del gallerista hanno potuto ricostruire. Immagini della Finlandia e del Giappone sono proiettate su fogli appesi e apparentemente mosse dal respiro della stanza stessa. Ma è la poesia interiore dell'artista a far vibrare le pietre, la terra, le piante e la polvere. È la freschezza del non-finito.

fino al 16 luglio
BLANK
Via Reggio 27 - Torino
011 235140
info@estatic.it
www.estatic.it

CLAUDIO CRAVERO



Talia Keinan fa magie d'ombra²²

La prima personale italiana di **Talia Keinan** (Kfar Saba, 1978; vive a Tel Aviv), si svolge negli spazi a più livelli della Galleria Riccardo Crespi e trae il titolo da una breve canzone composta dall'artista: *Leave the little light on when I'm coming back home at night*. L'apertura durante i giorni della design week ha rappresentato, per chiunque abbia potuto visitare la mostra, un alveo contro il frastorno. Keinan, infatti, concepisce il percorso in galleria come un leggero flusso ritmico, rappresentando lanterne magiche di pura femminilità. L'elemento-luce e il contrasto-ombra fanno sì che gli elementi figurativi da lei riprodotti (flora e fauna) sbalzano lo spettatore direttamente nel fantastico. In quel mondo disegnato solo perché voluto sopra ogni cosa.

fino al 25 giugno
RICCARDO CRESPI
Via Mellerio 1 - Milano
02 89072491
info@riccardocrespi.com
www.riccardocrespi.com

GINEVRA BRIA



Chimere, visioni corrotte²³

La fotografia di **Simone Bergantini** (Velletri, Roma, 1977; vive a Torino) non tenta di impostare un punto di vista accessibile, si smarca dall'equivoco dell'oggettività per imporre finalmente il solo sguardo possibile sulla realtà: quello dell'artista. Alla CO2 di Giorgio Galotti, le opere proposte sono macchine della rappresentazione dagli ingranaggi d'acciaio. Se **Caravaggio** azzerava lo spazio della tela per inscenare il teatro della (sua) vita, così Bergantini cala i soggetti in una dimensione di nero fumo, viola la pellicola con abrasioni e interventi chimici, molto novecenteschi, per sciogliere l'illusione prospettica e riportare la lastra fotografica sul piano verticale della retina.

fino al 18 giugno
CO2 GALLERY
Via Piave 66 - Roma
06 45471209
info@co2gallery.com
www.co2gallery.com

LUCA LABANCA



Come prima, più di prima²⁴

Flussi di colore e luce levitanti nello spazio metafisico della Chiesa di Donnaregina di Napoli, mai (dalla personale di **Bob Wilson** nel 2007) così ben esperita nelle sue possibilità di allestimento e atmosfera. I "quasi monocromi" di **Rachel Howard** (Easington, 1969) sono oro colato di luminosità, che sfidano la consistenza industriale dei pigmenti e a stento interrotta, anzi enfatizzata, da esigue venature contrastanti e dall'alternare sciogliersi e addensarsi della forma. La pittura analitica di **Ryman, Richter** e **Olivieri** è dietro l'angolo, ma l'attitudine riflessiva dell'indagine su percezione e linguaggio è piegata all'esigenza di lenta meditazione empatica sull'eterno ricorrere della crudeltà umana. Spettri così brevi da poterne solo sostenere l'evaporata evocazione.

fino al 4 luglio
MADRE
Via Settembrini 79 - Napoli
081 19313016
www.museomadre.it

DIANA GIANQUITTO



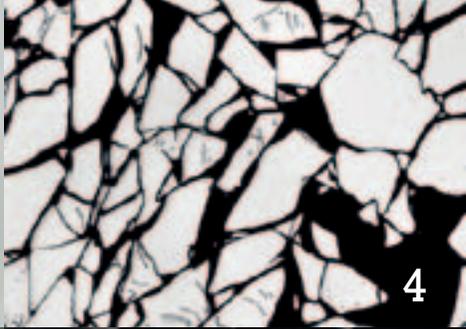
1



2



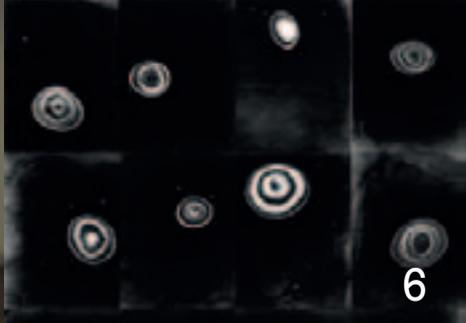
3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24

ARTISSIMA 18

INTERNATIONAL FAIR OF CONTEMPORARY ART

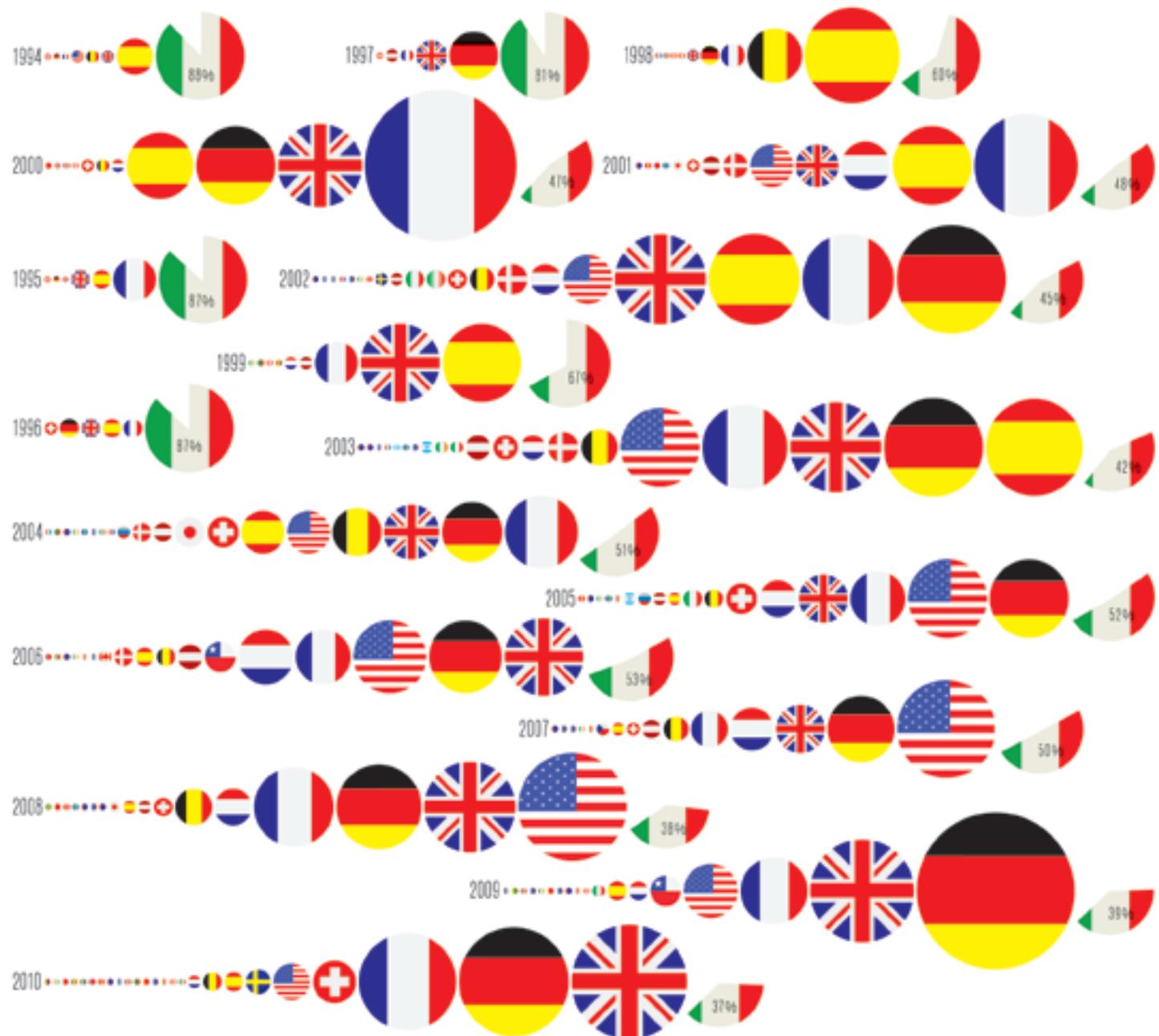


Chart #001

Gallery nationalities represented at Artissima between 1994 and 2010



4-6 NOVEMBER 2011
OVAL, LINGOTTO FIERE, TORINO

Fondazione
Torino Musei

Regione Piemonte
Provincia di Torino
Città di Torino

Camera di commercio di Torino
Compagnia di San Paolo
Fondazione per l'Arte Moderna
e Contemporanea CRT

Main Partner: UniCredit
Partner: illycaffè

info@artissima.it
www.artissima.it

◆ L'intellettuale italiano...

testo di MARCO SENALDI
illustrazione di MARCO MARIA GIUSEPPE SCIFO

... è sempre più in là. Più su, più giù, *più oltre!* Chi è troppo giovane non ricorderà di certo la memorabile battuta che Ettore Scola mette in bocca a **Stefano Satta Flores** nell'altrettanto memorabile *C'eravamo tanto amati* del 1974; eppure, dietro questa amabile presa in giro, si nasconde una grande verità.

A differenza che in tutti gli altri Paesi d'Occidente, in Italia l'intellettuale è sempre "spostato", è sempre "scomodo", è sempre "di troppo". E non ha una seconda scelta, se non quella di diventare un servo del potere, un cortigiano qualunque. In Italia non esiste, non è mai esistita, la figura dell'intellettuale "di riferimento", di voce autorevole, di figura di rispetto; ogniqualvolta si sente elogiare in questo modo un intellettuale il retro-pensiero immediato di tutti è dello stesso tipo che si ha quando si vede una bella donna in posizione di potere: "Chissà a chi l'avrà data?".

Così, se gli italiani si sentono tanto a disagio con se stessi sul piano dell'identità geopolitica, gran parte del loro imbarazzo dipende (molto più di quanto sarebbero mai disposti ad ammettere) proprio da questa attitudine culturale. La quale, purtroppo, ha radici così lontane nel tempo, così inveterate, che ha finito per costituire una specie di "seconda natura", un riflesso condizionato.

La lista che precede il Satta Flores immaginato da Scola è così lunga che lascia veramente perplessi, e non risparmia certo le personalità maggiori espresse dal nostro Paese. A cominciare dal padre **Dante**, condannato a morte in contumacia dalla "sua" Firenze, per proseguire con **Savonarola** – questo straordinario "*Lutero nato nel posto sbagliato*" – che paga con la vita il suo errore anagrafico, per arrivare a **Leonardo da Vinci**, tanto ammirato pubblicamente quanto sotteraneamente detestato, al punto che ebbe a dire dei suoi mecenati principali "*i Medici mi hanno fatto, i Medici mi hanno distrutto*", e che finì i suoi giorni nell'esilio francese (dove del resto è sepolto). Si potrebbe proseguire con **Giordano Bruno**, tradito da un civilissimo "amico" veneziano e consegnato all'Inquisizione per essere anche lui arso al rogo, o pensare a **Galilei**, costretto alla ritrattazione delle proprie idee sotto minaccia di tortura, o a **Campanella**, condotto molto vicino alla pazzia dopo decenni di carcere. E che dire di figure "esiliate in patria", come il **Beccaria** (il cui ultra-elogiato *Dei delitti e delle pene* fu un fenomeno inizialmente francese), o lo scomodo **Pietro Giordani** (incarcerato per reati d'opinione all'età di 70 anni, e a cui dobbiamo la fulminante battuta sulla "*viltà merdosa di questo secolo*"), o del suo amico **Leopardi**, certo non tenero con i suoi compatrioti nel suo *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, o di figure importantissime, ma da noi considerate con sufficienza, come **Labriola** o **Peano**? La lista è ancora lunga e, cosa notevole, comprende personaggi dalle fedi molto diverse, per non dire opposte.

La strana analogia fra i casi del comunista **Gramsci** e del fascista **Gentile** meriterebbe di essere ancora approfondita perché, se pure furono esponenti di ideologie nemiche, condivisero il destino di dover morire per difenderle – l'uno per gli stenti del carcere duro, l'altro (che avrebbe potuto comodamente salvarsi) sotto i colpi dei partigiani – e in quel destino spartiscono una vicinanza che va paradossalmente oltre le loro stesse convinzioni politiche e culturali. E ancora, come metterla con gli anti-italiani per vocazione e necessità come **Malaparte**, o persino **Guareschi** (moderato e cattolico, messo in carcere proprio da De Gasperi!), per non parlare di **Pasolini**, l'intellettuale "*più oltre*" di tutti? Gli stessi pensatori italiani oggi più influenti devono la loro autorità in gran parte al fatto di essersi recati all'estero, come testimoniano i casi di **Giuliana Bruno**, o **Giorgio Agamben**.

Non si tratta dunque di una storia più antica che moderna, e neanche di un destino legato in qualche modo alle convinzioni specifiche dell'individuo – come dimostra il fatto che l'elenco è largamente trans-ideologico – ma essenzialmente della *possibilità* stessa di "levare la propria voce", un atto che da noi è considerato senza mezzi termini "sciagurato", se non proprio autolesionista.

Poi però non lamentiamoci se l'impressione che diamo agli occhi altrui non è delle migliori:

Voce: Italia. Sottovoce: The character of the people. "Un'inclinazione a una rassegnazione apatica piuttosto che alla speculazione filosofica... un'attitudine molto sviluppata allo scetticismo; frequente egoismo e arroganza da parte di chi detiene l'autorità; un certo esplicito disprezzo nei confronti dell'autorità da parte degli altri, sebbene quest'ultimo atteggiamento si muti spesso in servilismo in presenza delle autorità stesse" (Enciclopedia Americana, Vol. XV, 1969).



Come leggere Artibune

In fondo in fondo ci sta l'editoriale, last but not least, di Marco Senaldi. Una roba che chi non se la legge è masochista proprio. Noi abbiamo pensato di farci lavorar su, con uno spirito "da illustratore", ogni volta un giovane artista diverso.

Per il primo numero abbiamo chiesto a Marco Scifo il quale, come tanti artisti della sua generazione, tradisce la grande fascinazione per Pier Paolo Pasolini.

Другая сторона
России

MAZZOTTA ART SELECTION

THE RUSSIAN SOUL

Omar Galliani

Installation work in progress, 2011
Pencil on board, 3 mt x 16 mt

29th June - 18th August 2011

20th September - 31th October 2011

Palazzo Barbarigo Minotto
Project presented during
54th Venice Biennial 2011

K35 Art Gallery, Moscow
Project presented during
4th Moscow Biennial 2011

plan and organization by
Leonardo Rotatori



Ministero degli Affari Esteri

con il patrocinio di



Regione Lombardia
Cultura



main partner

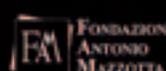
КАШЕМИР И ШЕЛК

sponsor ufficiali

REDA



con il contributo di



in collaborazione con

Les Copains

PIAZZA SEMPIONE

Henry Bejolin

FABIANA FILIPPI

Enel
Contemporanea.
Il Award 2011

In collaborazione con

ROMA CAPITALE

MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

Enel è main sponsor di



RITORNA IL PREMIO DEDICATO ALL'ENERGIA CHE ALIMENTA L'ARTE

STUDIO & SANTORI



TRE ARTISTI E UNA GIURIA INTERNAZIONALE, PER UNA SFIDA DI ENERGIA CREATIVA. Enel Contemporanea celebra la sua quinta edizione. Tre artisti internazionali sono stati invitati a creare un'opera inedita che esprima i valori di energia ed ecosostenibilità. Il progetto vincitore, selezionato da una giuria di esperti del mondo dell'arte, sarà allestito da Enel il prossimo autunno al MACRO di Roma, partner dell'iniziativa. Con l'impegno di Enel, l'arte contemporanea acquista ancora nuova energia. Per seguire tutta l'iniziativa vai su enelcontemporanea.com



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.